ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Domenica 8 Maggio 1910* MATTINO NUM. 128

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nella pagina di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 60 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffe nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Gli araldi annunciano il nuovo Re Giorgio V alla nazione inglese

raccolta intorno alla salma di Eduardo VII

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Il bilancio di un regno

Il Re viaggiatore, il Re diplomatico, il Re paciere è morto. Edoardo VII s'era conquistati questi titoli in nove anni di regno. Ciò che significa che questo Re, che salì sessantenne al più glorioso trono del mondo, dopo essere stato un Principe ozioso e dissoluto, ha chiuso la sua vita di Monarca lavorando fieramente come un *Premier* degno della storia. L'alba affocata e il meriggio torbido non avrebbero consentito di presagire questo splendente sereno tramonto. L'Inghilterra obliò i cento scandali in cui il Principe di Galles fu implicato, e vibrò pel suo vecchio Sire d'un amore ardente, quale neppure la bianca Regina Vittoria conobbe mai.

Chi non è stato in Inghilterra, non ha idea di ciò che sia l'amore di un popolo per un Sovrano. Il *loyalism*, sentimento tutto isolano, che è in definitiva l'affetto istintivo per le istituzioni regie, può arroventarsi fin al color bianco, quando il Monarca riproduce in forma energica una grande caratteristica fondamentale della stirpe. Ora, in quel calvo e pingue Sovrano che la storia inviava all'isola sull'alba del secolo, mentre nelle lande sud-africane si asciugavano le più vaste pozze di sangue britannico che forse si siano versate sulla faccia del mondo, per un inatteso prodigio, l'Inghilterra vide riflesso in linee insuperabili il più recente dei suoi modi d'essere, vide incarnato in forme definitive il tipo a cui tende la nuova generazione.

La pace che venne conclusa con le repubbliche boere, fu in massima parte opera di re Edoardo. Il Sovrano debuttò così, con un atto di alto accorgimento politico, poichè l'Impero non aveva che da perdere potenza e gloria nella protrazione di quella guerra ineguale. Edoardo ebbe in premio il titolo di *Peace-maker*, di fabbricatore di pace.

Liberata la patria dall'incubo dei macelli africani, re Edoardo volse la sua opera al Continente. Aveva incominciato col successo, e il successo, apparente almeno, gli continuò. Era stato battezzato il Re paciere: proseguendo brillantemente nella carriera fu poi il Re viaggiatore e il Re diplomatico.

Grave d'anni, minato dagli eccessi antichi, indebolito dall'appendicite, imbarazzato dal ventre obeso, non esitò a passare due o tre volte all'anno la Manica, e a battere l'Europa, da Lisbona a Pietroburgo, e da Stoccolma ad Atene, visitando tutte le Corti, e lasciando un ramicello d'ulivo a tutte le Cancellerie. Questa bontà universale gli dette diritto ad un ultimo titolo, che lo faceva sorridere di compiacimento: fu chiamato lo zio dell'Europa.

Ma queste scorribande per il Continente avevano uno scopo. Il Re viaggiatore era *doublé* di diplomatico. Le foglioline di ulivo che egli lasciava cadere sulle soglie delle Cancellerie, e le parole misurate che susurrava fra il *cognac* e la sigaretta nelle orecchie dei suoi ospiti coronati erano, o almeno volevano essere, terribilmente interessate. La Germania stava compiendo la sua meravigliosa *poussée*. Re Edoardo capiva, e chicchessia al posto suo avrebbe capito, che gli incrementi di potere della Germania si compivano a danno dell'Inghilterra. Un altro Re avrebbe forse seguita una diversa linea di difesa. Edoardo scelse la strada ferrata, il sistema della discussione a quattr'occhi coi potentati d'Europa, il principio della combinazione diplomatica. Le sue armi furono il tatto e la perseveranza. Si propose l'isolamento della Germania, attraverso la pacificazione coi due più feroci antagonisti dell'Inghilterra nel secolo XIX: la Francia e la Russia. Un'*entente* di John Bull con la Duplice prima della guerra boera sarebbe parsa follia. Re Edoardo la realizzò, insieme con l'alleanza giapponese, l'appoggio ispano-portoghese, la gratitudine della Turchia e le assicurazioni di quella cara amica antica, l'Italia.

Ma, se si osserva bene, questa serie strepitosa di successi, si riduce ad una insignificante addizione di forza politica al nucleo britannico. Viceversa, essa fu la rivelazione luminosa delle qualità dominanti e della personalità fondamentale di re Edoardo. Re Edoardo fu essenzialmente un *gentleman*, un uomo di mondo, appassionato di tutti gli *sports*, conoscitore d'uomini consumato, di eleganza suprema, di tatto finissimo, di conversazione irresistibile: uno *charmeur* di forza quasi magnetica. Era necessario tutto questo arsenale di seduzioni, per riuscire a capovolgere in sei anni la *splendid isolation* britannica nella *entente* pressochè interplanetare.

Re Edoardo fu uomo temperato, misurato, calmo, alieno dalle violenze, dalle determinazioni estreme, dalle armi e dal sangue: ciò che forma il vero fondo sostanziale del *gentleman*. La parola che il *gentleman* inglese non pronuncia mai, la sola parola che non può prendere a prestito dal vocabolario del plebeo neppure nel momento dell'ira più cieca, è *bloody*, che vuol dire sanguinoso. Giunto al trono sullo scorcio di una guerra coloniale ferocissima, e nella vigilia torbida di una conflagrazione europea, Re Edoardo fu dalla forza invincibile dei suoi istinti di *gentleman* portato a finir la guerra in corso e a prorogare la guerra in formazione, con un immenso spiegamento di tatto, di finezza, di abilità verbale, di ospitalità e di buone maniere. La Germania sorgeva all'orizzonte, minacciando una nefasta egemonia? Ebbene, l'Inghilterra le avrebbe opposta la sua vecchia tattica anti-napoleonica: le avrebbe suscitato contro il blocco dell'Europa. Ma, badiamo, senza alleanze, senza cannoni, senza stragi: così, con quattro ciancie fini, con due o tre *ententes* elastiche, congegnate dal Sovrano dopo una notte in *sleeping car*, discorrendo in *vis-à-vis* in un cantuccio tepido dell'Eliseo, o presso un gran fuoco, in una sala di Tsarkoie-Selo.

A questo giuoco disperato si mise il sessantenne Monarca principiante, e riuscì. Ad ogni tappa del lungo peregrinare, insieme con un Sovrano del Continente, si conquistava una frazione dei suoi sudditi. La conquistava, dimostrandosi supremo in una qualità che gli inglesi presi uno per uno mettono al disopra della potenza della marina e del commercio britannico: come *English gentleman*.

Quel vecchio che, per magia personale, con l'eleganza del suo tratto, la seduzione della sua parola e la superiorità dell'educazione inglese riusciva a far crollare antagonismi secolari, e a edificare sulle rovine degli odii antichi amicizie calorose, quel cultore di tutti gli *sports*, quell'infaticabile *leader* della vita mondana della metropoli, quell'antico gaudente ben conservato dall'acque di Marienbad era bene l'ideale a cui la giovane Inghilterra aspira, era bene il tipo che i figli arricchiti e raffinati dei navigatori e fondatori d'industrie dell'èra vittoriana si son proposti a modello eccelso e irraggiungibile delle loro vite. L'Inghilterra d'oggi non ama il sangue, la guerra e il rischio: questo Sovrano dotato della stessa sensibilità, che, pagando elegantemente di persona, forse è riuscito a rinviare alla generazione futura l'orrore di una conflagrazione europea, può ben considerarsi l'eroe rappresentativo ed operativo della generazione inglese attuale.

Edoardo VII è stato il tipo di sovrano che l'Inghilterra di questo principio di secolo desiderava ed era in grado di apprezzare ed amare sopra ogni altro: ecco perchè il pianto di tutto un popolo oggi va fra il fremito delle bandiere abbassate a Buckingham Palace. Ma fu Edoardo il sovrano ch'era necessario alla Gran Brettagna in questa fosca vigilia d'armi? Io temo di no. Gli inglesi salutarono ebbri di gioia i trionfi diplomatici del loro Re: ma non s'accorsero che, se c'era la vittoria immediata, se il fine prossimo era raggiunto, se il nodo di *entente* anti-germaniche era un fatto compiuto, il fine lontano e decisivo non era realizzato, e la potenza teutonica non era presa dentro la morsa che schiacciò Napoleone a Waterloo. Wellington ebbe soldati, cavalli e cannoni a sua disposizione: Re Edoardo invece giocò soltanto con le parole. L'isolamento della Germania, che fu il gran sogno di Edoardo, è fallito completamente, sebbene il mezzo che Edoardo aveva escogitato — le *ententes* — sia perfettamente riuscito.

Come si spiega ciò? Perchè Edoardo errò quando credette che una nazione di ferro e di fede come la Germania si potesse annichilire con una serie d'intese vaghe, senza gravi obblighi reciproci. Il fallimento miserevole della politica Edoardiana si vide quando fu liquidato l'incidente bosniaco: la Germania si collocò il fucile al piede, e mandò a dire alla Russia che era sua volontà che non si sollevassero ostacoli al riconoscimento dell'annessione. Inghilterra, Russia e Francia si squagliarono, ciascuna coi pantaloni in mano. Dopo, la triplice *entente* non ha più fatto parlare di sè.

Altro Re era necessario all'Inghilterra del 1901, per garantirsi per un altro secolo la supremazia del mondo: un Re guerriero e non diplomatico, un Re d'azione e non un Re di parole, un Re giovane e non un Re sessantenne, reduce, sebben pentito e riabilitato, da *chez Maxim*, un Guglielmo II e non un Edoardo VII. Nell'orbita delle sue possibilità, Edoardo ha dato alla patria tutte e sole le sue migliori energie superstiti; ed è questo che, personalmente, lo redime.

Ma l'Inghilterra non ha perciò meno sofferto. Edoardo trovò il Regno sconvolto dalla guerra boera: egli lo lascia al figlio dilacerato dalla lotta costituzionale. Ma Edoardo trovò intatta e suprema la potenza marinara dell'Impero, e a gran distanza il più vicino rivale; mentre il nuovo Re riceve la flotta in condizioni enormemente deteriorate, ed ha di fronte la forza strapotente del blocco germanico, che basta da sola a immobilizzare l'Europa, e isolare la Inghilterra pel grande urto sul mare.

E' ad Edoardo VII veramente che il destino ha riservato il triste privilegio di segnare la prima pagina della decadenza britannica.

Giuseppe Bevione.

Guglielmo è partito per Potsdam

Berlino, 7, ore 10.

In seguito alla morte di re Edoardo VII, l'Imperatore ripartirà stasera da Wiesbaden direttamente per Potsdam. Tutti i giornali commuovono pei termini di viva simpatia per la morte di re Edoardo.

Il Cancelliere dell'Impero, Bethmann, ed il segretario di Stato agli esteri, Schoen, si recarono dall'ambasciatore inglese ad esprimergli le condoglianze dei Governi germanico e prussiano.

La desolazione della Regina e il lutto della City

Londra, 7, ore 22.

La Reggia ed il popolo si sono risvegliati stamani nella più profonda costernazione.

Il dolore della Regina Alessandra è veramente straziante. Di tratto in tratto ella si reca nella camera ardente a pregare accanto alla cara salma. Nessuna insistenza serve ad allontanarla di là e ad indurla al riposo di cui ha estremo bisogno. Sebbene dia prova di gran coraggio e resistenza, ella è ormai prostrata di forze.

Stamane vi fu una funzione religiosa per la Corte, nella cappella privata del palazzo di Buckingham ed una nazionale, celebrata nella cattedrale di San Paolo alle ore una, in presenza di enorme folla. Le manifestazioni di lutto divengono sempre più generali.

I cittadini vestono abiti neri

La City presenta un aspetto di desolazione. Gli affari sono sospesi. Gli uffici e le Banche deserte. Ovunque sventolano bandiere a mezz'asta. Innanzi alla Mansion House una folla enorme attende l'arrivo degli araldi che si recheranno dal lord Mayor a portargli l'annunzio ufficiale della morte di Edoardo VII e la proclamazione del nuovo Re sotto il nome di Giorgio V.

Nelle vie gli uomini portano la cravatta e guanti neri; le signore indossano vestiti scuri, e secondo la consuetudine, sulle vetrine dei negozi sono attaccati fogli neri. Molte botteghe hanno le saracinesche abbassate. I palazzi delle ambasciate, delle legazioni e dei consolati issarono bandiere abbrunate. In tutti i porti, le navi da guerra e mercantili di tutte le Nazioni issarono la bandiera a mezz'asta.

Gli annunzi ufficiali

Immediatamente dopo la morte, re Giorgio ha telegrafato a tutti i Sovrani e capi di Stato esteri per annunciare loro la notizia. Telegrammi di condoglianza sono già stati ricevuti da talune Corti. I giornali del mattino appaiono listati a lutto. Telegrammi arrivano dalle colonie inglesi e dagli Stati Uniti, e fanno apparire la costernazione ed il profondo rammarico con cui la notizia della morte del Re è stata accolta ovunque. Parecchi telegrammi dalle colonie aggiungono che re Giorgio, che ha visitato i dominii della corona inglese, e che è conosciuto dai coloni, diverrà immediatamente un Sovrano popolare. Re Giorgio doveva recarsi nell'Africa australe per inaugurare l'Esposizione sud-africana; ma, beninteso, questo viaggio non avrà luogo.

Il Lord Mayor ha risposto al nuovo Re, presentando le simpatie e le condoglianze dei cittadini di Londra: « Che Dio colla sua misericordia consoli — egli dice — Voi e la Principessa. Le preghiere della Nazione sono con voi. Noi partecipiamo di cuore alla vostra disgrazia ».

Il Lord Mayor ha telegrafato alla regina Alessandra: « La città di Londra apprende con profonda emozione che Dio ha richiamato a sè il nostro magnanimo ed amatissimo Sovrano e io desidero deporre ai vostri piedi l'espressione della sua leale devozione e della sua profonda simpatia, pregando Dio che la sua mano vi benedica e vi riconforti voi e coloro che vi sono cari in quest'ora di dolore ».

Tutti i Sovrani e capi di Stato telegrafarono al Re vive condoglianze per la morte di Edoardo VII. Fra i primi telegrammi pervenuti sono quelli del Re d'Italia, dell'Imperatore di Germania, dello Czar, dell'Imperatore di Austria-Ungheria. Anche il Papa ha inviato le condoglianze telegraficamente al Re a cui è pervenuto pure un dispaccio del cardinale segretario di Stato, Merry del Val.

Come Londra ha appreso la notizia della morte

La notizia della morte del Re è stata comunicata da lord Knollys, segretario particolare del re, ai giornalisti che si trovavano dinanzi al palazzo con le seguenti parole: « Signori, il re è morto ».

L'annuncio della morte del Re è stato affisso alle porte di Buckingham Palace con la formula seguente: « Buckingham Palace, 6 maggio 1910, 11,50 pomeridiane. Sua Maestà il Re ha reso l'ultimo respiro alle 11,45 di stanotte, in presenza di Sua Maestà la Regina Alessandra, del principe e della principessa di Galles, della principessa reale, della duchessa di Fife, della principessa Vittoria e della principessa Luisa, duchessa di Argyll. Firmato: seguono i nomi dei cinque medici. »

Tutti i giornali del mattino riflettono il dolore nazionale. Al momento in cui telegrafo, edizioni speciali dei giornali della sera e del mattino sono vendute nelle vie di Londra ed annunciano brevemente la morte dell'amato sovrano.

Le finestre delle case si aprono ovunque, le mani si tendono verso gli strilloni, che non possono bastare alle domande. Poi si vedono gli alloggi di tutti i piani illuminarsi. Gli uni risvegliano gli altri, e discutono la triste notizia. I cocchieri ed i conduttori di omnibus si comunicano dall'alto dei loro seggi la triste novella. Nei caffè e nei ristoranti si spengono i lumi e si chiudono le porte.

Dinanzi a Buckingham Palace una folla densissima attendeva l'avvenimento fatale. Quando la bandiera reale venne abbassata, nelle vie era una folla considerevole. Gruppi si formano ovunque. Mai non ho visto affluenza eguale a quella di ieri sera. Poi lentamente e dinanzi alla cosa, irreparabile, la folla si disperde e rincasa. A poco a poco il silenzio della notte riprende la grande città.

Socialisti che hanno cantato il "God save the King,,

Il leader socialista Well Crooks, parlando ieri in un meeting, prima della morte del Re, domandò al suo uditorio di cantare il God Save the King. « Io lo conosco intimamente il Re — egli ha detto — è il più grande uomo di Stato che il mondo possiede. In questo momento la pace del mondo è fuori di pericolo nelle sue mani, ed è egli al disopra di tutti, conservatori, liberali e socialisti. Il Re è il padre di tutti noi, e spero, pregando col più profondo del cuore, che questa perdita ci sarà risparmiata ».

L'ultima udienza concessa dal Defunto

Ecco altri particolari sopra l'ultima giornata del Re. Edoardo VII aveva voluto levarsi poco prima di mezzogiorno, ed aveva trascorso tutta la sua giornata seduto sopra una poltrona, ove dichiarava trovarsi meglio che nel suo letto. Più volte nella serata si era dovuto fargli respirare dell'ossigeno. Violenti attacchi di tosse lo facevano molto soffrire e minacciavano ad ogni istante di farlo morire di soffocazione. Il malato ebbe due sincopi, che inquietarono vivamente i medici. Frattanto, nell'intervallo di queste crisi, il Re, che aveva piena conoscenza e si rendeva conto delle condizioni della sua malattia, volle occuparsi del regolamento dei suoi affari.

Fu per suo desiderio espresso, a quanto sembra, che Winston Curchill fu chiamato a Palazzo nella serata; ma a misura che la serata avanzava, le crisi divenivano più frequenti, la resistenza dell'infermo si indeboliva e la tosse era diventata quasi continua. Le difficoltà che ne provava l'infermo per respirare implicavano anche difficoltà gravi nelle condizioni del cuore. Il ventricolo sinistro non funzionava più che ad intermittenza: il polso era oltremodo debole ed irregolare; l'ossigeno non procurava più alcun sollievo. Il Sovrano volgeva sguardi calmi sui membri della famiglia riuniti intorno al suo letto, e si può dire che egli si sia spento in piena conoscenza, con sangue freddo, che dava a questa scena una vera angoscia.

Uno degli ultimi personaggi che erano stati ammessi a vedere il Re fu il Mayor Robinson, agente generale di Queensland, che fu presentato giovedì a S. M. Il Mayor Robinson ha dichiarato al Morning Post che fu graziosamente ricevuto. Il Re disse che, quantunque non si trovasse in buona salute, si interessava vivamente di tutto quanto riguardava il Queensland. Trattò di numerose questioni relativamente alla produzione della colonia. Il Mayor Robinson ha aggiunto: « Fui molto commosso per la devozione che il Re mostrava nel compimento dei suoi doveri pubblici e del grande interesse che egli mostrava di avere per i nostri affari ».

Aneddoti sul Re

Il Re odiava ogni forma di snobismo. Venticinque anni or sono, quando era ancora Principe di Galles, si recava volentieri in luoghi in cui si diverte. Una sera assisteva ad un ballo nel West End di Londra. Era un ballo a cui intervenivano persone di tutte le classi della società. Il signor X., grande sarto londinese, a quel tempo notissimo, si avvicinò al Principe e gli disse: « Abbiamo stasera una società molto mista, Altezza ». « Che volete farci, caro mio — disse il Principe — non tutti possono essere sarti ».

Un altro aneddoto. Il Re stesso, quando era Principe di Galles, voleva che il suo grado venisse rispettato. Una sera, al Circolo « Pall Mall » conversava nell'estaminet con alcuni tra i suoi amici. Il Principe era seduto presso il campanello elettrico che comunicava col servizio. Ad un certo momento il conte di L... disse al Principe: « Sareste così gentile da suonare? Ho sete ». Il Principe suonò, sorridendo. Il cameriere arriva, ed il Principe dice seccamente: « Il conte di L... vi prega di fargli venire la sua vettura! ».

Le necrologie dei giornali londinesi

Il Times dice: « La rapidità ed il carattere del tutto inatteso del colpo da cui l'Inghilterra rimane dolorosamente colpita aggiungono nuovo dolore per la morte del Re, non solo fra i suoi sudditi, ma pure fra coloro che attraverso il mondo intero desiderano il bene del nostro paese e agli amici sinceri della pace.

« Edoardo VII aveva numerosi diritti alla loro gratitudine ed alla loro ammirazione e la tristezza universale che si manifestò all'estero sin dalla prima notizia della sua malattia dimostra che ovunque si riconosceva sinceramente questo suo merito. Fu la sua profonda devozione alla causa della pace e la sua opera in questo senso che più che ogni altra cosa gli valsero il posto così importante che egli nel mondo occupava. Gli sforzi per la causa della pace lo misero talvolta necessariamente in opposizione colle aspirazioni di altre nazioni; ma, salvo che nei momenti passeggeri, in cui la passione popolare trascina, nessun paese potè mai mettere in dubbio la lealtà delle sue intenzioni pacifiche. Nessun Sovrano seppe meglio di lui difendere questi interessi ed affermare la dignità dello Stato che governava.

« La popolarità universale di cui godette il Re fra i suoi sudditi qualunque fosse il loro stato e la loro condizione sociale, è in parte dovuta alle sue qualità personali. Essi sentivano che qualunque fosse il loro rango nelle questioni importanti egli era sempre vicino a loro. Edoardo VII era per essi, non solo un Re in tutto il significato della parola, ma era soprattutto un Re inglese, un gentleman inglese. Essi sapevano che il Sovrano aveva per essi una profonda affezione e che il suo patriottismo era tanto solido quanto ardente. Egli guadagnò la loro fiducia ed il loro rispetto e, riuscendo in ciò, ha aumentato e fortificato l'influenza legittima della corona ».

Il Daily Mail scrive: « Con un dolore inesprimibile la nazione apprenderà la terribile disgrazia che la colpisce. Il nostro amatissimo Re è trapassato e dorme coi grandi morti. Egli è andato nella tomba destando il pianto ed il dolore non solamente nella razza che egli governava così saggiamente, ma nel mondo intero che da lungo tempo riconosceva le sue qualità sovrane. I servizi resi dal Re alla sua patria ed all'Impero sono stati immensi. Pensando agli anni brevi del suo glorioso regno, i suoi sudditi sentono che hanno fatto una perdita personale; non dimenticheranno i suoi nobili sforzi per assicurare al mondo i benefici della pace; non dimenticheranno essere per sua iniziativa che godiamo del ristabilimento della pace nell'Africa australe e la riconciliazione coi boeri.

« E' con fiducia e con speranza e nella sicura credenza che la morte non è la fine di tutto, che noi abbandoniamo il nobile morto pregando che la luce, che durante il suo regno lo guidò sempre così saggiamente, possa discendere anche su suo figlio, nostro sovrano, lord il Re che Dio preservi ».

Lo Standard: « Non vi è paese in Europa e nemmeno fuori d'Europa, in cui l'incanto del suo carattere, la sicurezza del suo giudizio, la integrità dei motivi che diressero la sua condotta non abbia prodotto una profonda impressione nell'opinione pubblica. Monarchi illustri e uomini di Stato eminenti hanno contato tra i suoi contemporanei, ma re Edoardo era a tutti loro superiore ed occupava un posto unico e incontestato, quale mai, per avviso generale, nessun sovrano ha occupato ancora dopo che la personalità colossale di Napoleone era scomparsa dalla faccia della terra.

« Edoardo VII era sinceramente e nel più alto grado un uomo di mondo. Aveva studiato profondamente l'umanità e conosceva il carattere degli uomini e delle donne. Aveva compreso le principali condizioni dell'azione sociale. Non faceva delle teorie, era un uomo di azione pratica che sapeva risolvere l'equazione umana.

« Quanto agli inglesi essi pensano con dolore che il primo di tutti gli inglesi è morto; il monarca il cui nome è scritto tra i più grandi della lista dei sovrani e dei patriotti, l'uomo di Stato, il capo preparato dal vigore della sua intelligenza e dall'incanto che scaturiva dal suo temperamento ad essere il vero capo, il capo di parata di un popolo che l'amò tanto ed a cui fece ottenere successi così memorabili ».

Il Morning Post: « Improvvisamente i fili dei suoi giorni sono stati tagliati. Ora in momento critico la nazione si trova priva della sua saggezza, della sua pratica. Soltanto ora che è troppo tardi, gli uomini si renderanno conto della parte che egli ebbe nel paese. All'avvento di Edoardo VII l'Inghilterra era isolata. Oggi riconosce i suoi obblighi come membro della Comunità europea. Fu Edoardo VII che mostrò la strada, scartando le vecchie questioni vere o supposte, specialmente quelle tra l'Inghilterra e la Russia, e che contribuì al consolidamento della pace non solamente in Europa, ma anche in Asia. Il suo popolo ha ricevuto da lui una grande lezione di fede. Nella memoria sarà sinceramente cara la sua figura e si ingrandirà nello spirito degli uomini a misura che essi comprenderanno meglio l'importanza del suo regno. Seguendo il suo esempio i suoi sudditi debbono avere fede nella nazione e nell'impero ed è con questa fede che acclameranno il nuovo re, il quale assumerà il grande compito del padre suo ».

La battaglia contro i Lordi rinviata ad una nuova sessione?

Il Re muore al momento in cui la profonda agitazione politica che regna in Inghilterra da parecchi mesi arrivava alla sua ora critica. In nessun momento la situazione interna è stata più grave. E' tra qualche giorno che i lordi stavano per iniziare la discussione di una questione costituzionale gravida di difficoltà.

L'alta Camera secondo ogni probabilità si sarebbe opposta energicamente alle domande della Camera dei comuni, una crisi politica più acuta era da prevedersi.

Vengo informato che di fronte alla morte del Re i capi del partito liberale hanno deciso di rinunciare completamente a questa lotta politica durante la sessione attuale, non volendo che il nuovo regno sia turbato da lotte di tale natura. La modificazione della Camera dei lordi non potrebbe quindi essere discussa prima dell'anno venturo.

Bisogna ammirare l'alto spirito di dignità nazionale che ha deciso i capi del Governo ed i capi dell'Opposizione a stringersi intorno al trono, rinunciando ad ogni lotta.

E' probabile che la Camera dei lordi e la Camera dei comuni si riuniranno oggi e che il deputato Speaker, in assenza dello Speaker, che si trova attualmente a Costantinopoli, pronunzierà il giuramento per i lordi ed i deputati.

Com'è proclamato il nuovo Re

Il nuovo Re dev'essere proclamato da un Consiglio privato, cui intervengono il Lord Mayor e le altre Autorità della City e del Parlamento.

Infatti, oggi, il Lord Mayor, dalle gradinate dello Stock Exchange ha letto il proclama annunciante l'assunzione al trono di Giorgio V, e la folla ha risposto con tre calorosi applausi. Quindi gli araldi annunciano l'avvenimento arringando la folla nella piazza del Palazzo Saint-James e dinanzi al Royal Stock Exchange. Gran folla si è riunita nei luoghi dove gli araldi, indossanti abiti sontuosi del medioevo, leggeranno il proclama che annuncia l'assunzione al trono di re Giorgio. Secondo la tradizione, il proclama sarà letto pure nelle capitali delle colonie.

Nel suo primo discorso, il Re dovrà promettere di regnare da Sovrano. Dopo, emanerà il suo primo proclama reale, ordinando ad ogni persona, che al momento della morte del padre occupava un ufficio militare o civile, di continuare il compimento del proprio dovere.

I membri delle due Camere — alla loro volta — debbono, apprendendo la notizia della morte del Re, recarsi subito al Palazzo di Westminster, senza attendere la convocazione ufficiale. Appena il Parlamento è riunito, i membri prestano giuramento al nuovo Re, che invia loro un Messaggio.

Le Camere approvano poi degli indirizzi, assicuranti il loro lealismo e devozione al Trono.

I ministri, che si trovano all'estero, si dirigono in gran fretta a Londra.

Il cordoglio mondiale

A Roma

Roma, 7, ore 22.

La notizia della morte del Re d'Inghilterra diffusa dai giornali del mattino ha destato in tutta la città una dolorosa impressione. Tutti gli edifici pubblici, molti privati, hanno subito issato la bandiera abbrunata. All'ambasciata inglese ed a vari istituti inglesi sventola la bandiera inglese abbrunata. Sin dalle prime ore del mattino è stato deposto un registro in portieria dell'ambasciata che si ricopre di firme. Tra i primi a firmarsi è stato il ministro della real casa, nobile Mattioli Pasqualino, il sindaco Nathan, tutte le notabilità della colonia inglese e moltissimi membri del Corpo diplomatico, generali, notabilità, ecc. L'ambasciatore Barrère è stato ricevuto dall'ambasciatore inglese al quale ha fatto personalmente le condoglianze.

Alle 11,30 il conte Gianotti, prefetto di palazzo, a nome del Re si è recato al palazzo dell'ambasciata inglese a presentare all'ambasciatore le condoglianze del Re e della Famiglia reale. Anche il presidente del Consiglio volle personalmente presentare all'ambasciatore le condoglianze a nome del Governo italiano. Il presidente del Consiglio, con circolare telegrafica odierna, ha ordinato che tutti gli edifici pubblici esponessero la bandiera a mezz'asta. Il ministro degli esteri marchese di San Giuliano ha incaricato il regio incaricato di affari a Londra, cav. Martini Franklin, di esprimere al Governo britannico il profondo cordoglio del Governo e del popolo italiano per la morte di re Edoardo VII. Il Municipio da parte sua ha innalzato sulla torre del Campidoglio la bandiera a mezz'asta per ordine del sindaco; sono stati del pari esposte in tutti gli uffici comunali le bandiere a mezz'asta. Il sindaco ha subito telegrafato al Lord Mayor nei seguenti termini: «Per la perdita di re Edoardo, capo dell'Impero britannico, nel consesso delle Nazioni illustre, Roma capitale d'Italia si unisce al lutto della Brettagna e della capitale sua. Firmato Nathan».

Il gran maestro della Massoneria italiana, Ettore Ferrari, ha trasmesso il seguente dispaccio: «Alla serenissima Gran loggia unita d'Inghilterra, Londra. Commossi per improvvisa immensa sventura che colpisce grande famiglia massonica Inghilterra, con morte Sua Maestà fratello Edoardo VII potente patrono dei pastori del Regno unito, in nome tutti massoni d'Italia esprimiamo sincere profonde condoglianze. Firmato: Gran Maestro della Massoneria italiana Ettore Ferrari».

Il lutto al Quirinale

Il Re ha ordinato per la morte di re Edoardo VII un lutto di Corte per quindici giorni. I palchi di Corte ai teatri saranno chiusi per cinque giorni. Il prefetto di Palazzo, conte Gianotti, si è recato, alle ore 11, all'Ambasciata inglese, ed ha presentato all'ambasciatore di Inghilterra le vive condoglianze dei Reali per la morte di Edoardo VII.

Il sindaco di Roma ha così telegrafato al Lord Mayor: «Per la perdita di re Edoardo, capo dell'impero britannico, Roma capitale d'Italia si unisce al lutto della Gran Brettagna e della sua capitale».

Oggi è giunto a Roma e s'è recato al Quirinale, il duca d'Aosta, il quale probabilmente rappresenterà il Re ai funerali di Edoardo VII.

Le necrologie dei giornali

I giornali recano affettuose necrologie di re Edoardo, del quale lamentano la improvvisa e fulminea ed immatura fine e ne illustrano ampiamente la vita, ricordandone numerosi aneddoti.

Fra i commenti di carattere politico è notevole un articolo che sulla morte di Edoardo VII pubblica nella Ragione l'on. Barzilai. Nell'articolo, tanto più notevole poichè parte da un deputato repubblicano, è detto: «La morte di Edoardo VII può avere notevoli conseguenze sulla situazione internazionale dell'Inghilterra, ma sopra tutto nei rapporti della situazione europea. Scompare un uomo circondato, da tutti i suoi concittadini e nel mondo, da grande prestigio, amato dall'Inghilterra, temuto oltre i suoi confini. Nella grande questione costituzionale che si agita fra la Camera dei Comuni e quella dei Lordi egli aveva preso senza titubanza il suo posto, e poichè il Regno unito d'Inghilterra presenta, come un giorno dimostrava Napoleone Colajanni, attenuati i gravi inconvenienti ed accentuate le pallide utilità di quel regime di transazione che è la Monarchia costituzionale parlamentare, è certo che la prerogativa esercitata dalla sua autorità avrebbe dato prossimamente il suggello indistruttibile alla soluzione del conflitto politico recentemente nato in Inghilterra. Ma, aggiunge l'on. Barzilai, è sopra tutto un grande vuoto che si apre sulle [illegible] di Europa. Edoardo VII, per la sua figura e per il piedestallo sul quale era posto, ben diversamente che ogni altro Sovrano o capo di Stato europeo, valeva a controbilanciare nell'interesse della democrazia e della pace, l'influenza ed il prepotere di Guglielmo II. Ancora più forte della flotta britannica, contava nella grande lotta contro il germanismo invadente la sua persona.

Degno di nota, dal punto di vista politico, è il commento dell'Avanti, il quale così riassume la situazione, che il nuovo Re trova salendo al trono: «La morte di Re Edoardo non determinerà mutamenti sensibili nell'orientamento della politica inglese interna ed estera, a prescindere anche dalla considerazione delle qualità personali del successore, che sarà il Principe Alberto, e del quale si dice che professi idee avanzate, ma dettate dall'esperienza della politica inglese, specialmente dell'ultimo decennio. Le stesse condizioni attuali dell'Inghilterra, rispetto al rapido incremento della potenza teutonica, se la sospingono ciecamente come gli altri paesi europei, verso la corsa folle agli armamenti, le impongono tuttavia ad un tempo un pensiero meditato di pace internazionale. E pur di questo pensiero Edoardo VII si fece interprete in più occasioni, il conflitto, che da circa un anno si è scatenato fra il popolo e la democrazia da un lato, ed i lordi e il vecchio privilegio dall'altro, ha trovato ancora una volta il vecchio Re di spirito liberale, non in opposizione con la maggioranza del paese».

La figura politica di Re Edoardo VII viene esaminata in un articolo del Giornale d'Italia, che così conclude: «La morte di Edoardo VII priva l'Europa ed il mondo intero di un Capo di Stato di intendimenti essenzialmente pacifici, di un diplomatico dominato dall'idea dell'equilibrio. Il sistema di intese e di accordi internazionali, da lui ideato, ed in gran parte attuato, non tende a soffocare la potenza tedesca, ma a contrapporle un complesso di forze, che impedisca l'egemonia tedesca ed assicuri nell'equilibrio delle forze, lo sviluppo pacifico delle energie di tutti i paesi».

Ricordando i rapporti del Re testè defunto con l'Italia, il giornale citato osserva: «Edoardo VII ha avuto per il nostro Sovrano e per il nostro Paese, sentimenti di vera amicizia. Ci fu qualche incertezza nelle relazioni anglo-italiane, quando Edoardo VII nell'entusiasmo dell'azione creatrice del nuovo sistema di accordi europei, credette di poter invitare l'Italia, nel 1907, ad aderire alla lega mediterranea, costituita fra Inghilterra, Francia e Spagna. Ma dotato come era di uno squisito senso della realtà, egli comprese ben presto come all'Italia, fedele alla Triplice, non convenisse di aggiungere altri impegni all'accordo mediterraneo, già concluso nel 1902, con la Francia, ed all'intesa già esistente con l'Inghilterra. Il fatto è che da qualche anno le relazioni anglo-italiane non potrebbero essere migliori».

La Tribuna, dopo aver resa omaggio alle eminenti qualità politiche di Edoardo VII, traccia il compito che spetta al nuovo re Giorgio V, e conclude: «Avrà il nuovo Re l'energia di trattenere con il freno della Corona questo incalzare di eventi che rischia già di andare troppo oltre? O il rispetto cieco alla Monarchia costituzionale lo costringerà a firmare qualunque decreto gli sottoponga la maggioranza liberale laborista? E' ciò che vedremo, non senza pensare che assistiamo senza guerre e senza strage per fortuna ad uno dei periodi più seri e più decisivi della storia».

L'Osservatore Romano, organo ufficiale del Vaticano, rende omaggio anche in materia religiosa alle qualità di Edoardo VII. «Ossequente e devoto alle tradizioni di tolleranza e di libertà ereditate dalla regina Vittoria, Edoardo VII seppe conservare ai suoi sudditi cattolici a lui legati del resto dai più indissolubili vincoli di affetto e di devozione il beneficio di quella pace, di quella libertà che è la suprema aspirazione dei cattolici e di questa libertà che forma uno dei meriti particolari del regno di Edoardo VII concessa ai cattolici».

In Francia

Parigi, 7, ore [illegible].

La morte del re Edoardo diffusa nel mattino a Parigi ha prodotto grande emozione. I giornali pubblicano delle edizioni speciali. Numerosi abitanti del quartiere del centro hanno issato le bandiere francese ed inglese listate a lutto. Le bandiere ai monumenti ed agli edifici pubblici sono state abbrunate.

L'Echo de Paris dice che alle una del mattino la notizia della morte di Re Edoardo era ancora ignorata al Ministero degli Esteri. Pichon, trattenuto dalla campagna elettorale nel Jura, non aveva avuto il tempo di ritornare a Parigi. Secondo informazioni date da un altissimo funzionario al Ministero degli esteri Pichon ritornerà stamane. Paul Cambon, ambasciatore a Londra in congedo a Parigi, saputo ieri le notizie allarmanti sulla salute del Re, prese il treno ieri sera ed arrivò a Londra stamane.

All'ambasciata d'Inghilterra, sir Francis Bertie ha ricevuto, alle 1,30, un telegramma laconico informantelo della fine. La morte del Re sarà ufficialmente annunziata a Fallières stamane, e stamane Briand si recherà all'ambasciata d'Inghilterra per presentare a sir Bertie le sue condoglianze. Tutti i ministri presenti a Parigi faranno stamane dei passi analoghi. Parecchi dei numerosi amici che il Re aveva a Parigi appresero con emozione questa notte la notizia della morte.

Il barone di Courcel, che rappresentò la Francia a Londra dal 1894 al 1898, disse: «La catastrofe è spaventevole. Chi avrebbe potuto credere ad una fine fatale allorchè il Re l'anno della sua incoronazione aveva dato prova di una sì grande robustezza da sostenere una gravissima operazione? Edoardo VII è una delle figure più popolari di Europa. Con lui scompare un grande amico della Francia, uno dei più grandi sovrani inglesi».

L'annunzio a Fallières e il suo telegramma a Re Giorgio

Parigi, 7, ore 16.

Al ricevimento dei telegrammi annunzianti la morte di re Edoardo, il ministro degli affari esteri ne ha subito informato a Rambouillet il Presidente della Repubblica. Fallières ha immediatamente telegrafato alla Regina ed al Principe di Galles la parte profonda che prende al lutto della famiglia e della nazione britannica. Il suo ufficiale di ordinanza si è recato ad esprimere all'ambasciatore d'Inghilterra i sentimenti di condoglianza di Fallières.

Briand si è recato di persona a portare all'ambasciatore d'Inghilterra le condoglianze del Governo.

Pichon, attualmente nel Giura, ha incaricato Mollard, direttore del protocollo, di agire in nome suo finchè egli non possa arrivare ad esprimere i suoi sentimenti di condoglianza. Ha anche telegrafato a sir Grey, ed ha invitato l'ambasciatore di Francia a Londra a rinnovare l'assicurazione della dolorosa e profonda simpatia del Governo. Tutti i ministri si sono inscritti stamane all'Ambasciata d'Inghilterra. Le bandiere del palazzo dell'Eliseo e di diversi altri Ministeri sono abbrunate.

Il Presidente della Repubblica ha inviato stamane, alle 8,20, da Rambouillet il telegramma seguente:

«A S. A. R. il Principe di Galles, Londra.

«Apprendo con vivissima emozione la morte del vostro padre amatissimo, S. M. Edoardo VII. Il Governo della Repubblica ed il popolo francese compiangeranno profondamente l'augusto Sovrano, che in tante occasioni aveva dato loro delle prove di sincera amicizia, e si associano al grande dolore che desta, oltrechè nella Famiglia Reale, in tutto l'impero britannico la sua perdita inattesa. E' col cuore pieno di tristezza che io prego V. A. R. di gradire colle mie condoglianze personali quelle del Governo della Repubblica e della Francia intera».

Il Rappel scrive: «E' in favore della pace mondiale che Edoardo VII spesso intervenne in modo decisivo negli ultimi dieci anni. Tutte le divergenze che il Marocco, o la Persia od i Balcani fecero sorgere tra le nazioni furono altrettante occasioni in cui il Re di Inghilterra parlò in nome del diritto contro le pretese della forza.

Le Journal dice: «Prematura è stata la morte di Edoardo VII e più prematura ancora quando si considerano le difficili circostanze che attraversa attualmente l'Inghilterra. Mai come in questo momento era necessaria la presenza di un monarca che unisse all'esperienza il prestigio personale. Re Edoardo ha saputo acquistare rapidamente questa eminente situazione».

La Republique Française: «La Francia ha perduto uno dei suoi migliori amici; il più intimo dopo l'Imperatore di Russia. Sotto il regno di Giorgio come sotto quello di re Edoardo l'entente cordiale è stata messa in opera colla Francia ed è stata questa una delle basi della politica del Foreign Office».

Le Radical dice: «L'avvenimento impreveduto è fatalmente avvenuto e causerà nel mondo intero una dolorosa sorpresa. La corona d'Inghilterra è difficile da portare, dopo colui che oggi scompare e che oggi ha lasciato un gran vuoto nel mondo».

Il Figaro scrive: «Re Edoardo non fu soltanto ai nostri occhi «il grande amico», fu agli occhi del mondo intero «il grande Re». E' con questo titolo che bisogna dolersi più profondamente della sua scomparsa improvvisa. Egli è stato nelle ore più difficili il buon artefice nei conflitti internazionali, il moderatore perseverante delle ambizioni e delle collere pericolose, il conciliatore potentissimo delle nazioni eccitate. Egli era nello stesso tempo il contrappeso e l'ostacolo, ed è alla sua chiaroveggenza e forte saggezza che si devono i benefizi di questa pace generale, che bisogna augurare che per molto tempo sia assicurata, perchè ormai i popoli ne hanno preso l'abitudine. Nella sua affezione, che troverà da per tutto un'immensa eco di dolore e di simpatia, l'Inghilterra ha il diritto di essere consolata della perdita di un tale uomo, addolorata della fine di un tale Regno e fiera del ricordo di un tale Re».

L'Eclair: «Noi tutti contemporanei di Edoardo VII gli abbiamo sempre attribuito nella direzione della politica estera del suo paese una parte preponderante se non addirittura unica. Noi non condividiamo questa opinione generalmente diffusa, ma se Edoardo VII non ha occupato il posto che noi forse gli attribuiamo a torto nella direzione del suo paese, egli era un'autorità arbitrale, un potere morale, un'influenza certa.

Loubet rappresenterà la Francia ai funerali?

L'Echo de Paris crede che il Governo sceglierà il presidente Loubet come capo della missione straordinaria incaricata di rappresentare la Francia ai funerali di Edoardo VII a Westminster. L'ex-presidente sarebbe nominato per questa missione senza precedenti ambasciatore straordinario di Francia presso il nuovo Re.

L'Echo de Paris scrive: «Le intese concluse in questi ultimi anni dall'Inghilterra, sotto la pressione di Edoardo VII tendono ad equilibrare le forze ed assicurare la pace. Molto felicemente, siccome le loro basi sono solide, ed essendo esse necessarie al benessere dell'Europa, esse sussisteranno, malgrado la scomparsa prematura di colui che ne fu il migliore artefice, ma la grande autorità di cui godeva Edoardo VII, viene a mancare. Allorchè si pensa all'avvenire si prova molto dolore e un po' d'inquietudine. Possa l'Inghilterra non troppo soffrire della morte di un Re che fu sempre per essa una guida sicura e che poteva essere nel giorno della prova, il supremo arbitro dei suoi destini.

In Germania

Berlino, 7, ore 16.

La notizia della morte di re Edoardo, pervenuta troppo tardi a Berlino per essere pubblicata dalla maggior parte dei giornali, è stata sparsa a mezzo delle edizioni speciali. Il pubblico è tenuto al corrente con dei fogli che si distribuiscono gratuitamente e che si succedono gli uni agli altri, e la folla legge con simpatia visibile i particolari pubblicati sugli ultimi istanti del Sovrano. Numerosi biglietti di visita sono stati deposti stamane all'Ambasciata d'Inghilterra.

La Gazzetta di Voss pubblica: «Re Edoardo non ha mai abbandonato il terreno costituzionale, tuttavia egli ha saputo dare alla politica del suo paese una tale impronta personale, che lo si dovette considerare nei concerti internazionali come un fattore profondo ed importante.

«Come erede del trono, egli è stato il primo gentleman del suo paese; come Re, egli è stato il primo diplomatico, un diplomatico di un'attività straordinaria, di una precisione e perseveranza notevole. Benchè il suo regno sia stato breve, Edoardo VII ha esercitato sulla politica europea e mondiale un'influenza considerevole».

Il Berliner Tageblatt, che ricorda quale avversario abile la diplomazia ha sovente incontrato in re Edoardo, dice che la Germania può senza false suscettibilità essergli riconoscente delle lezioni che nel suo dominio egli le ha dato, sinceramente e di cuore. Noi esprimiamo la nostra stima all'uomo cui un'esistenza frequentemente abituata al piacere non ha impedito di diventare ad una certa età un abile Sovrano e cui il possesso di uno dei troni più fieri della terra non ha impedito di essere un uomo moderno, sociale, un uomo vero gentiluomo».

In Austria

Vienna, 7, ore 16.

La Zeit fa l'elogio di re Edoardo come Monarca costituzionale. Non solamente la popolazione del suo immenso impero, ma tutte le nazioni che godono di libertà politiche veneravano in lui l'esempio passato e futuro della vera esistenza reale in perfetta armonia colla volontà ed i diritti dei popoli.

L'Arbeiter Zeitung dichiara: «E' già molto che il Re d'Inghilterra abbia impresso per più di cinque anni alla politica estera dell'Inghilterra l'orma della sua personalità, [illegible] come non si connette a necessità [illegible] abbia un effetto durevole». [illegible] ricordare che l'animosità che nacque al momento dell'annessione della Bosnia è scomparsa. Oggi si deve pensare alle lunghe relazioni amichevoli che hanno esistito tra l'Inghilterra e l'Austria-Ungheria e tra Edoardo VII e Francesco Giuseppe. Tutte le prevenzioni politiche messe da parte, il re Edoardo fu una personalità potente e simpatica.

La Neue Freye Presse rileva l'influenza mondiale di re Edoardo VII. La sua parte in questi ultimi dieci anni ha avuto la più grande importanza per l'Impero britannico e per l'Europa e si potrebbe dire per il mondo intero. Edoardo VII lavorava come un diplomatico senza chiasso e sapeva fare maturare la sua iniziativa nel più grande silenzio».

In Russia

Pietroburgo, 7, ore 21.

Il Novoje Vremja dichiara che la morte di Re Edoardo sarà accolta in Russia con non meno rammarico che in Inghilterra, e dice che il giorno della morte del più fedele amico della Russia, sarà un giorno di lutto in tutto l'Impero.

Gli altri giornali deplorano sinceramente la fine dell'eccellente uomo, del Monarca costituzionale, irreprensibile.

Nei soggiorni prediletti di Re Edoardo

Vienna, 7, ore 18.

Mandano da Marienbad che la maggior parte delle case e l'hôtel ove di solito si recava re Edoardo, hanno inalberato le bandiere abbrunate. Il Consiglio municipale di Marienbad invierà una delegazione ai funerali di Edoardo VII.

Biarritz, 7, ore 18.

La principessa Beatrice di Battenberg, sorella di re Edoardo, si trovava presso la principessa Federico di Hannover a Mauriscot allorchè apprese telegraficamente nella serata di ieri, lo stato disperato del Re ed è partita col primo treno rapido a mezzanotte e trenta. A Biarritz tutti gli hôtels e le residenze private hanno inalberato la bandiera di lutto.

L'imponente commemorazione di re Edoardo alla Camera dei deputati

I discorsi di Di San Giuliano e di Marcora – La seduta tolta in segno di lutto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, sera.

Seduta di sabato, 7 maggio

Presidenza del presidente Marcora.

Seduta brevissima e melanconica quella di oggi, dedicata cioè esclusivamente alla commemorazione di Edoardo VII. La combinazione ha fatto coincidere l'elogio funebre del Re d'Inghilterra con una giornata in cui dovevano avvenire importanti votazioni parlamentari. Così l'aula è affollata di oltre trecento deputati venuti per votare i nomi degli onorevoli Girardi e Barzilai, come vice-presidenti della Camera; e si sono trovati invece dinanzi ad un lutto internazionale.

Le tribune sono gremitissime, compresa quella diplomatica. La tribuna di Corte è invece vuota. Il Re ha ordinato stamane un lutto di Corte di quindici giorni. Tutte le personalità parlamentari sono presenti; il solo ritardatario è il Governo.

Alle ore 14,10 la lettura del verbale è finita, ma il banco del Governo è ancora deserto. Il segretario on. De Novellis finge di continuare la lettura del verbale per dar tempo ai membri del Governo di venire alla Camera. Alle 14,15 prendono posto al banco dei ministri gli onorevoli Di San Giuliano, Luzzatti, Sacchi, Fani, Tedesco, Facta, Raineri, Credaro e Calissano. Manca il solo ministro della guerra, generale Spingardi. Appena i ministri sono seduti, l'on. MARCORA esclama: «La parola all'onorevole ministro degli esteri».

L'on. Di San Giuliano si alza, e con lui si alza tutta la Camera, compresa quasi tutta l'Estrema Sinistra. L'on. TURATI volge uno sguardo in giro sui banchi dell'Estrema e vede che non tutti i suoi compagni socialisti e repubblicani sono in piedi; e, rivolto ad essi, esclama: «Via, non facciamo singolarità!». La voce amica dell'on. Turati induce ad alzarsi in piedi anche i pochi deputati della montagna rimasti seduti. Sono in piedi anche il presidente on. Marcora, l'ufficio di presidenza e tutti i ministri. Prima che l'on. Di San Giuliano prenda la parola, si ode una voce formidabile che dice: «Silenzio!». In altra circostanza questo grido avrebbe sollevato l'ilarità della Camera; ma, data la mesta circostanza, si ode soltanto un vivo mormorio.

Il discorso del ministro degli Esteri

Fra la intensa attenzione della Camera, l'onorevole DI SAN GIULIANO così incomincia: «Compio il triste ufficio di comunicarvi che stanotte ha cessato di vivere S. M. il re Eduardo VII, re del Regno Unito della Gran Brettagna e Irlanda e dei territori britannici di là dai mari e imperatore delle Indie.

«La Camera comprenderà certamente con quale profonda e dolorosa emozione io prenda oggi la parola. Per tre anni e mezzo ho avuto l'onore di rappresentare il mio Re e il mio Paese presso S. M. il re Eduardo. In frequente contatto con lui, ho sentito tutto il fascino della sua eminente personalità e serbo e serberò sempre in cuore reverente ed affettuosa gratitudine per molte prove della sua benevolenza. Sarò dunque perdonato, se nell'esprimere il sentimento unanime del Governo, del Parlamento e del Paese, faccio quasi involontariamente risuonare anche la nota personale. Ciò potrebbe forse non parere a tutti ufficialmente corretto; ma è cosa umana che parte dal cuore ed anche nei rapporti tra i Governi e tra i popoli, il cuore è un fattore politico importante e benefico, quando lo fa battere un affetto sincero.

«Io non parlerò dei grandi servigi che re Eduardo ha reso al suo paese e al mondo; essi sono noti. La storia li ha già registrati.

«Parlerò brevemente dell'Uomo, dell'Uomo il cui fascino era accresciuto dal contrasto fra la cortese semplicità e cordialità dei suoi modi e la grandezza così del suo ufficio, come del modo onde lo aveva compreso ed esercitato.

«Vivente era già nella storia; e, mentre era nella storia, sapeva rimanere altresì nella vita, nella vita d'ogni giorno, d'ogni ora, d'ogni forma, cosicchè il popolo suo quotidianamente in lui rispecchiava e personificava se stesso. Oratore eloquente, non amava la rettorica ampollosa; ma nei pubblici discorsi, come nelle private conversazioni, esprimeva sempre in termini semplici e chiari un sentimento sincero, una idea giusta ed opportuna.

«Le ultime sue parole furono: «Ho fatto il mio dovere!». Le prime parole che disse ai suoi intimi ascendendo al trono espressero il medesimo concetto in famigliari termini sportivi: «I will play the game!». Così disse e così fece.

«Il sentimento del dovere, potente e diffuso sentimento, che è uno dei principali fattori della grandezza britannica e che non solo fu ricordato ai marinai di Nelson, nell'ora solenne ed eroica della battaglia, della vittoria e della morte, ma che tutta pervade la vita di quel gran popolo, fu senza ostentazione, con naturalezza, con semplicità, con piacevolezza, la guida costante degli atti e dei pensieri del suo Re (Vivissime approvazioni).

«L'isola, piccola di estensione, grande d'animo e d'opera, dove egli nacque e più visse ed operò, è unanime, ma non è sola oggi nel dolore. Per tutti i vasti continenti dove sventola la bandiera britannica, fra i popoli svariati nei quali egli era simbolo di potenza, di giustizia e di pace e personificazione del prestigio della razza sovrana fra le vigorose e libere democrazie che l'oceano divide ma che la stirpe, la lingua, l'affetto, la libertà inglese uniscono nel più vasto impero del mondo, uomini d'ogni classe, d'ogni parte politica, di ogni razza, d'ogni favella, piangono il loro Sovrano. Ed il loro dolore trova eco dovunque palpiti un cuore e rifulga un pensiero capace di amore e di comprendere. Il loro dolore trova eco nel profondo dell'anima italiana, per tutti gli italiani, primo fra tutti il nostro augusto ed amato Sovrano, che è in costante armonia di sentimenti col suo popolo. Il lutto dell'Inghilterra è lutto nostro. E' lutto nostro, per l'amicizia reciproca che unisce le due grandi nazioni animate dalla stessa fede fervida ed incrollabile nella libertà. E' lutto nostro, per la grande popolarità di cui in Italia, a giusta ragione, godeva l'insigne Sovrano, che non l'Inghilterra soltanto, ma il mondo ha perduto.

«Ricordo ancora che l'anno scorso, quasi in questi giorni, S. M. il re Eduardo, troppo brevemente ospite in casa mia, percorrendo meco alcune delle plaghe più belle della natia isola mia, non celava la sua commozione per l'entusiasmo con cui, rompendo ogni freno ed ogni disciplina, l'ardente anima popolare siciliana lo acclamava entusiasta. Sentirsi compreso e amato anche fuori della sua patria, era per Lui degno e gradito premio e altamente meritato.

«Oggi, nella storica Reggia inglese, l'antico stendardo reale che conobbe a traverso i secoli tutte le tempeste e tutte le glorie, è ripiegato in segno di lutto (Vive approvazioni). All'augusta e gentile Regina, che gli fu dolce compagna, a tutta la Real Famiglia, che era a lui unita da reciproco profondo affetto, vada il nostro mesto saluto e vada il saluto augurale al nuovo Re britannico. Vada questo saluto a Lui, così altamente preparato all'altissimo ufficio, così somigliante per le più nobili virtù, al nostro amato Sovrano, vada alla nuova Regina, in cui si armonizzano ingegno, cultura e bontà; vada a tutta la nazione inglese, che, come avviene sempre nei forti, il dolore non accascia, ma incita e rinvigora.

«Associandosi al lutto della nazione amica, la Camera italiana si mostrerà una volta di più fedele interprete e rappresentante dei sentimenti unanimi del nostro Paese» (Vivissime approvazioni. Unanimi e prolungati applausi).

Le parole del presidente della Camera

PRESIDENTE (segni di vivissima attenzione; tutti i deputati sono in piedi). «Onorevoli colleghi! Gli applausi unanimi coi quali avete salutato le parole così alte e degne che il ministro degli esteri ha pronunciato in memoria del re Eduardo, attestano per se stessi quanto esse corrispondano ai sentimenti della Camera nostra e a quelli del Paese (Benissimo).

«L'Italia, che fino dai primi albori della sua resurrezione e nella stessa sua ardita impresa che abbiamo ieri l'altro qui celebrata (Benissimo! Bravo!), e sempre di poi, ebbe nell'Inghilterra un'amica e ausiliatrice costante e sicura, fa suo il lutto di quella nobile nazione per la perdita di Lui, che fu apostolo e fautore convinto e sagace di pace e di progresso e, come tale, onore del mondo civile (Vive approvazioni).

«Il regno di Eduardo VII, breve, ma pur così pieno di opere, mi richiama al ricordo pure lontano di Roma antica per un fatto saliente: per ciò che l'Inghilterra fece verso il valoroso popolo boero dopo la vittoria.

«Mentre ancora in altre genti perdurano i pervertimenti della forza brutale, per l'Inghilterra la vittoria non significò la servitù del vinto, ma il riconoscimento del suo diritto (Benissimo! Bravo!).

«Vadano le condoglianze alla nazione amica, alla Camera dei Comuni ed alla Famiglia Reale d'Inghilterra. Prego l'onorevole ministro degli esteri di farsi interprete di questi sentimenti e propongo che la Camera sospenda per oggi la seduta (Benissimo!) e che le sedute siano riprese solo mercoledì: la bandiera rimarrà abbrunata per lo stesso periodo di tempo. Propongo altresì che il verbale di questa seduta sia inviato al presidente della Camera dei Comuni (Vivi, generali e prolungati applausi).

«Metto a partito la proposta testè fatta, avvertendo che la Camera resta quindi convocata per mercoledì. Però, avuto riguardo alle condizioni speciali di molti deputati, le votazioni saranno rinviate a giovedì» (Vivi e generali applausi).

Il discorso Marcora ha avuto un solo difetto: quello di essere pronunciato a voce bassissima. La Camera ha sottolineato con frequenti approvazioni le sue parole. Ad un certo punto, l'on. Marcora è caduto in un lapsus linguae e ha detto Enrico VII invece di Eduardo VII.

La chiusa del discorso presidenziale viene salutata da applausi generali e prolungati: questa volta applaude anche l'Estrema Sinistra.

Sono le 14,25 e, dopo che la Camera all'unanimità ha approvato le proposte del presidente circa il lutto, la seduta è tolta. L'aula si sfolla lentamente e i deputati si danno l'arrivederci a mercoledì prossimo.

Perchè di San Giuliano ha letto e non improvvisato l'elogio di Edoardo VII

Roma, 7, ore 22.

Il ministro degli esteri, benchè facile ed eloquente parlatore, ha letto dinanzi al Parlamento l'elogio funebre di Edoardo VII. Questa circostanza, apparentemente trascurabile, ha la sua importanza, perchè dimostra la difficoltà del compito di lui dal punto di vista diplomatico. L'on. Di San Giuliano, nella sua qualità di ambasciatore del re Vittorio Emanuele, è stato per tre anni e mezzo in frequenti contatti col compianto Sovrano, che aveva, per così dire, capovolto la situazione internazionale di Europa, trasportando il centro direttivo da Berlino a Londra. Egli stesso, in qualità di ministro degli esteri del re Vittorio Emanuele, fra un paio di settimane dovrà presentarsi all'Imperatore tedesco, principale nostro alleato. In questa delicatissima situazione il ministro degli esteri non ha voluto fidarsi della sua parola ed ha voluto scrivere integralmente tutto ciò che egli si era proposto di dire. Ciò che ha scritto e letto costituisce un bell'elogio, ma studiatamente circoscritto alle doti personali. Ciò che ha detto di Edoardo VII si può ben dire di molti altri personaggi anche non sovrani, e non è certamente per tali qualità dell'animo che Edoardo VII avrà una bella pagina nella storia. Ma ciò che costituisce la vera grandezza di questo Principe, salito troppo tardi sul trono e troppo presto scomparso, non poteva essere lumeggiato senza l'alea dei pericoli diplomatici di un ministro degli esteri di un Paese che da un quarto di secolo è alleato della Germania, pur mantenendosi caldo amico dell'Inghilterra. Per lunghi anni la politica estera inglese, salvo qualche breve parentesi, quando era al Governo Gladstone, procedette in armonia con la politica germanica. Il principe di Bismarck, costituito l'impero tedesco, riuscì meravigliosamente ad isolare diplomaticamente la Francia, concludendo la triplice alleanza, alleandosi segretamente con la Russia e spingendo l'Inghilterra ad entrare nell'orbita della triplice alleanza. La potenza morale britannica fu allora messa a disposizione dell'Italia per il caso di un eventuale conflitto con la Francia. Francesco Crispi potè energicamente resistere alla Francia nella questione dei greci di Massaua ed in quella del pretore di Firenze, perchè tutti sapevano che l'Italia poteva contare non soltanto sugli eserciti degli imperi centrali, ma benanco sulla flotta britannica. Il famoso, indimenticabile telegramma di Guglielmo II a Krüger segnò il principio della fine di quella situazione. Durante la terribile guerra contro i boeri, le di cui disastrose conseguenze pesano ancora sui contribuenti inglesi, l'Inghilterra non trovò in tutto il mondo che un solo amico: l'Italia. Il ministro delle colonie, causa per le meno occasionale della guerra, dichiarò in piena Camera dei Comuni che, ad eccezione dell'Italia, tutti gli altri popoli odiavano l'Inghilterra e ne desideravano la rovina. Salito sul trono in momenti tanto critici per il suo paese, Edoardo VII pensò dapprima a far cessare la guerra ed a riconciliare i due popoli belligeranti. Quindi si accinse all'opera, che allora poteva sembrare follia tentare. Egli, che trovò lo Stato nel più desolante isolamento, lo lasciò, dopo pochi anni, ricco di alleanze, di intese, di accordi. Il giorno in cui potrà essere resa di ragione pubblica tutta la sua azione personale nella politica estera, si dovrà riconoscere che Edoardo VII fu un grande fortunato diplomatico.

Grazie all'iniziativa ed alla costante azione personale di lui, l'Inghilterra strinse alleanza col Giappone, fiaccando, indirettamente e senza suoi sacrifici, la Russia, sua secolare rivale; riannodò più intimamente di prima i suoi rapporti cogli Stati Uniti di America del nord, colmò l'abisso che la divideva dalla Francia, della quale divenne intima amica e quasi alleata, ed aggiogò al suo carro, oltre che il Portogallo, la Spagna e, concluso l'accordo con la Russia in Asia, creò quella *entente*, che costituisce il concorrente più temibile della Triplice alleanza.

Se la politica estera inglese degli ultimi nove anni è mirabilmente cresciuta in attività ed influenza, lo si deve molto più al Sovrano che ai ministri. I ministri le hanno forse procurato degli insuccessi, specialmente questi del Gabinetto liberale, troppo infatuati delle loro questioni interne. Alludo specialmente all'insuccesso della proposta per il disarmo, proposta fatta più per motivi di politica interna che per avveduta politica estera. Il duello diplomatico fra la Germania e l'Inghilterra è stato un duello fra Edoardo VII e Guglielmo II: lo zio ha fatto del suo meglio per isolare completamente lo Stato del nipote. Edoardo VII non ha potuto servirsi che della sua mirabile arte diplomatica. Guglielmo II ha avuto a sua disposizione la Triplice alleanza, cioè i più forti e meglio organizzati eserciti del mondo. Il giorno, in cui il duello diplomatico stava per convertirsi in guerra, Edoardo VII dovette darsi per vinto. Chi non ricorda la grande contesa diplomatica per l'annessione della Bosnia-Erzegovina? L'arte diplomatica di Edoardo VII aveva messo in gravissimo imbarazzo l'Austria. Tutta Europa era contro di essa: Guglielmo II comprese che era in giuoco più la Germania che l'Austria, che lo zio stava per raccogliere il frutto della sua mirabile azione diplomatica isolando la Germania e con rapidissima concezione, in tutta l'imminenza del gravissimo pericolo, corse al rimedio infallibile. L'ambasciatore tedesco presso lo Czar, per incarico diretto del suo Imperatore, dichiarò che se la Russia non avesse, entro una settimana, riconosciuto l'annessione, l'Austria avrebbe fatto la guerra e la Germania sarebbe stata a fianco dell'Austria. L'indomani tutto il mondo seppe che la Triplice *entente* riconosceva puramente e semplicemente l'annessione della Bosnia-Erzegovina perchè Russia, Francia ed Inghilterra non erano minimamente in grado di battersi con la Germania e con l'Austria.

Nessuna delle tre grandi Potenze aveva l'esercito pronto ad entrare in campagna; nessuna di esse, lo ha ancora, mentre tutte e tre sono travagliate da discordie intestine più o meno gravi. Ecco perchè la scomparsa di Edoardo VII costituisce una grave perdita non soltanto per l'Inghilterra, che attraversa una terribile crisi interna, ma anche per la Triplice *entente*, alla quale è venuto meno il diplomatico. E' perciò facile di prevedere che Guglielmo II, forte della Triplice alleanza, fortissimo di un popolo grande, operoso, concorde, ardito, avrà ormai relativamente facile il compito di riportare gradatamente da Londra a Berlino il centro direttivo della situazione internazionale.

G.

Senato del Regno

Il lutto pel Re d'Inghilterra

Roma, 7, sera.

Presidenza Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

L'aula di Palazzo Madama, quando il presidente Manfredi apre la seduta, è semi-deserta. La maggior parte dei senatori, dopo la discussione di ieri, ha fatto ritorno alle rispettive residenze. Le tribune sono anche spopolate. In quella diplomatica vi sono l'on. Di Scalea e il conte Sforza: in quella dei deputati, il solo on. Di Marzo.

In mezzo al silenzio generale, l'on. Di San Giuliano e l'on. Manfredi pronunciano i discorsi di commemorazione per la morte di Edoardo VII.

Dopo di che il ministro degli Esteri ha ripetuto, fra il religioso silenzio del Senato, rotto in fine dagli unanimi applausi, il discorso tenuto alla Camera dei deputati, si alza il presidente Manfredi e con lui tutti i senatori.

Il discorso del Presidente

Con sentimento eguale a quello espresso dal Governo del Re, il Senato italiano profondamente partecipa al lutto della Nazione Britannica, il lutto di quel grande popolo è veramente, come ha detto l'on. ministro degli Esteri egregiamente, lutto del popolo italiano.

Universale in Europa intiera, in tutto il mondo civile è il cordoglio per la morte di Re Edoardo d'Inghilterra, della quale dolorosamente ci ha sorpreso la notizia, quando noi mandavamo voti ardenti per la sua conservazione.

«Era amico dell'Italia, e lo era prima di essere Re, quando l'Italia bisognava di amici e protettori nelle Corti e presso le Potenze per conseguire la sua liberazione.

«Sovrano della Gran Bretagna, eredito dall'augusta genitrice la sapienza di regno e la devozione a quegli ordinamenti costituzionali, a quelle pubbliche franchigie onde dall'Inghilterra traggono insegnamento gli altri Stati.

«La morte di Re Eduardo è gravissima perdita per la diplomazia europea, che egli aveva elevata, prestandole la sua sagace e prudente cooperazione, nell'intento dell'equilibrio internazionale e della conservazione della pace nel mondo (approvazioni ed applausi).

«Propongo che in segno di lutto sia tolta la seduta e che le sedute rimangano sospese per tre giorni. La bandiera è già abbrunata. Vadano le condoglianze del Senato italiano alla Camera dei lordi, al Governo, alla nazione inglese (approvazioni, applausi).

La seduta è sciolta alle 15,25.

In Portogallo

Lisbona, 7, ore 17.

La morte di Re Eduardo VII ha causato una profonda impressione in Portogallo. I giornali sono unanimi nel compiangere la morte del Sovrano. Parecchi spettacoli, annunziati per stasera, sono stati rinviati.

Il giorno dei funerali sarà considerato come giorno di lutto nazionale.

Re Manuel andrà a Londra.

Polemichetta antipreziosista

Da parecchi anni, oramai, io faccio questo vano mestiere dell'articolista che consiste nel confessarsi ad alta voce entro un apparecchio di risonanza senza sapere chi passerà dall'altra parte, e ascolterà la dichiarazione del nostro sentimento e del nostro pensiero per criticarla; se pure non la criticherà senz'ascoltarla, giudicando noi anche più sommariamente che noi non giudichiamo le cose. Avendo scritto innumerevoli articoli e a ogni articolo avendo urtato un'opinione, mi è sovente accaduto di sentir la folla dei lettori rumoreggiare, con più o meno d'indulgenza, contro me. E in questo lungo esperimentare della pazienza e della impazienza altrui, ho appreso che il pubblico più suscettibile d'irritazione e più pronto alla rivolta è il pubblico delle donne. La lettrice considera ogni opinione contraria alla propria come un oltraggio al quale volentieri reagisce indirizzando una lettera impertinente allo scrittore. Se c'è un questore energico, o se la pioggia piomba sull'ardente generosità giovanile, un articolo che sia spiaciuto agli studenti può cadere nell'oblio senza alcuna espiazione di fischi o di vetri rotti. Ma l'articolo del quale si dolgono due lettrici genera almeno quattro epistole in cui lo scrittore è contemporaneamente condannato alla gogna, alla fustigazione, all'inferno e all'ergastolo. Ciascuna donna che la divulgazione per le stampe di un pensiero opposto al proprio ha offeso come un arbitrio inqualificabile ha scritto almeno due lettere firmandole con due differenti pseudonimi.

Ora è riconosciuto quanto volentieri io mi dia al maligno passatempo di provocare e di aizzare le donne sapienti. E' questo uno dei più saporosi dispetti che l'uomo saggio possa fare per vendicarsi della elaborata imbecillità del secolo nostro. Per me del resto si tratta d'un istinto. La mia memoria rintrona ancora d'uno scapaccione tremendo, che mi fu inflitto quand'ero ragazzo per avere, con animo certamente criminoso, tentato di accostare un fiammifero acceso alla barba di una donna barbuta esposta in una fiera. Fin da quel tempo ero antifemminista. E ora se, in odio ai socialisti, mi avviene talvolta di prendere le difese del capitale industriale, basta che ripensi le donne e i fanciulli trascinati all'officina e le dottoresse occhialute e le ragazze senza speranza di marito e il terzo sesso, insomma tutto il rivolgimento sessuale e familiare prodotto dal nostro regime economico, perchè io ritorni a confondere in un'unica feroce avversione industrialismo e socialismo. Che la donna divida le fatiche dell'uomo è forse la scelleratezza più scellerata dell'età nostra. Ma che ne sciommiotti il bisogno di sapere è la ridicolaggine più ridicola. Ora le donne che non vogliono sentir proclamare questa verità nè vogliono sia difesa in loro quella femminilità che è l'equivalente psichico della loro fisiologia, crescono continuamente di numero. Ogni volta che io scrivo un articolo non già contro la sciagurata necessità economica che obbliga le donne al lavoro, che è più forte d'ogni ragionamento, ma contro lo spontaneo e gratuito preziosismo mondano, raccolgo un fascio di proteste femminili sempre più spesso.

Eccola qui, sul mio scrittojo, le ultime sette od otto epistole polemiche del Preziosismo indignato. Sono scritte vivacemente, non senza un certo senso istintivo del comporre. La maggior parte delle donne che non hanno imparato a scrivere scrivono bene. Più le loro idee sono insignificanti, più animato è lo stile e piacente la prosa. La miglior lettera che una donna possa dettare è quella in cui ella non ha niente da dire, così come il più eloquente dei suoi discorsi sarà quello che, senza muover labbro, ella avrà detto con gli occhi. Parlo con voi, o incognita, che mi rimproverate «di coltivare un'ideale femminile silenzioso come la «vetrina di un bambolajo — e stupido poi!...». E chi vi ha detto che la stupidità si estrinsechi nel silenzio meglio che nella parola? So bene che non siete mai andata a un comizio e però non avete mai goduto lo spettacolo del perfetto cretinismo sposato con la perfetta eloquenza: ma nè anche in un salotto foste mai! Porgete l'orecchio con attenzione alle conversazioni della mondanità intellettuale, e apprenderete ad apprezzare i silenzi in cui le donne ricercano ancora e ancora ritrovano se stesse!

A che pensano le donne quando nel bel mezzo d'una conversazione o durante uno spettacolo, mentre il pettegolezzo le elettrizza con le sue piccole scintille o la musica sospira per loro — ed elle si raccolgono subitamente, si astraggono d'improvviso, fissando un punto dove non veggono nulla, sorridendo a una malignità che non ascoltano, ascoltando un discorso che non odono? A che pensano, a che non pensano, allora le donne? Ai loro amori di domani, a dei *gateaux*, a dei brillanti, a noi che le amiamo, a un velluto alto tre metri? A che? Forse non pensano a nulla, ma, certo, sentono qualche cosa. Le donne sanno qual'è l'«incognito indistinto» che penetrava il Poeta. Quando elle tacciono, sorridendo non si sa a chi nè a che, quando elle si dimenticano o ci dimenticano, la loro anima è sospesa in uno stato indefinibile che confonde il presentimento col ricordo e lo sgomento con la speranza: in una nostalgia di cose non viste, in una rimembranza di baci non colti, nella vertigine di abissi fioriti, che la loro fantasia dischiude inconsapevole, con un battito del suo piccolo piede di fata. Noi crediamo che guardino fissamente, in quell'angolo, e siamo gelosi di quell'angolo; ed elle non rimirano che dentro di sè, e contemplano un fantasma che somiglia molto ai loro sogni, il fantasma di colui che certamente verrà, e di colui che venne, un giorno, e disparve. Noi pensiamo che prestino l'orecchio alle banalità di un corteggiatore, ed elle ascoltano la voce che parla sempre, in loro, una lingua intraducibile, ma non sconosciuta, una lingua che tutti intendiamo, ma che solo le donne comprendono. E' dentro di sè che elle veggono e ascoltano, e scorgono, dolcemente atterrite, degli elementi sempre nuovi di vita sentimentale. Le donne ritrovano sempre in sè stesse quegli stimoli che noi abbiamo dalla spregevole e inutile lotta delle nostre ambizioni con i nostri insuccessi. Più sembrano frivole e indifferenti e più fremono per mille oscure vibrazioni intime che non confessano ad alcuno, ma che ascoltano lungamente, rapite, gioconde e fiere del loro misterioso tesoro. Così un violinista, appoggiando l'orecchio al legno del suo Stradivarius, ode il nobile strumento cantare la propria nobiltà per gli echi accolti nelle sue fibre vocali. Tale incessante colloquio col mistero rende attonito lo sguardo e pigra la parola di molte donne. Sono quelle appunto che hanno più sicura fama di stupidità in quei giardini di Academo e di Epicuro che sono i salotti «intellettuali».

L'incognita avversaria, che mi scrive una lettera, la cui prosa è piacente e animato lo stile, ogni volta che io ho fatto un articolo anti-preziosista, dovrebbe ricercare nella raccolta delle opere di Maupassant, una novella che s'intitola *Découverte*. L'autore narra di un suo amico e compatriota che s'innamora di una miss udendola balbettare la lingua incomprensibile degli inglesi che conoscono a mala pena il francese dei primi esercizi di Ollendorg. Le prime conversazioni sono un incanto. Le grazie della fanciulla sono velate dal mistero dell'ineffabile: le parole incomprensibili e sorprendenti che ella pronunzia toccano il cuore profondo come il gorgheggio di un bimbo; ciascuna di esse fa sorridere o fa lacrimare di tenerezza. Si sposano. Ella studia alacremente il francese, lo impara: e così può finalmente esprimere in modo compiuto il suo pensiero. Ed egli allora si accorge di avere *épousé un perroquet à qui une vieille institutrice anglaise aurait enseigné le français*...

Bergeret

NOVITÀ DRAMMATICHE

"I ventri dorati,,

Commedia in 5 atti di Emilio Fabre

(*Teatro Alfieri* — 6 maggio 1910).

La commedia è giunta fra noi con parecchio ritardo. Essa fu, infatti, scritta sette od otto anni fa e fu rappresentata per la prima volta all'*Odéon* di Parigi nel 1905. Precede dunque nell'ordine suo cronologico quella *Maison d'argile*, che già ci recò dinanzi più pieno e maturo il talento di Emilio Fabre. Ma da qualche tempo, però *Les ventres dorés* sono apparsi con successo sulla scena di altri teatri italiani, e se a noi non pervennero che un po' tardi, la loro accoglienza, per quanto ieri sera non sempre costantemente calorosa, non fu meno dignitosa ed onesta: questi cinque atti sono di quelli che si ascoltano con attenzione, e dei quali si discorre, anche, con piacere.

Poi che Emile Fabre non si balocca con vani ed insipidi argomenti: non è un ozioso, nè uno scioperato del teatro. I suoi temi non sono i consueti intrighi banali di amori, di seduzioni, di adulteri: non sono i soliti disegni tenui ed evanescenti su cui si ricamano gli arabeschi futili dello spirito. Egli predilige il dramma e la commedia sociale, e insegue l'una e l'altro nelle lotte moderne della società con le sue varie passioni, e di queste una specialmente sembra colpirlo ed occupare la sua inspirazione: la lotta dell'interesse, la potenza dell'*argent*, del denaro, con le sue avidità delittuose, con i suoi terribili motivi di drammaticità. Quest'«*auri sacra fames*», questa formidabile idita dell'interesse che scalena tra la folla e tra gli individui, nella società pubblica e nelle pareti famigliari il suo tristo fascino, come il dominio inesorabile di un Fato, trova più o meno quasi sempre una rappresentanza, una voce nelle opere di teatro del Fabre.

Dall'*Argent*, che è il suo primo saggio notevole di arte drammatica, — commedia «rossa» realistica, pessimistica che rappresenta una trista famiglia moralmente sconvolta dalla febbre e dalla violenza egoistica dell'interesse, — alla *Vie publique*, che analizza il successivo deformarsi dei caratteri fondamentalmente onesti nell'influenza inevitabile e malvagia della vita sociale e pubblica; alla *Maison d'argile*, dove tra un conflitto di condizioni create dalla legge attorno all'unione coniugale e famigliare, si insinua pure sottile, nefasto, dissolvente il motivo dell'«*argent*», allo stesso ormai a noi così noto *Colonnello Bridau*, che il Fabre trasse con felice vivacità dalla balzachiana *Rabouilleuse*, è costante e profondo nei personaggi l'assillo di questa passione. *I ventri dorati* ne sono ora l'espressione più esplicita ed ampia. Esso è il dramma dei finanzieri e degli speculatori, il dramma degli affaristi.

Il teatro ha già affrontato più volte questo tema: fuori dell'amore e delle sue mille inesauribili peripezie, questo del «denaro» è ancora sempre l'argomento più tentato sulla scena e più fecondo di «situazioni». Dalle commedie poderose di Emile Augier alle terribili requisitorie dell'autore di *Les affaires sont les affaires*, noi abbiamo tutta una letteratura drammatica su questa materia. Emile Fabre non ha così forti le spalle, nè così lungo e profondo lo sguardo, egli non arriva nè così lontano, nè così in alto: non ha certamente nè la larga, geniale concezione dell'autore di *Giboyer* nè la rude energia del Mirbeau: ma è uno scrittore probo, sincero, sostenuto da una simpatica nobiltà morale e letteraria.

Les ventres dorés sono, come egli stesso li definì, la storia d'un *affaire* dei nostri tempi. Una volta «ventri dorati» era il soprannome che si dava agli inesorabili esattori d'imposte che mungevano la società e ne spremevano tutto il succo; i ventri dorati d'oggi sono gli affaristi, gli speculatori, finanzieri, banchieri, che dalla Borsa al giornale sfruttano, godendolo, il denaro, l'ingenuità, la buona fede altrui; sono tutti i grandi e piccoli architetti di quelle compagnie e società finanziarie che pullulano nella vita moderna, lanciano tra la folla il loro «affare», camminano sulla lama di rasoio del codice, spesso abili e fortunati da difendersi dalle cadute, spesso anche destinati alla vergogna dei tribunali.

Noi assistiamo quotidianamente alla genesi, allo sviluppo, alla rovina di qualcuno di questi *affaires*: rovina di finanzieri e rovina di chi fiduciosamente o per speculazione loro commise i propri risparmi: non di rado assistiamo anche agli abili salvataggi dei primi... Emile Fabre non ebbe che a guardarsi attorno nel suo paese — così fervido e fecondo in simili gesta — per trovare argomenti alla sua commedia e tipi soggetti pel suo studio.

E imaginò così i suoi *Ventres dorés*: uno stuolo di finanzieri attorno ad un «affare»: quello della Compagnia della *Nuova Africa*, che ha impreso a sfruttare parecchie grandi estensioni di terreno in Mauritania, e a costruirvi delle ferrovie. L'impresa ha già divorato milioni e milioni, senza che il più piccolo frutto se ne sia ricavato; varii prestiti hanno già vuotato le tasche ad una folla di azionisti, e impinguate quelle degli amministratori e di tutta una schiera di parassiti che si attaccano naturalmente all'«affare» per moderne la loro parte: uomini politici, banchieri, giornalisti. Il presidente della Compagnia è il barone di Thau, che passa a Parigi come un finanziere principe, e riceve nel suo palazzo, re, ministri, ed è il dominatore della Borsa: ma le cose cominciano a volgere male, specialmente a cagione di un avversario implacabile, rivale del barone di Thau, il barone d'Urth: gli affari della Compagnia precipitano, le azioni ribassano rapidamente, la borsa è presa da uno di quei panici che seminano le grandi catastrofi finanziarie. Invano l'amministratore delegato della Compagnia, Maurizio Verhières, l'unico uomo onesto — onesto fino all'ingenuità — che vi sia in quella società di speculatori, vuole aprire gli occhi del pubblico sulle vere condizioni dell'«affare», dire la verità, rivelare le colpe e gli errori dell'amministrazione e prevenire con la sua candida rettitudine più gravi iatture; invano; la sua onestà deve capitolare di fronte alla morale finanziaria — tutta speciale — dei suoi colleghi; egli deve gittarsi capofitto nella lotta che s'è ingaggiata più fiera che mai, autorizzare speculazioni di borsa, compera di azioni per provocare il rialzo che sono una vera, precisa violazione del codice. La Compagnia è dichiarata ugualmente in fallimento, e il Verhières, che ha tentato sino all'ultimo, sino al momento della catastrofe, di persuadere i colleghi a pagare del proprio almeno le perdite dei giuochi di borsa, e a risarcire gli azionisti gittati nella miseria, il Verhières muore per un improvviso colpo apoplettico dopo una violenta scena col Consiglio d'amministrazione.

Ma uomini come il barone di Thau non si perdone così facilmente d'animo: essi riescono quasi sempre a salvarsi, a galleggiare sul naufragio. E il presidente della *Nuova Africa*, passati i primi istanti della bufera, ceduti i resti della Compagnia ad un'altra coalizione di affaristi, sfuggito al pericolo delle Assise, riconciliato dai comuni interessi con l'antico rivale barone di Urth, già pensa a gettare con costui le basi di una nuova grande speculazione, e a far danzare dinanzi una nuova ridda di milioni.

Non è qui tutta — voi potete imaginarlo facilmente — la commedia del Fabre, ma è la sola linea tematica accennata: questi cinque atti ve la svolgono con abbondanza di particolari, con insistenza talora anche un po' eccessiva, restringendone lo sviluppo, salvo qualche particolare secondario od accessorio, alla pura materia finanziaria. Con tutto ciò la commedia così rigidamente imperniata nel suo argomento, così totalmente dedicata alla pittura ed al conflitto dell'«affare», ha l'energia di attrarre, di interessare, di avvincere a sè l'attenzione del pubblico. Essa è ineguale, certamente; comincia con un atto un po' fiacco e lento, sebbene pittorico e significativo come presentazione di ambiente e di argomento, e termina anche con un altr'atto piuttosto debole di condotta e artificioso nell'intreccio: ma i tre atti di mezzo, sono guidati con mano energica, con risultato di drammatica impressione tanto più notevole, quanto più si pensa che i tre atti rinnovano in sè la stessa ed unica scena: la discussione che si fa sempre più violenta nel Consiglio d'amministrazione a mano a mano che le sorti della Compagnia finanziaria precipitano.

Fiera requisitoria questa del Fabre contro il mondo e la morale dei finanzieri non nuova, per vero, ma efficace, perchè imparziale e serena, perchè essa colpisce gli uni e gli altri, nessuno escluso: tanto gli azionisti che sperano nella speculazione, quanto i banchieri, gli affaristi, la stampa che la guidano e la sfruttano.

Il Fabre non riesce ancora a scolpire caratteri con geniale profondità, ma sa colorire i suoi tipi con parecchi tratti felici: non ci dà ancora la grande, compatta, equilibrata commedia sul suo tema, ma svolge questo e lo ravviva ai nostri occhi con una quantità di piccole osservazioni piene di verità. Egli sa specialmente far muovere e ordinare agli effetti teatrali la folla dei suoi personaggi, trarne dei risultati veramente efficaci. Talora si sente che egli raduna i suoi tratti un po' affrettatamente, che essi hanno ancora un taglio un po' grossolano, che la materia è ancora ordinata alquanto greggiamente, ma non si può negare all'opera sua un tono di elevatezza che conquista e fa considerare con indulgenza anche i difetti.

Una commedia simile affidata essenzialmente al movimento dei personaggi alla rapida sfaccettatura dei tipi e delle passioni, ha necessità di una rappresentazione vivace, colorita, fine e penetrante nel tempo stesso. Questo dono di espressione non potè avere dalla Compagnia Calmmi, dove, eccettuato il Rosa, che disegnò con molta cura e tatto il tipo di un vecchio affarista, eccettuati in qualche momento il Berti, e la Calmmi, tutti furono interpreti inadeguati dei varii personaggi di cui la commedia si popola. Perciò essa non potè certo ieri sera apparire in tutta la genuina ampiezza delle sue forze e delle sue intenzioni, nè spiegare molti dei particolari di finezza che contiene nel suo sviluppo. Fu tuttavia applaudita ad ogni atto: con minor convinzione però all'ultimo.

dl.

Il Presidente della Repubblica del Brasile visita la Francia

Cherbourg, 7, ore 14.

Il maresciallo Hermes da Fonseca, presidente della repubblica del Brasile, è giunto stamane, alle ore 5, a bordo del incrociatore *Laraguaya*. Il maresciallo è accompagnato dalla sua signora e dal suo secondo figlio, dell'età di quindici anni. Al suo sbarco è stato salutato dal rappresentante del Governo. Il maresciallo e la sua famiglia hanno fatto un eccellente viaggio. Il treno speciale che li conduce a Parigi partirà stamane, alle ore 9.

La visita di Fallières in Isvizzera

Berna, 7, ore 16.

La visita di Fallières nella Svizzera è fissata definitivamente pel 15 agosto. Fallières, venendo per la via di Besançon, passerà la giornata a Berna, ove sarà ricevuto dal Consiglio federale.

Edoardo VII e il Vaticano

Roma, 7, ore 20

(A). — La notizia quasi improvvisa della morte di Edoardo VII ha destato grande impressione in Vaticano, dove le doti del defunto Monarca e la sua tolleranza verso i cattolici del Regno unito erano singolarmente apprezzate. Tanto Pio X che il cardinale Merry del Val, segretario di Stato, hanno telegrafato al nuovo Re per esprimergli le loro condoglianze. Il breve regno di Edoardo VII non è stato senza importanza per il mondo cattolico inglese. Giova ricordare a questo proposito che sotto di lui fu votata la legge per l'abolizione del «giuramento blasfemo», così detto dai non anglicani, il quale era stato istituito fin dal tempo di Anna di Hannover. Quando Edoardo VII ascese al trono, i cattolici espressero il loro voto che il giuramento fosse abolito. Una petizione presentata alla Camera dei Pari dal duca di Norfolk ottenne un vero appello plebiscitario. In essa, con forma breve, con parola chiara, con tono dignitoso, si chiedeva che venisse abolita una dichiarazione la quale era una ingiuria grave a tutte le cristianità ed al tempo stesso incompatibile con la legislazione dei tempi moderni, poichè essa formava un trattamento eccezionale odioso contro i soli cattolici mentre il Re tacitamente veniva richiesto di rispettare tutte le dottrine, da quelle di Maometto e di Budda, a quelle di Calvino e di Lutero. Con tale giuramento infatti il Re doveva dare assicurazione al popolo britannico di essere protestante, di non credere alla Eucaristia, di difendere la fede anglicana. E ciò era giustificato dal timore che un re ascosamente cattolico potesse sedere sul trono inglese. Re Edoardo non credette di potersi sottrarre al giuramento, e di accogliere così il voto di parte dei suoi sudditi, ma diede promessa che esso sarebbe stato appagato, e difatti or sono pochi anni fu votata una legge, la quale aboliva il giuramento che il popolo inglese aveva accettato dalla bocca dei suoi Sovrani, da quando, dopo Giacomo II statolder di Olanda, era entrato nel paese di Cromwel con la bandiera del sostenitore della fede anglicana.

Anche i rapporti fra la Santa Sede e l'Inghilterra, assai migliorati in questi ultimi anni, anche per l'influenza personale del cardinale Merry del Val, inglese per temperamento e per parentela e per lunga consuetudine, hanno dovuto molto alla presenza sul trono inglese di Edoardo VII. Tutti ricordano la visita che questi fece a Leone XIII quando si recò a Roma a restituire la visita fattagli da Vittorio Emanuele II. Ma non tutti sanno, o hanno dimenticato, come quella visita al Vaticano, stesse sul punto di andare a monte, e fosse dovuta infine appunto all'attuale segretario di Stato. Le modalità che avevano preceduto e regolato l'intervento della rappresentanza pontificia all'incoronazione del nuovo Sovrano avevano lasciato un po' di freddo fra la Corte inglese e la Curia di Roma, freddo che non certo il cardinale Rampolla, amico fin troppo della Francia, allora in aperto dissidio con l'Inghilterra e nemico giurato della Chiesa anglicana, si era curato di dissipare. Di più, la visita a Roma di Edoardo VII preludeva ad una schietta amicizia anglo-italiana che non piaceva troppo al segretario di Stato sognante ed operante per l'isolamento del nostro Paese. Così come si gettarono le basi delle prime trattative per l'andata di re Edoardo da Leone XIII, il cardinale Rampolla affidò la cura di condurle a termine a mons. Stonor, contando sull'incapacità di questo prelato per vederle abortire. Ma papa Pecci comprese subito il giuoco, e fu allora che ricorse al cameriere segreto partecipante, mons. Merry del Val, il quale appianò le difficoltà già sorte e che sembravano complicarsi, e rese possibile che Edoardo VII si recasse dal vecchio Pontefice.

Vandervelde interviene nell'affare dei 30 milioni di Re Leopoldo scomparsi

Bruxelles, 7, ore 16.

A proposito dei trenta milioni della successione di re Leopoldo, che sono scomparsi nella successione, Vandervelde, capo dei socialisti, ha diretto al ministro della giustizia una lettera aperta, nella quale domanda che egli consenta di fare una inchiesta sopra i fatti seguenti, che espone egli medesimo, come segue: «La vigilia del giorno in cui re Leopoldo è stato operato, il barone Snoy, comandante del Palazzo, ha fatto chiamare Gustavo Degueldre, cameriere del Re, attualmente domiciliato a Bruxelles, e gli ha detto: «Domattina, alle nove, un landau sarà a Palazzo, e vi condurrà al *Boulevard du Regent*, numero 5, proprietà del dominio della Corona. Andrete ove vi si dirà di andare».

«L'indomani, Degueldre si recò in vettura all'indirizzo indicato, e si trovò di fronte il barone Snoy, i signori Pochez padre e figlio, rispettivamente direttore generale al Ministero delle finanze e capo dell'Ufficio al Ministero delle colonie. Il barone Snoy consegnò al Degueldre una busta ed alcune chiavi, e gli diede ordine di portare alla Società Generale tre grandi bauli, dicendogli: «Troverete colà una persona, a cui consegnerete le buste e le chiavi, come pure i tre bauli».

«Giunto alla Società Generale, Degueldre fu posto in presenza della signora Delacroix, detta baronessa di Vaughan. Conformemente alle istruzioni che gli erano state date, consegnò le buste e le chiavi alla signora Delacroix, che fece portare il contenuto dei bauli nella cassa-forte, che aveva alla Società Generale».

Il deputato socialista aggiunge: «Sarà facile accertare questo fatto, provocando la testimonianza della persona che ha ricevuto queste istruzioni».

Si deduce da tale domanda, di cui i particolari sembrano aver qualche cosa del romantico, ma che sono autentici, questa ipotesi: che i tre bauli di cui si tratta contenessero trenta milioni di titoli di rendita congolese, negati negli ultimi giorni dell'esistenza dello Stato indipendente del Congo, la cui scomparsa non è stata mai specificata, quando il Congo passò al Belgio. Inutile dire che la lettera in parola cagiona una emozione abbastanza viva nel Belgio.

Cadaverino in un sacco abbandonato su uno scoglio dell'Arno

Firenze, 7, ore 20.

Stamane alcuni uomini che stavano pescando sopra quella specie di banchina lastricata che costeggia le rive dell'Arno dalla parte della Zecca Vecchia, videro sopra alcuni scogli vicini un grosso sacco che aveva l'apparenza di non essere vuoto. Mossi dalla curiosità, salirono su quegli scogli, e sollevato delicatamente l'involucro, lo portarono sulla banchina. Aprendolo, un terribile puzzo di carne in putrefazione li colpì. Passata la prima impressione, diedero uno sguardo al fondo del sacco, e videro un ammasso di carne che evidentemente era il corpicino di un neonato, legato ad una grossa pietra macchiata di sangue.

Avvisate due guardie, queste esaminarono più attentamente il sacco e si accorsero che il cadaverino aveva la testa e il torace schiacciati. Accorsi sul posto, alcuni funzionari di polizia, ordinarono il trasporto del corpicino al gabinetto di medicina legale. Quivi fu riscontrato che il cadavere del neonato era di sesso femminile ed era in parte putrefatto e in parte mummificato. Dalle prime indagini fatte risulterebbe che il cadaverino non fu gettato dalla spalletta, ma deposto sul masso ove fu trovato.

Giovane operaia strozzata dall'amante

Milano, 7, ore 17.

Un atroce, misterioso delitto è avvenuto stanotte presso Porta Monforte, e fu scoperto nelle prime ore del mattino da due uomini — il capo-squadra ferroviario Pietro Casole ed il manovale Adolfo Poletti — che si recavano per il consueto lavoro allo scalo merci di Porta Romana. Questi due individui avevano preso una stradicciola che attraversa un vasto terrapieno presso i caseggiati dell'Ente autonomo delle case popolari. Quando furono sull'alto del terrapieno, uno di essi emise un grido di sorpresa: fra una catasta di putrelle aveva visto un corpo di donna disteso al suolo. Presentendo una disgrazia, accorsero presso la sconosciuta, e subito poterono constatare che avevano dinanzi a loro un cadavere. La morta dimostrava circa 18 anni, bella, vestita da operaia, ma con evidente ricercatezza.

Intanto sopraggiunsero gli operai addetti al nucleo delle costruzioni popolari. Essendosi la notizia sparsa fulminea, una numerosa folla si trovò addensata attorno il cadavere: erano giunte sul luogo anche alcune operaie, una delle quali identificò la morta: Luisa Berneri, d'anni, 18, abitante all'«Isola dell'Albero Fiorito», N. 49.

Fu intanto avvertita l'autorità di pubblica sicurezza, e poco dopo giunsero sul posto due agenti e due delegati. Venne anche un medico, il quale constatò che la giovane aveva delle forti lividure sul collo. La Berneri quindi deve essere stata strozzata. Osservando il corpo della ragazza si capiva pure come l'infelice avesse tentato di difendersi disperatamente.

Intanto si è potuto sapere i precedenti del delitto. La povera ragazza abitava con la famiglia poverissima, ed era occupata nella tipografia Scotelli, in via Goffredo Mameli. Essa aveva una relazione amorosa con certo Luigi Perversi, ventenne, ora disoccupato. Ma la relazione doveva rompersi di questi giorni, poichè la ragazza non voleva più saperne di lui. Ieri sera infatti andò ad un abboccamento con l'amante, decisa a finirla: e non è più tornata.

L'arresto e la confessione

Le autorità di pubblica sicurezza, dopo la constatazione del delitto, si sono recate in casa del Perversi e lo hanno posto in arresto. Condotto in Questura, e interrogato, egli si è chiuso nel più assoluto mutismo, e dopo aver assicurato di non saper nulla assolutamente del delitto, più tardi, sottoposto ad abili interrogatori, ha finito col confessare di essere solo egli l'autore dell'efferato assassinio. Ha detto che egli e la ragazza si trovavano insieme, e che egli era armato di coltello, col quale, dopo aver strangolata la ragazza, avrebbe dovuto uccidersi. Il delitto avvenne verso le 22,30 di ieri sera. «Compiutolo, — mentre — dice l'assassino — stavo per uccidermi, vidi sopraggiungere gente, ed allora, gettato il coltello, mi diedi a fuggire e tornai a casa, verso le 11».

Alla ricerca della verità sull'assassinio di Elisa Vendamme

Parigi, 7, ore 8.

Da ieri al palazzo di giustizia si discute molto della scoperta dell'assassino di Elisa Vendamme e di una questione che è molto diversamente commentata e che ha una vera importanza per la istruttoria: Ferdinand ha egli volontariamente ucciso Elisa Vendamme? Secondo la versione data da Ferdinand la morte di Elisa sarebbe puramente accidentale. I particolari che ha dato lungamente sopra le circostanze di questa morte sono tali che non si possono riprodurre interamente. Secondo lui Elisa Vendamme sarebbe morta fra le sue braccia, senza che realmente egli abbia usato violenza alcuna. Ma secondo ogni verosimiglianza i suoi rapporti sopra questo punto sono inesatti. Sembra probabilissimo che Ferdinand abbia avuto una discussione con la ragazza che non voleva sottomettersi alle sue esigenze, e che il Ferdinand l'abbia allora percossa e poi strangolata. Si comprende che sarà difficilissimo accertare la verità. Nondimeno si ritiene che la versione adottata da Ferdinand non potrebbe salvarlo dalla punizione suprema. Il compito del servizio di polizia è lungi dall'essere terminato: ora che l'assassino è preso, resta molto da fare. Il giudice istruttore Warrain vuole ottenere dall'imputato che designi con precisione i luoghi diversi nei quali ha gettato i brani di cadavere.

Fin da oggi gli agenti di polizia hanno cominciato le ricerche, secondo le poche indicazioni date ieri da Ferdinand. Se la memoria dell'imputato non fa difetto, o se non ha voluto volontariamente indurre la giustizia in errore, si deve ritrovare una gran parte dei lugubri resti. Questa ricostituzione del corpo di Elisa Vendamme richiede necessariamente un certo tempo. Il giudice istruttore si sforza di stabilire la verità in questo orribile affare che, nonostante le confessioni di Ferdinand, rimane sotto molti punti misterioso.

Carlo Ferdinand ha ricevuto oggi nella sua cella la visita degli avvocati Dessaigne e Dusart, segretari dell'avvocato Enrico Robert, il quale ha accondisceso ad assumere il grave compito di difenderlo. I due avvocati hanno lungamente conversato con il prigioniero.

Hamard, capo della polizia, ha raccolto oggi le testimonianze di vicini che, qualora siano verificate, infirmerebbero le dichiarazioni fatte dal Ferdinand. Questi vicini hanno infatti affermato di avere udite la notte del delitto, grida di soccorso, più volte ripetute da Elisa Vendamme. Si udirono egualmente minaccie, e poi la caduta di un corpo sopra il pavimento.

Il terremoto di Cartago
300 cadaveri estratti

San José, 7, ore 16.

Il terremoto di Cartago è avvenuto improvvisamente alle 6,50 di sera, di mercoledì, sollevando nubi di polvere. Grandissimo panico avvenne, tra le grida di dolore dei feriti, e grida di spavento dei sopravvissuti, che fuggivano. I fili telegrafici e telefonici sono interrotti. Le ferrovie sono disorganizzate.

La scossa di terremoto durò 26 secondi. Si estrassero sinora dalle macerie 300 cadaveri. Il numero dei morti sembra maggiore di quanto si credeva al primo momento.

New York, 6, ore 11,5.

Secondo un dispaccio inviato da Managua, il disastro di Cartago avvenne venerdì sera alle ore 13.50. Gli abitanti furono presi da panico e cercarono di fuggire nella via. Alcune case crollarono ed a un grande numero di persone fu impossibile salvarsi. I detenuti fuggirono dalle carceri e si diedero a saccheggiare le case, aumentando lo spavento della popolazione. Le autorità proclamarono lo stato d'assedio, ma le truppe riuscirono solo con grande stento a mantenere l'ordine. Centinaia di profughi arrivarono a Saint José. Una ventina di famiglie sono accampate sulle colline che dominano Cartago. Furono inviati soccorsi e medici.

Un altro dispaccio da San Juan del Sur annunzia che nessuna abitazione rimase più a Cartago. Trecento cinquanta cadaveri sono stati estratti dalle macerie.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Le Convenzioni negli uffici della Camera

Obbiezioni al progetto - I commissari eletti sono favorevoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 7, ore 21.

Gli Uffici della Camera dei deputati, affollatissimi, hanno stamane esaminato il disegno di legge per la proroga delle Convenzioni marittime.

Nel I Ufficio, l'on. Salvia è favorevole ai provvedimenti transitori, con l'obbligo al Governo di presentare in novembre i provvedimenti definitivi. Vuole la perequazione delle tariffe di trasporto, in rapporto alle distanze chilometriche.

L'on. Casalo è d'accordo coll'on. Salvia, nelle riserve da farsi.

L'on. Milano insiste egli pure che l'Ufficio metta in evidenza la provvisorietà, perchè non si abbia a far passare gli attuali provvedimenti per definitivi.

L'on. Pansini presenta un ordine del giorno, il quale impegna il Governo a presentare, non oltre il 1911, dei provvedimenti definitivi.

L'on. Casalini, a nome anche dei compagni socialisti, afferma il principio della Marina libera. Voterà l'attuale progetto, perchè provvisorio; dopo di che i suoi amici riprenderanno l'azione, intesa a difendere il principio della Marina libera.

L'on. Cabrini si occupa del trattamento del personale.

L'on. Bianchi Leonardo fa alcune raccomandazioni particolari per il porto di Napoli.

Si approva l'ordine del giorno Pansini.

E' eletto commissario l'on. Salvia, con 32 voti.

Nel II Ufficio, l'on. Lembo ritiene che si debba approvare, in massima, il progetto, quantunque porti un aggravio finanziario, giustificato dalla brevità della durata del contratto. E' favorevole al sistema delle Convenzioni. Per la «Puglia» osserva che si tratta di servizi che essa ha da 40 anni, per cui si ha il riconoscimento di uno stato di fatto.

L'on. D'Aly ammette che oggi la proroga si impone, ma non si vuole che da questi contratti sorgano dei diritti per concessioni definitive.

L'on. Dario, che era fautore del progetto Bettòlo, in quanto vi intravvedeva un avviamento alla Marina libera, riconosce che la coscienza del Paese, per ragioni politiche e regionali, non è maturata a questo esperimento. Condivide le opinioni espresse dall'on. Lembo. Loda la parte del progetto che, sul tipo del progetto Bettòlo, favorisce i lavoratori. Deplora che alcune parti e talune proposte benefiche siano state dimenticate. Fa voti infine che il progetto sia tosto approvato, augurando che esso apporti benefici alle industrie navali.

E' eletto commissario, all'unanimità, l'onorevole Lembo.

Nel III Ufficio, l'on. Dari si dichiara favorevole al progetto, data la sua provvisorietà, con alcune modificazioni.

L'on. Maggiorino Ferraris dice che bisogna distinguere dal servizio Tirreno quello dell'Adriatico. Per il servizio del Tirreno accetta il concetto del Governo di una soluzione temporanea, augurandosi che sia questa l'ultima Convenzione sulla base di vecchie carcasse e di somme ingenti di spesa a carico dei contribuenti, senza un utile al commercio ed alla Marina. In quanto all'Adriatico, trova illogico che, mentre si prorogano di tre anni le Convenzioni per il Tirreno, si faccia una concessione di 15 anni per la «Puglia», e proprio in quell'Adriatico, dove abbiamo bisogno di migliorare la nostra Marina mercantile, che, invece, col nuovo contratto, verrebbe a trovarsi in uno stato di inferiorità di fronte a quella austro-ungarica. E' disposto a dare al servizio i mezzi necessari, purchè risponda ai progressi tecnici ed economici, ed ai sacrifici del Paese.

L'on. Di Palma fa rilevare che la linea parificata è utile per se stessa, e che la spesa per questa linea, salendo a 450 mila lire, il costo del presente progetto di legge supera del 30 per cento quello precedente.

L'on. Turati si associa all'on. Maggiorino Ferraris. Raccomanda, da parte sua, il personale.

L'on. Aubry è favorevole al progetto, se verrà modificato in alcune parti.

E' eletto commissario l'on. Dari, con 18 voti, contro 13, che andarono dispersi tra l'on. Maggiorino Ferraris e l'on. Di Palma.

Nel IV Ufficio, l'on. Da Como approva il progetto di proroga, quantunque appaia alquanto gravoso, e su ciò la Commissione dovrà fare degli studi.

L'on. Orlando Salvatore accetta la proroga, ma vuole delle cautele, perchè essa non dimentichi la soluzione definitiva.

L'on. Ancona dice che voterà la proroga, ma, dato il fatto che essa richiede un grande sacrificio, egli domanda, — perchè lo ritiene necessario, — che al più presto si venga ad una soluzione definitiva.

L'on. Marcello si associa all'on. Orlando Salvatore ed all'on. Ancona. L'oratore parla anche della sicurezza delle navi, che navigano, e della Cassa Invalidi. Riconosce l'urgenza di avere una soluzione pronta e definitiva, specie per l'Adriatico.

L'on. Celesia dice che voterà il progetto se saranno adottate delle modificazioni riguardo al materiale ed alle linee.

L'on. Cantarano parla delle modificazioni alle tariffe ed agli approdi locali.

L'on. Chiesa Eugenio si schiera a favore della marina libera.

L'on. Da Como è stato eletto commissario con 23 voti.

Nell'Ufficio V, gli on. Flamberti, Agnesi ed Arrivabene si dichiarano disposti a votare la legge, purchè sia provveduto senza indugio anche alla marina libera.

L'on. Canepa chiede l'esonero dalla ricchezza mobile per la marina mercantile. Gli on. Mosca e Schanzer sono favorevoli al progetto.

E' eletto commissario l'on. Mosca Gaetano, con 17 voti.

Nell'Ufficio VI, l'on. Abozzi sostiene la proposta del Governo che è di indole provvisoria e parla nello stesso senso l'on. Girardi.

L'on. Pacetti si occupa del personale e del servizio della Società «Puglia», facendo varie osservazioni.

L'on. Papadopoli sostiene l'opportunità di sciogliere ogni impegno delle anteriori convenzioni marittime e teme che la proroga riuscirà al contrario i precedenti impegni. La Commissione dovrebbe studiare il problema definitivo della marina e del commercio. E' eletto commissario a grande maggioranza l'on. Abozzi.

Nell'Ufficio VII, l'on. Nuvoloni si dichiara favorevole al progetto. Per quanto sia contrario ai provvedimenti provvisori, tuttavia accetta l'attuale disegno, purchè il Governo si impegni di presentare il progetto definitivo nel prossimo novembre. Gli sembrano sufficienti le cautele proposte nel disegno di legge.

L'on. Nasi si associa all'on. Nuvoloni ed approva in massima il progetto per la necessità urgente di provvedere ai servizi marittimi. Combatte la concessione per 15 anni dei servizi dell'Adriatico alla Società Puglia.

L'on. Zaccagnino è invece favorevole alla concessione della Società «Puglia». E' contrario alla proroga dei servizi marittimi, e si dichiara infine favorevole alla marina libera.

L'on. De Felice dichiara che voterà il progetto. Vorrebbe però maggiori garanzie e minori oneri.

L'on. Campi combatte le disposizioni dell'articolo 6, riguardanti il riscatto delle vecchie navi.

Gli onorevoli Treves e Graffagni si occupano rispettivamente degli equipaggi e dei cantieri. E' eletto commissario l'on. Nuvoloni, con 16 voti, dopo ballottaggio coll'onorevole Nava, che ne ebbe 9.

Nell'VIII Ufficio l'on. Carlo Ferraris parla in senso apertamente favorevole al progetto.

L'on. Dentice fa voti che il presente progetto di legge non pregiudichi la situazione del porto di Napoli.

L'on. Pietro Chiesa vuole che sia portata a lire 18 la quota che devono versare gli industriali a favore dell'assicurazione degli operai.

L'on. Luzzatto Arturo si occupa delle tariffe di trasporto.

E' eletto commissario all'unanimità l'onorevole Carlo Ferraris.

Nel IX Ufficio l'on. Pantano osserva che il provvedimento temporaneo si imponeva al problema delle convenzioni marittime. Dice che il presente disegno di legge è migliore dei precedenti, in quanto tende a mettere il Parlamento in grado di risolvere completamente la questione in modo migliore del passato, senza che il Paese debba passare sotto le forche caudine.

Fasce, approvando in massima il progetto, augura che la provvisoria soluzione sia il più breve possibile.

Lucifero ritiene che la proroga è onerosa e rileva che il progetto non provvede ai piccoli porti, per cui non crede si possa accettare il progetto quale è.

De Nava dice: «Siamo tutti d'accordo che la proroga è inevitabile, quindi non resta a stabilire che breve sia la proroga.

E' eletto commissario Pantano per anzianità, dopo ballottaggio con Fasce.

Appunti e obbiezioni

Le convenzioni marittime sono destinate a mettere un punto oscuro anche nella situazione così rosea del Ministero Luzzatti. La discussione di stamane agli Uffici della Camera del progetto di legge del Ministero Luzzatti sulla situazione provvisoria del problema dei servizi marittimi non è proceduta senza qualche contrasto. Furono bensì eletti a commissari tutti i nove candidati ministeriali, cioè gli onorevoli Salvia, Lembo, Dari, D'Acomo, Gaetano Mosca, Abozzi, Nuvoloni, Ferraris Carlo e Pantano; però in quasi tutti gli uffici vi fu discussione e varie critiche vennero mosse al progetto ministeriale, senza contare un incidente avvenuto a votazione finita.

Contro l'esclusione dei veneti

L'incidente è questo: Dopo mezzogiorno, allorchè i deputati, usciti dagli uffici, si agglomeravano nella sala della posta, si incontrarono l'on. Fradeletto e il sottosegretario all'istruzione, on. Teso. L'on. Fradeletto, irritatissimo, investì l'on. Teso, dicendogli che il Ministero aveva commesso una solenne ingiustizia, escludendo completamente dalla Commissione per le convenzioni i deputati veneti. Fece osservare che nelle Commissioni nominate per i progetti Schanzer e Bettòlo i veneti erano stati sempre compresi, sicchè solo questa volta venivano esclusi. L'on. Fradeletto, gridando col suo vocione fenomenale, aggiunse che protesterà alla Camera contro questa mancanza di riguardo usata al Veneto. L'onorevole Teso cercò di scusarsi di quanto è avvenuto, ma i deputati presenti, anche di altre regioni, approvarono vivamente l'onorevole Fradeletto.

Opinioni di deputati piemontesi e liguri

Per delineare poi la fisonomia dell'importante questione di stamane agli uffici vi trasmetto ciò che i deputati piemontesi e liguri osservarono al riguardo del progetto di legge ministeriale.

Maggiorino Ferraris e Casalini

L'on. Maggiorino Ferraris dichiarò di accettare il concetto della soluzione temporanea proposta dal Governo, ma soltanto per il mare Tirreno. Egli si augurò che questi tre anni di provvisorietà maturino nel Parlamento e nel paese la convinzione che la maggior parte di queste grandi somme dedicate al problema dei servizi marittimi sono assolutamente sprecate, senza utili per la marina e per il commercio. L'on. Ferraris si dichiarò assolutamente contrario al sistema adottato dal Governo con le concessioni a favore della Società «Puglia» nell'Adriatico, perchè quei servizi pongono la nostra bandiera in condizioni di inferiorità in confronto della bandiera austro-ungarica. Domandò pure per la Società «Puglia» un contratto provvisorio e la rinnovazione del materiale e dei servizi ad essa affidati.

L'on. Casalini, deputato di Torino, anche a nome dei deputati socialisti del suo ufficio, si dichiarò contrario al sistema delle convenzioni proposto dall'on. Luzzatti; approvò però alcune condizioni intorno al sistema di risolvere provvisoriamente il problema e raccomandò le sorti dei lavoratori del mare.

Un ex-Sottosegretario

L'on. Fasce, ex-sottosegretario di Stato e deputato di Genova, fece osservare che nulla è più dannoso alle industrie navali dell'attuale regime d'incertezza e di provvisorietà. Perciò la Camera deve obbligare il Governo a presentare nel più breve tempo possibile i provvedimenti definitivi per risolvere il problema dei servizi marittimi. Sostenne modificazioni da introdursi al progetto, nel senso d'ottenere un maggiore sgravio di ricchezza mobile, di comprendervi l'ufficio di collocamento contenuto nel progetto Bettòlo, nonchè i maggiori provvedimenti per la Cassa per gl'invalidi della marina mercantile.

Gli on. Celesia e Flamberti

L'on. Celesia, deputato di Albenga, disse di ritenere necessario l'attuale progetto provvisorio, a condizione, però, che il provvisorio non diventi definitivo. Inoltre, il progetto attuale deve essere notevolmente modificato. Invoca provvedimenti per la Marina libera, e maggiori sgravi di ricchezza mobile, provvedimenti per i cantieri navali, per la Cassa degli invalidi della Marina mercantile, nonchè l'inclusione nel progetto dell'Ufficio di collocamento dei marinai, compreso nel progetto Bettòlo.

L'on. Flamberti, deputato di Levanto, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Non sarebbe alieno dall'appoggiare la legge, per finirla una buona volta, ma, purtroppo, teme che, alla scadenza, avremmo difficoltà anche maggiori, giacchè fin da oggi si ipoteca l'avvenire. Egli vorrebbe che si pensasse a far nascere e prosperare la Marina libera. Raccomanda che il Governo segua le peripezie degli azionisti e del capitale, che gli impegni siano effettivi, e che l'assicurazione valga contro ogni rischio, che i termini di controllo siano riveduti.

L'on. Agnesi

L'on. Agnesi, deputato di Oneglia, ha fatto le seguenti osservazioni: Teme che sotto il passaporto del provvisorio si celi e sia preordinato un definitivo. Infatti, è ingenuo credere che banchieri sborsino 15 milioni di lire, investendoli in gran parte in vecchie carcasse, adatte più alla demolizione che alla navigazione, se non hanno la certezza assoluta di rimanere essi stessi definitivamente deliberatari dei servizi sovvenzionati. Se si voleva fare una cosa provvisoria, non bisognava modificare le linee, ma conveniva togliere quelle che sono servite anche dalle industrie private e quelle che notoriamente sono attive. Non si doveva, cioè, progettare la Genova-Sonia, che è già esercita dalla Società Bocchi e Calcagno, senza sovvenzioni. Non si doveva neppure progettare la Genova-Venezia, esercitata già da altre Società private, senza sovvenzioni, mettere le Società «Genova», di Genova, la «Puglia», di Bari, la «Mediterranea» e la «Violini», di Genova, la «Granata», di Bari, ecc., tutte Società che fanno servizio regolare tra i porti del Tirreno e quelli dell'Adriatico.

Un deputato socialista - L'on. D'Oria

L'on. Canepa, deputato socialista, di Genova, si è dichiarato d'accordo con Agnesi, ma non col Flamberti, e preoccupandosi del personale, propone, raccomandando il ripristino dell'articolo 30, un ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità, onde il Governo presenti un progetto definitivo nel 1910, per la Marina mercantile e per i cantieri.

Infine, l'on. D'Oria, deputato di Spezia, ha fatto le seguenti dichiarazioni: Riconosce il principio informatore che certi servizi debbono essere assicurati nella continuità, e per ragioni politiche, e per talune ragioni crede prematuro ora abbandonare del tutto il regime delle sovvenzioni, come forse i liguri soli possono anche desiderare. Di fronte al principio teorico proclamato, sta il fatto che coloro, i quali lo sostengono, reclamano per i primi vincoli, forse inutili o superflui, che mal concordano con un regime di completa libertà, di abbandono di ogni vincolo e di ogni compenso. Crede doversi accettare in massima il disegno di legge dell'on. Luzzatti, indulgendo per la ristrettezza del tempo, a molte imperfezioni, lieto se capitali soltanto italiani assumano il servizio dei nostri mari, ricordando come urge predisporre ogni cosa in breve tempo, laddove molte sono le difficoltà. In altri termini, è ovvio che la soluzione offerta è l'unica possibile.

Come risulta da tutte queste obbiezioni, il progetto Luzzatti, sulle Convenzioni, ha ottenuto tutt'altro che un'unanimità di consenso.

Gli emendamenti Credaro al progetto Daneo

Miglioramenti economici ai maestri

Roma, 7, ore 22.

Gli emendamenti dell'on. Credaro al disegno di legge Daneo per la scuola elementare porteranno a lire duecento l'aumento degli stipendi anche ai maestri delle scuole urbane. Gli aumenti per tutte le categorie di insegnanti non saranno assorbiti dagli stipendi superiori al minimo legale, che per avventura fossero corrisposti dai Comuni. Il ruolo degli ispettori sarebbe accresciuto non di settecento, ma quattrocento posti. I direttori didattici o vice-ispettori sarebbero alle dipendenze dello Stato. Il Consiglio provinciale scolastico sarebbe modificato anche nella sua costituzione in modo da fare più largo campo agli elementi tecnici e governativi ed alla rappresentanza della classe magistrale. Sarebbe creato nel Consiglio superiore una sezione per l'istruzione primaria e popolare, ma con carattere esclusivamente tecnico e con una rappresentanza diretta degli insegnanti.

L'on. Credaro ha anche intenzione di risolvere nel più breve tempo possibile la questione della scuola normale e degli asili d'infanzia, anzi i nuovi emendamenti contengono a questo riguardo impegni determinati ed improrogabili. L'istruzione normale sarà studiata in tutto il suo complesso sia dal lato della coltura universitaria che da quello professionale. La scuola pedagogica universitaria dovrebbe essere incorporata alla scuola normale. Sarebbe egualmente mantenuta la Commissione centrale per il Mezzogiorno, di cui sarebbe lievemente modificata la costituzione. Continuerebbe a funzionare la Commissione consultiva istituita presso il Ministero dell'istruzione, ma un apposito regolamento ne renderebbe più regolare e più sollecito il funzionamento.

Una Commissione centrale si occuperebbe della grave questione dei libri di testo con opportune garanzie per gli autori, gli editori ed il pubblico insegnamento.

La Missione ottomana a Vicenza

Vicenza, 7, ore 20,15.

Nel pomeriggio di ieri giunse la Missione ottomana, ricevutavi quasi trionfalmente. Dopo aver visitati i monumenti ed i stabilimenti, vi fu un banchetto in loro onore, nel quale si scambiarono i brindisi di prammatica. A mezzanotte è terminato il ricevimento in Municipio, mentre in piazza diecimila persone acclamavano l'inno turco.

La Missione ottomana visita a Schio gli stabilimenti Rossi

Schio, 7, ore 21.

Stamane è giunta la comitiva degli escursionisti turchi, con a capo Nessim Bey, accompagnata dal comm. Jaccarino. Si trovarono a riceverla alla stazione il barone Alessandro Rossi, il sindaco colla Giunta, Autorità e notabilità. Gli escursionisti si sono recati alla volta della fabbrica centrale Rossi, ove lavorano 1800 operai.

Il barone A. Rossi, accompagnato dalla Missione ottomana, fece esaminare i principali reparti della fabbrica; quindi tutti passarono nella sala dell'esposizione, ove erano esposti i prodotti principali della fabbrica e dove è stato offerto un sontuoso rinfresco.

Dopo la visita alla fabbrica ed al monumento Alessandro Rossi, vi è stata una refezione, offerta dalla ditta Rossi, nella gran sala del ridotto del teatro. E' stato distribuito inoltre un ricco album industriale.

Durante la refezione, la banda cittadina eseguì uno scelto programma, suonando pure l'inno turco e quello italiano. Allo champagne il commendatore Gaetano Rossi, in francese, portò il saluto degli ospiti, ringraziandoli per la loro visita. Quindi ha parlato il sindaco, pure applaudito. Finalmente Nessim Bey ha risposto in francese, esprimendo ringraziamenti per la calorosa accoglienza che è stata fatta alla Missione ottomana. Anche Nessim Bey è stato applauditissimo.

Un'interrogazione sulla Cassa per le pensioni

Roma, 7, ore 21.

L'on. Valli Eugenio ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio se esso abbia notizia della gravissima condizione di molte migliaia di interessati alla Cassa Mutua Pensioni di Torino, e quali provvedimenti ritenga necessari e improrogabili per la loro tranquillità».

Il Popolo Romano occupandosi di questa grave questione, richiamava su di essa l'attenzione del comm. Magaldi, direttore generale della previdenza al Ministero d'industria e commercio, essendo in giuoco gli interessi e la buona fede di molte migliaia di assicurati.

— L'on. Montù ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi circa i provvedimenti che intende adottare per effettuare il pagamento degli arretrati agli impiegati telefonisti, e quello del lavoro notturno ai telefonisti di Torino e di Milano».

— L'on. Baccelli e altri hanno presentato oggi alla Presidenza della Camera la seguente mozione: «Ritenendo doveroso per lo Stato di migliorare le condizioni degli impiegati subalterni in ragione dei cresciuti bisogni della vita, si invita il Governo a presentare nel più breve termine possibile provvedimenti, in modo che gli stipendi minimi annuali per tutti non siano inferiori alle 1200 lire annue, con aumenti quinquennali di L. 200».

La mozione è stata firmata da oltre sessanta deputati.

Il difensore della Tarnowsky accusa Prilukoff

"Il più forte,,

(Da un nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, 7, ore 18.

L'on. Santini complimenta il padre di Naumow

Nonostante che i fatti formanti la base di questo processo siano ormai conosciuti attraverso mille fonti ed in mille forme diverse, pur essi continuano ad apparire ogni giorno sotto aspetti differenti a seconda delle lenti per le quali passa il caleidoscopio. Sinceramente, è difficile, anche a questo punto finale del dibattimento, di fissare un concetto matematicamente esatto della verità delle cose. Perciò, fra le parallele convergenti dell'avv. Florian e la corsa sfrenata, automobilistica dei giornalisti negli stradali della fantasia a cui ha accennato ieri l'avv. Diena, è impossibile orientarsi per trovare la via giusta nei giudizi.

Poco dopo aperta l'udienza, entra nella sala, oggetto della comune curiosità, l'on. Santini, che siede all'estrema sinistra, a fianco del padre di Naumow, col quale si profonde in complimenti e lunghe congratulazioni.

L'avv. Diena riprende la sua arringa

L'avv. Diena riprende la sua arringa seguendo la contessa nelle sue peregrinazioni fino all'incontro col Naumow, che le si presentò — dice l'oratore — sotto la luce di giovane sentimentale, di un sentimentalismo pericoloso, ma che doveva ispirare le simpatie della Tarnowsky. Disgraziatamente il Naumow era un soggetto eminentemente esaltato.

E per l'avv. Diena è la volta di far scendere di qualche gradino dall'altare dove è stato collocato, anche il Naumow, ma poichè è difficile parlare alla Tarnowsky senza che intorno a lei si riveli da vicino o da lontano lo spirito degli altri eroi del dramma, così l'oratore è indotto ad occuparsi del Prilukoff, delle sue relazioni di denaro con la contessa, dei suoi viaggi con lei. Sostiene che ella non fece nessun passo per riconciliarsi con lui dopo la residenza loro a Berlino e a Monaco. Fu Prilukoff, invece, che si riavvicinò alla contessa ed a lei avvicinò il Naumow.

Una frase troppo compromettente

Ad un certo punto l'avv. Diena dice: «Permettetemi una considerazione che mi ha dominato durante tutto il corso delle udienze: come va che Prilukoff, che si vuole così innamorato della Tarnowsky — tanto da essere ossessionato da un'idea sanguinaria — accetta la umiliante situazione di rimanere all'«Hôtel del Lido» al tavolo della contessa, mentre essa si intrattiene ad un altro tavolo col Kamarowsky e col capitano Rossi? Come si può concepire quest'uomo polarizzato fra un amore che può giustificarlo nel delitto e la calma musulmana con cui assiste alle intimità della contessa con il conte Kamarowsky? Tutto al più egli si spinge a fare delle buffonate che fecero ridere la donna di cui egli è follemente innamorato. Non si può ricercare l'origine del dramma nelle parole che la Tarnowsky gli avrebbe dette nel giardino dell'Hôtel: «Libera la faccia della terra da quell'uomo.»

«Se la Tarnowsky avesse avuto un proponimento delittuoso non avrebbe potuto — questa donna che si vuole fosse perfezionata nel delitto — scegliere un momento più opportuno senza cadere in quella che sarebbe stata una vera imprudenza? Essa è scattata in tal modo in quel momento perchè non poteva trattenersi di fronte alle scenate puerili che il Prilukoff le faceva e perchè essa non voleva compromettersi dinanzi al Kamarowsky. Perciò ella uscì, ridendo, in uno stato di crisi nervosa, per respirare l'aria libera del giardino, compendiando in quelle parole inconsiderate la crisi che la turbava e che avrebbe potuto essere di pianto...

Avv. Florian — Ma questo è cervellotico!

L'oratore raccoglie l'osservazione del collega e con la sua vertiginosa eloquenza continua ad illustrare i vari episodi della causa, confutando specialmente le accuse mosse dal Prilukoff alla contessa. Nega, con copia di argomenti, che la contessa abbia pensato a Naumow come ad un esecutore del delitto dal giorno stesso in cui l'accusa dice essere incominciata la trama delittuosa; nega che ella abbia pensato per la prima a fare il testamento e l'assicurazione del conte Kamarowsky, e ritornando sul punto precedente, commenta il contegno anomalo e tollerante del Prilukoff anche all'Hôtel d'Italia, dove egli divide col Kamarowsky — ma di nascosto — le intimità della contessa, per poi vivere, con tutti i protagonisti del dramma, a Vienna.

La difesa del Prilukoff si è domandata le ragioni per cui la contessa, in quell'occasione, abbia chiamato dalla Russia il Naumow. E' semplicissima la risposta — dice l'avv. Diena: — ella lo aveva promesso!

L'oratore molte volte, per dimostrar vera la versione della contessa, fa fede alla parola della Perrier, epperò i difensori del Prilukoff gli obbiettano: — Non è un testimone disinteressato!

Prilukoff fu l'ideatore

L'avv. Diena affronta poi la questione di chi sia stata la mente ideatrice del delitto. Questo problema — dice — non sarebbe necessario a risolversi, se le due volontà e le due psiche degli aventi parte nel delitto si equivalessero; ma si impone perchè le due mentalità sono affatto diverse, e l'una di esse è per molte ragioni inferiore all'altra. Prilukoff era un uomo forte, volitivo; nel suo stesso sistema di difesa ha dimostrato energia ed inesauribilità, e, con sofismi e con audacia di affermazioni, ha accusato la contessa di aver essa escogitato e maturato il progetto, cui egli accedette quando l'opera sua non era più necessaria, nè poteva portare diversivo di intenti.

L'oratore così affronta risolutamente una posizione opposta a quella della Difesa di Prilukoff. Il dissidio si dimostra subito violento, implacabile. L'avv. Diena, che conosce ogni riposta piega della lunga tela del quadro, vuole dimostrare la volontà ferrea ed efficace, l'attività provvida e prudente, l'iniziativa audace del Prilukoff sorprendendolo nei suoi stessi interrogatori, dove egli ci dice di aver premeditato e di essersi anche affrettato all'uccisione del Kamarowsky, dove ha ammesso di aver poi sostituito a sè il Naumow con queste precise parole: «Noi pensammo di mutare piano e di ricorrere al Naumow».

D'altronde, Prilukoff si incaricò di provvedere alla contessa la formula dell'assicurazione e di prendere le relative informazioni per sapere se l'assicurazione sarebbe stata pagata anche se il conte fosse stato ucciso dagli apaches. Dalla natura e dallo scopo del delitto, fondati sui rapporti giuridici, appare che la mente organizzatrice doveva essere di una persona legale, pratica di affari e molto prudente conoscitore dell'efficacia o no di certi rapporti giuridici: e tale non poteva essere la mente della donna leggera, colla quale si sarebbe potuto parlare di toilettes, di scandaluccì, tutt'al più dell'ultimo romanzo di Paul Bourget o di Pierre Loti... Lo stesso suggerimento della modificazione del testamento del Kamarowsky, fatto dalla contessa, non poteva essere che il frutto di una squisita pratica giuridica e di un profondo acume non affatto femminile, di affari e di diritti patrimoniali.

Quindi l'oratore sostiene la tesi che, anche accedendo alle affermazioni della Difesa del Prilukoff — che questi, cioè, nei giorni precedenti al delitto abbia commesso degli atti spettacolosi e minacciosi che dimostravano il suo squilibrio mentale e che non avevano una efficacia determinante per il delitto — non si può negare che questi atti dovevano impressionare la contessa, convincerla della volontà decisa di Prilukoff ed attirarla nel campo di azione. Prilukoff dice che la contessa era molto pratica di assicurazioni; ma è una delle sue solite disinvolture e trovate con le quali egli cerca di gettare sulle spalle della contessa la responsabilità di ogni cosa, dipingendosi poi a sua volta come l'abulico ingenuo, il polarizzato fra l'ossessione e la mania del suicidio.

«Quando dovrete rispondere chi, in quel determinato momento, fosse la mente direttiva, chi pedestremente eseguiva gli ordini e chi li dettava, non dimenticate il telegramma cifrato, vero ordine militare, nel quale dal Prilukoff sono determinate con la maggiore precisione le disposizioni da seguire, e nel quale il Prilukoff soggiungeva: «Ho preparato cose migliori. Voglio farmi un abito all'americana.»

Egli non si preoccupa soltanto di ordinare e di precostituire tutto ciò che gli può servire poi come mezzo di difesa: il mattino del 30 agosto Prilukoff telegrafa affannosamente a due indirizzi diversi: «Sii ferma. Non cambiare. Io ti farò tutto dimenticare». Perchè? Perchè, se le cose devono essere esaminate con un nesso logico, si devono essere stati telegrammi della Tarnowsky nei quali essa manifestava delle esitazioni: egli vede la necessità di insistere perchè la donna comincia a cedere, sente ripugnanza e vuole ritirarsi dalla via sanguinaria dove si trova. «Io ti farò tutto dimenticare». Come, se Prilukoff non ha altro prospetto che il suicidio? O piuttosto non vuol dire quella frase: Una vita trascorreremo? (Ilarità). E' in buon italiano: Non avere scrupoli, non preoccuparti dell'incerto domani: nulla vale la stima degli uomini e regna solo il denaro!

«Sono frasi del Prilukoff, queste! Ed io spiego, se non giustifico, quest'uomo: per lui la vita è spezzata, la via per retrocedere preclusa, quindi avanti! Se resterà in fondo dell'anima un pensiero triste, se resteranno i rimorsi, c'è «un Dio dell'oro che è del mondo signore», l'oro che ha sempre la sua potenza fascinatrice, ed a cui è vano resistere! Egli e non altri, è stato la mente organizzatrice che dirigeva, vigilava, imponeva, vedeva e prevedeva, tanto che, allorquando rileva le esitazioni della contessa, la quale, almeno, vuole che sia salvata Berta, egli predispone subito diversamente, come si rileva nella frase che abbiamo trovato nello stesso telegramma, e la cui importanza non sarà sfuggita all'acutezza della vostra mente: «Voglio farmi un abito come quello di Berta».

«Perchè? Se non rispondo io, rispondete voi: per commettere lui, il Prilukoff, il delitto e far arrestare in Isvizzera Naumow vestito all'americana.

Prilukoff solo aveva tutto da guadagnare

E siamo ai viaggi della quaterna tragica per Venezia. Tutto è disposto perchè Kamarowsky non sfuggi al suo fato: sia che essa debba compiersi per mano di Naumow o di altri, sempre sotto le stesse mentite spoglie di americano senza baffi. Ma Prilukoff non è contento e sente la necessità di scrivere a Pontebba a telegrafare alla Tarnowsky, non col suo nome, ma col nome di Naumow, perchè si fosse potuto supporre che il Naumow aveva ucciso per gelosia!

E' risultato — continua l'oratore — che quel telegramma non fu spedito dal Naumow; mentre il Prilukoff ne spedì da Udine un altro a Nisy, telegramma che suona con parole oscure: «Aspettate che vengano. Telegraferò quando verranno». Quest'uomo che avete descritto come un'ombra in istato sonnambolico, vedetelo in questa serie di episodi che si concatenano e che dimostrano l'uomo vigile, cosciente, che vuole arrivare, e tutto predispone per giungere allo scopo che ha vagheggiato.

«Quando dovrete rispondere — conclude l'avvocato per questa mattina — quando dovrete rispondere chi sia stata la mente direttrice, la donna o lui, pensate che questa signora — che a voi fu descritta come colei che poteva donarsi ai facili amori e che incantava le persone appena le guardava — non si trovava nella necessità di poter conseguire un grande beneficio dalla losca impresa che si stava tramando; ma che doveva invece conseguire vantaggio a colui che, ormai diseredato, non doveva trovare nella sua vita altro miraggio che quello che ha confessato apertamente alla Perrier: «Che vale l'onestà di fronte al denaro? E' una speculazione filosofica l'onore! Se tutto è annientato, se non si può risorgere, segua il suo corso la corrente! Meglio vale il denaro!»

Così finisce l'udienza antimeridiana.

La perforatrice e il motore

Alle 14,30, dinanzi ad un uditorio che per numero ed eleganza costituisce uno spettacolo di per se stesso, l'avv. Diena riprende con infaticata lena la sua arringa con una fierissima invettiva contro Prilukoff, il quale — dopo aver detto che tutto fece per amore della Tarnowsky — questa diffama nel suo onore, ferocemente per discolpar sè o per la sua difesa, calunniandola di ignobili amori e di sanguinosi delitti! La contessa, secondo l'oratore, era la macchina perforatrice; ma il Prilukoff il motore.

E con questa similitudine, che sintetizza tutta la sua dimostrazione, l'avv. Diena termina la prima parte della sua arringa. Poi, con alacrità quasi irruente, affronta l'altra questione della concausa.

Secondo le varie testimonianze, dice come il conte, dopo l'operazione, era migliorato così da dare ai suoi dottori curanti la certezza di una guarigione assoluta. E perchè la rosea previsione non si è avverata? L'oratore è convinto che la morte sia stata dovuta anche alla manipolazione delle anse intestinali e alla lavatura dello stomaco durante la seconda medicazione. E perciò illustra con dottrina il principio giuridico della concausa, chiedendone l'applicazione in questo caso nei confronti ed a vantaggio degli accusati.

Avv. Caratti, difensore del Prilukoff. — Benissimo!

Avv. Diena. — Oh! una volta tanto siamo d'accordo!

In seguito l'avv. Diena vuole sfatare — così egli dice — la leggenda che Prilukoff sia stato di animo generoso verso la contessa e che abbia cercato di salvarla nei suoi interrogatori. Riandando il memoriale e gli scritti del Prilukoff, fa notare che costui fece subito, ostinatamente, responsabile della sua rovina e di tutto il delitto, la contessa, di cui rilevava fatti veri e non veri poco onorevoli e diede corpo a leggende piene di calunnie sul passato della disgraziata sua amante.

«Ben disse il giudice austriaco che egli, il Prilukoff, giocava una indecente commedia, quando, con volto umile, invocava pietà per colei che colpiva invece colle sue accuse inesplicabili e raffinate!». Egli ha raccomandato anche all'Autorità giudiziaria di sequestrare il denaro della contessa, per assicurarsi delle spese del giudizio. Fu sempre sofista, cavilloso, e soprattutto inesatto, e conchiuse il suo memoriale augurandosi che la contessa non potesse essere mai più messa in libertà. «Costui è l'uomo che ha creato la leggenda che egli abbia sempre informato i suoi sentimenti alla sola preoccupazione di giovare all'amante dei giorni lieti, alla correa nei giorni del delitto, alla concausata nei giorni dell'espiazione».

La semi-infermità mentale della contessa

Dopo per un fuggevole accenno all'ambiente e all'anima slava, l'oratore passa alla trattazione del tema dell'applicazione dell'art. 47 — semi-infermità mentale — a favore della contessa. L'oratore discolpa la Difesa di lei di aver tardato a chiedere la perizia psichiatrica: questa perizia doveva chiederla la contessa; ora questa era completamente ignara delle nostre consuetudini giudiziarie, essa non fu permessa se non molto tardi l'assistenza di un patrono. Ella era completamente abbandonata a sè. L'oratore attacca elegantemente il P. M., che si è affrettato a ripudiare la scienza psichiatrica nei riguardi di tutti gli accusati. Deplora poi che sia stato interdetto di portare qui quei testi che avrebbero potuto recare la prova della infermità della contessa. Tutti i periti e anche tutti i difensori degli altri accusati convennero che la Tarnowsky è isterica; molti dottori hanno descritto il carattere della sua nevrastenia, le sue imperfezioni fisiche e funzionali, e i suoi disturbi ginecologici, grandemente influenti sulla sua psiche. Questi disturbi e le stigmate dell'isteria formano il quadro dell'infermità mentale e completa di lei, ed i giurati non potranno rispondere no ai quesiti proposti a tale riguardo.

L'oratore, tornando a discutere la fama di orgie e di scandali che circondava la contessa, dice che essa era esagerata: tanto è vero che la famiglia Tarnowsky si disse lieta di ricevere la contessa nel suo seno, cosa che non avrebbe certamente detta se la contessa avesse avuto una turpe fama. L'avv. Diena esorta perciò i giurati ad agguerrirsi contro le prevenzioni, contro gli uomini e contro la scienza di una vera psicologia, semplice e naturale: quella del buon senso.

Noi aspettiamo di sorprendere nella virtù oratoria dell'avv. Diena il momento che possa rappresentare come l'attacco della perorazione. Ma la sua eloquenza è così penetrante che si potrebbe considerare per orazione tutto quanto egli va dicendo da tre ore, trascinando l'attenzione vivissima del pubblico. Quando egli dice commosso: «Tutto questo dovete considerare nella vostra coscienza», si leva nell'aula un susurro che mentre vorrebbe imporre silenzio, si trasforma in mormorio che tradisce la generale vivissima aspettazione di godere per intero l'onda precipitosa della commossa parola dell'oratore. Senza perorazione egli dice che nulla aggiungerebbe, perchè chi ha parlato ha la soddisfazione di avere compiuto un sacrosanto dovere non domandato, e che doveva compiere con somma amarezza.

«E' stato per noi doloroso il tempo passato alle udienze: furono giorni di grandi amarezze quelli in cui dovemmo, per necessità del nostro ministero, usar parole severe contro l'uno e contro l'altro di quegli infelici: avremmo voluto esser difensori di tutti, perchè non è della nostra anima, non è della nostra toga accusare. Rispettiamo l'accusa pubblica, rispettiamo l'accusa privata, e ci è di compiacimento l'aver spesa una parola, per quanto disadorna, nell'intento non di commuovere, ma di predisporre il vostro animo alla pietà!».

Pare che si voglia applaudire; ma quello che sarebbe stato sconveniente nel tempio della giustizia è troncato dalle parole pronte del presidente, che si leva dal seggio per rinviare l'udienza a martedì. Molti del pubblico si fermano attorno al valoroso oratore, per congratularsi.

Ciat

Il processo "Tribuna,,-Di Giorgio

Roma, 7, ore 22.

Quando a mezzogiorno si apre l'udienza, il presidente dà subito la parola all'avv. De Rossi, della Parte civile, che incomincia la sua arringa. Premette che sarà breve, perchè ormai la causa Di Giorgio è già giudicata dal responso di tre illustri generali: resta solo a discutersi la causa nei rapporti del Piazza.

L'oratore sostiene che il Piazza non è riuscito a provare le sue affermazioni diffamatorie contenute nei suoi articoli, e se i fatti esistono nella loro sostanza, furono però nella loro modalità travisati per demolire la reputazione del maggiore Di Giorgio. L'avvocato sostiene poi che la prova parziale di un fatto non basta per escludere la diffamazione, quando altre circostanze narrate e non provate hanno offeso ed incappano nella pregiudiziale prevista dalla legge. Anche se il Piazza, ciò che non è affermato dal relatore, avesse raggiunta la prova di alcuni fatti, per altri non si è potuto assolutamente stabilire la prova.

Ripresa l'udienza, dopo breve riposo, l'avvocato Del Grosso continua la sua arringa, sostenendo la mala fede del Piazza. Dice che l'unico scampo che aveva era nella prova dei fatti, e questa gli è mancata. Conclude augurandosi che la Tribuna voglia affermare la piena responsabilità del Piazza.

Dopo di che l'udienza è tolta ed è rinviata a lunedì.

Un delitto simulato

(Corte di Assise di Cuneo).

Cuneo, 7, ore 20.

Fra i contadini Baratiero Felice di Antonio, di anni 23, di Niella Tanaro, pregiudicato, e Garrone Giacomo, suo conterraneo, esistevano da tempo aspri rancori, a causa di futili questioni, tanto che il Baratiero, per vendicarsi, era ricorso più volte alla simulazione di reato ed alla calunnia.

Un giorno il Baratiero denunciava il Garrone come autore di un furto di galline commesso in di lui danno, mentre risultò poi che l'autore del furto era egli stesso. Ma v'è di più.

Il 13 giugno 1901 il Baratiero si recava a Vicoforte Mondovì per denunziare a quei carabinieri che poco tempo prima, mentre si recava verso sera a casa, il Garrone Giacomo gli si era presentato davanti armato di fucile e gli aveva sparato un colpo a bruciapelo, colpo che andava fortunatamente soltanto a colpire un ciliegio vicino. Nel giorno 28 stesso mese il Baratiero denunciava il fatto all'Autorità giudiziaria, che procedeva tosto all'arresto del Garrone. I carabinieri fecero un sopraluogo, ma non riscontrarono nel ciliegio le tracce dello sparo. Saputo ciò il Baratiero allora, due giorni dopo, si recava in quella località, ed allo scopo di simulare il delitto, sparava due colpi di fucile contro lo stesso ciliegio, le quali traccie poi venivano fatte constatare come indizio dell'avvenuto attentato contro di lui. Ma la Corte d'Assise, davanti a cui il Garrone comparve, mandava assolto l'imputato perchè riconosciuto innocente.

Il Baratiero, invece, datosi alla latitanza, venne condannato a dodici anni di reclusione.

Presidente: Conte Lovera di Maria; P. M.: Notta; difensore: Galimberti.

Vergognosa chiassata di studenti invitati all'Esposizione di Venezia

Venezia, 7, ore 22.

Oggi gli studenti dell'Università di Padova giunsero in comitiva a Venezia. Dopo aver fatto visita ufficialmente alla nostra Scuola superiore di commercio, si recarono alla Mostra internazionale d'Arte. Quivi i giovani, ammontanti ad un centinaio, si dispersero per le sale, gridando, abbandonandosi a giuochi scorretti di parole davanti a quadri di nudi, disturbando i visitatori, emettendo grida, esclamazioni ed urli. Intervenne il figlio del segretario generale dell'Esposizione, signor Giulio Fradeletto, che ebbe parole severe per la condotta scorretta degli studenti. Gli studenti, anzichè chetarsi, protestarono; ed allora, visto che la chiassata continuava, e che gli studenti turbavano i tranquilli visitatori dell'Esposizione, la Segreteria della Mostra provvide alla chiusura dei palazzi e dei padiglioni, dai quali furono esclusi i turbolenti; ma allorchè gli studenti furono nel giardino, rinnovarono più clamorose le vivaci proteste. Il prof. Lucatello, che accompagnava gli studenti, si interpose per far tornare la calma; ma tutto fu vano. Le sale rimasero chiuse per oltre un'ora. Quando si riapersero, gli studenti si abbandonarono nel recinto dell'Esposizione a segni di proteste.

Questa sera un gruppo di artisti si unì alla protesta fatta dalla Segreteria dell'Esposizione contro il contegno degli studenti padovani.

Emozionante suicidio del fratello del Regio Provveditore agli studi di Genova

Ci scrivono da Cannero:

Da diversi anni era qui residente il signor Zaglia Antonio, pensionato governativo, e fratello al commendatore omonimo, regio provveditore agli studi per la provincia di Genova.

Viveva qui tranquillo e nessuno mai si sarebbe sognato che la sua mente fosse attraversata da così truci propositi. Col massimo sangue freddo e con sorprendente indifferenza egli si recò ieri a Cannobio per consegnare a quel pretore un piccolo plico chiuso a busta, sulla quale stavano scritte queste precise parole: «Da consegnarsi al proprietario, il quale dovrà sborsare lire dieci da me prestategli. — Zaglia Antonio».

Richiesto del perchè lui stesso non trattenesse il plico, rispose: «La mia coscienza non mi permette di trattenere la roba altrui, perchè tanto e tanto domani devo suicidarmi».

Queste parole venivano pronunciate in modo così placido e con accento così tranquillo, che nessuno volle prestar fede ad esse.

Pur troppo le sue affermazioni dovevano avverarsi. Verso mezzogiorno d'oggi il disgraziato recatosi a mo di diporto sul muraglione del porto, spiccò un salto e sparì fra le onde del lago.

Alcuni però che da lontano scorsero l'insano suo atto, accorsero e riuscirono non senza stento a salvarlo. Ma il fermo proposito di sopprimersi era talmente fisso nella mente dell'infelice, che durante la notte, deludendo la vigilanza dei famigliari che lo credevano tranquillamente addormentato, uscì di casa, e recatosi in un vicino suo podere dove con ogni cura egli stesso coltivava gli agrumi, si appiccò ad un rigoglioso albero di aranci, dove stamane dopo affannose ricerche venne ritrovato cadavere. Il povero Zaglia lascia la moglie, ma senza figli. Il movente del suicidio è e sarà sempre un mistero.

Treno merci deviato

Udine, 7, ore 22.

Si ha da Degna che stanotte il treno merci 9130, proveniente da Pontebba, deviò all'ingresso di quella stazione, a causa della rottura degli attacchi. La linea è ostruita e fu necessario il trasbordo. Il treno merci successivo fu costretto a fermarsi a Chiusaforte. Un treno di soccorso, con materiale, è partito subito per Degna. I danni del materiale sarebbero gravi. Invece il personale del treno, secondo le notizie finora pervenute, è rimasto incolume.

SPORT

IPPICA

L'importante riunione ippica di Torino

Le corse d'oggi all'Ippodromo di Mirafiori

Il maggio è giunto ed i battenti del bellissimo campo di corse di Mirafiori si riaprono per ospitarvi tutta Torino sportiva, Torino elegante che si prepara da qualche giorno ad assistere alla manifestazione ippica primaverile, alla riunione principe fra gli avvenimenti iscritti nel calendario sportivo della capitale piemontese per la corrente stagione.

La festa dello sport ippico, così bene preparata quest'anno da quanti presiedono la nostra Società delle Corse, si annuncia più interessante del solito sotto ogni aspetto.

Si è potuto innanzi tutto assicurare, fino dalla prima giornata, un certo numero di buoni concorrenti in ogni corsa, in modo da evitare lo spettacolo di un solo partente.

Le iscrizioni che più solite facciamo seguire stanno appunto a dimostrare come, nonostante che la prima giornata della riunione di Torino abbia luogo contemporaneamente alle corse al galoppo che si svolgono sugli ippodromi di San Siro e delle Cascine di Firenze, le prime corse raccoglieranno parecchi partenti.

Le Scuderie infatti che sanno apprezzare la bontà della nostra pista di Mirafiori, in questo momento forse la migliore degli ippodromi italiani, non hanno voluto mancare all'appello dei nostri organizzatori ed abbiamo ragione di credere che esse saranno maggiormente rappresentate nelle seguenti giornate di corse, 11, 15, 22, 24 e 29 maggio.

Il tempo si aggiunge a favorire l'esito della cerimonia, cosidetta inaugurale della riunione ippica, per cui l'ambiente sportivo così bene preparato per cura speciale del signor Cattaneo non potrà mancare d'accogliere oggi, con la folla degli appassionati tutta quella Torino elegante che ha sempre fatto delle corse uno dei ritrovi più graditi.

Quest'anno poi che non avrà luogo il Concorso Ippico, a maggiore ragione possiamo dire che la festa dello sport e dell'eleganza che si svolgerà a Mirafiori riuscirà un *grand complet* ed il *pesage* accoglierà tutta la *dome* della nostra aristocrazia.

Sappiamo che numerosi equipaggi sceglieranno per l'occasione dalle loro scuderie, per cui è da arguirsi che anche il ritorno dalle corse riuscirà brillantissimo.

La grande folla poi degli appassionati sarà quest'anno facilitata per trasportarsi da Torino al campo di Mirafiori, avendo la Società delle Tramvie a vapore assicurato un maggior numero di treni a brevissima distanza l'uno dall'altro.

Le corse di cavalli avranno inizio alle ore 15,30 precise e saranno presenziate dai Principi di Casa Savoia e da tutte le autorità civili e militari.

Per comodità degli interessati che volessero per tempo premunirsi dei biglietti, la direzione della Società delle Corse ha predisposto che la distribuzione sia fatta oltre che presso la sede di Galleria Subalpina, anche presso l'Agenzia dell'Esposizione, situata in via Carlo Alberto, 1.

I concorrenti

Ecco i cavalli rimasti iscritti alle corse odierne:

Premio Apertura (Corsa a vendere). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre, nati in Italia. Distanza m. 1800 circa.

Razza di Besnate, Mane (8000), 59 - Dall'Acqua Leonino, Andromaca (4000), 52 - Conte G. Modigliani, Pointel (6000), 58 - Riccardo Sineo, Dreadnought (6000), 58 - Sir Rholand, Wirawita (4000), 46 - Razza Volta, Ruscello (6000), 59 - Razza Volta, Graziella (6000), 57.

Gran Criterium Internazionale di Torino. — L. 18.000 per puledri interi e puledre d'ogni paese, nati nel 1908 che non abbiano vinto nell'anno un premio di L. 8000. Distanza m. 1200 circa.

Conte R. Brenogi, Full of Grace, 52 - Razza di Besnate, Alcimedonte, 52 - Sir Rholand, Dockso, 52 - Razza Gerbido, Alboino, 52 - Riccardo Sineo, Calamidora, 50.

Premio del Valentino (Handicap discendente). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza m. 1600 circa.

L. Chinelli, Spavento (55) - Razza Volta, Graziella (53) - Baccari, Apollodoro (46).

Premio Eridano — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza metri 2200 circa.

Razza di Anzola, Dreadnought, 58 1/2 - Razza Gerbido, Alecto II, 48 - Luciano Chinelli, La Matchiche, 50 - Sir Rholand, Wirawita, 48 - Mario Da Zara, Reine Fleurie, 48.

Premio Patronesse (Corsa di hunters - G. R.) — L. 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese qualificati hunters. Distanza m. 2000 circa.

Francesco Simonetta, Ticino, 68 - Cav. Noè O. de Strobel, Emanuele II, 76 - Marchese V. Doria, San Siro, 71 1/2 - Tenente A. Valerio, Argentina, 74 - Luigi Falorni, Origilla (2000), 72 - John Rook, Réalist, 64 - Luciano Chinelli, Bridge, 70; La Perle Imbault, 71 12.

Corsa Militare (Steeple-chase, a vendere, ufficiali in servizio attivo permanente, La Giovaneria). — L. 2000 date dal Ministero della Guerra, per cavalli qualificati da caccia a vendere per L. 3000, iscritti al servizio da tre mesi almeno prima della corsa e di proprietà degli ufficiali che li montano. Distanza m. 3500 circa.

Tenente V. Doria, Batanier, 82 - Tenente C. Cerliana, Brigata, 76 - Tenente Di San Marzano, Holly Bay, 69 - Capitano A. Sacchetti, Wandering, 69, Minstrel, 82.

I nostri favoriti

Tra le sei corse che compongono il programma della prima giornata, s'impone il «Gran Criterium», dotato di 18,000 lire. La corsa, pur contando un numero modesto di partenti, si presenta molto interessante, anche perchè i puledri si troveranno su di una distanza (1200 metri) ancora mai coperta in pubblico. La Razza di Besnate e la Scuderia Sir Rholand, le quali per il passato hanno vicendevolmente contesa con successo la vittoria in questa gara, scendono in lotta, la prima con Alcimedonte (fratellastro di Alcedo, vincitore della corsa nel 1908); la seconda con Dockso; la forma pubblica ogni riserva fatta per la distanza, fa preferire Alcimedonte, essendo il puledro della Scuderia Sir Rholand ultimo anche di Calamidora. Tunica puledra rimasta in corsa, e che, come il rappresentante della Razza di Besnate, vanta al suo attivo una vittoria.

La giornata si aprirà col «Premio Apertura». In cui Ruscello, della Razza Volta, potrebbe con una classica inaugurare la sua rientrata sul *turf*; Andromaca e Mane saranno i suoi avversari più temibili.

Interessante riuscirà la lotta tra Scellila e Dreadnought nel «Premio Eridano», nel quale La Matchiche ha un peso considerevole: le nostre preferenze sono per Dreadnought.

Il «Premio Patronesse» avrà un buon numero di partenti e vedremo in pista i nostri migliori *gentlemen*, la classe indica come vincitore Bridge, che avrà come avversari più temibili Emanuele II e Ticino.

Difficile la scelta tra i pochi partenti nel «Handicap Valentino»; tutti possono aspirare alla vittoria: il rappresentante della Razza Volta, se ben montato (il che sarà cosa strana), potrebbe riportare una bella vittoria contro Spavento, che dalle corse *Gentlemen* ritorna alle corse *fantini*.

Due ottimi cavalli si contenderanno, sopportando il peso non indifferente, la «Corsa Militare»: noi preferiamo, a Wandering Minstrel, Batanier, che nostro' a dell'ottima monta del suo proprietario, che sul nostro ippodromo ha saputo strappare delle splendide vittorie.

AREONAUTICA.

Il grande concorso internazionale di Torino

Dieci palloni, dei quali tre tedeschi, sono già iscritti al concorso internazionale indetto dalla Società Areonautica, d'accordo con l'Associazione della Stampa Subalpina, per il giorno 26 maggio. Ieri sera si è riunita la Commissione organizzatrice del concorso sotto la presidenza del cav. Annibali ed ha nominate le diverse commissioni per il materiale, per gli alloggi, per il banchetto, per la réclame, ecc.

Venne pure nominata la Commissione esecutiva specialmente incaricata dell'Organizzazione delle partenze e controllo delle discese. Essa riuscì composta dei signori cav. Annibali, cav. Baria, cav. Verona, cav. Boetti ed Egidio Candiani.

Ricordiamo che le iscrizioni si chiuderanno prestissimo e che fra gli iscritti degli italiani figurano due palloni del parco areostatico militare.

La festa è organizzata a beneficio della Croce Rossa e si svolgerà nel giardino reale.

La Commissione ha inoltre deciso di riservare uno o più posti nelle diverse navicelle ai nuovi soci che si iscriveranno prima del 26 maggio.

IPPICA.

Le corse al trotto a Bologna

La seconda giornata

Ci telegrafano da Bologna, 7, ore 21:

Un pubblico numeroso assisteva oggi, all'Ippodromo Zappoli, alla seconda giornata della riunione di corse al trotto, favorite da un magnifico sole. Le gare sono state interessanti, il giuoco animato. Ecco l'esito:

Il *Premio Ponte di Brenta*, L. 2000, che raccoglie cinque partenti, è vinto facilmente, dopo due prove, da Het Wilckes di Lavezzari, in 2,25; 2.o e 3.o divisi fra Boffalora e Falstaff Kuser.

Il *Premio Bologna*, con quattro partenti, perde molto interesse per la mancanza di Jokej e di Fred Leyburn. Tuttavia si fa assistere a due belle corse di Codero che, nella seconda prova, è stato fortemente attaccato da Fanny P. La classifica è la seguente: 1.o Codero, di Barbatta, in 2,15 4/5; 2.o Dorling-Girl, della Società Parmense; 3.o Fanny P., di Giorgi; 4.o Virginia Jal, di Montalti.

Tre prove sono state necessarie per definire il *Premio Modena* (handicap, L. 1400), dove si presentarono nove dei migliori prodotti.

Baluardo, giunto 4.o nella prima prova, si rifà nelle altre due.

I risultati sono i seguenti: 1.o Baluardo, di Bianchi, in 2,25 3/5; 2.o Mugnano, di Bonassi; 3.o Fato, di Guidi.

Premio Ferrara, L. 500, per dilettanti: 1.o Vandalo II, di Manara, in 2,25 1/5; 2.o Brenno, di Bessori; 3.o Superior, squalificato.

FOOT-BALL.

Rugby-Club italiano

La seduta Pro Rugby, che doveva tenersi ieri sera per desiderio della maggioranza, è stata rimandata a mercoledì, 11 maggio, alle ore 21, nella Redazione della *Stampa Sportiva*. Tutti gli appassionati per questo sport sono pregati di intervenire o di mandare la loro adesione scritta.

L'estrazione degli annegati nella darsena di Borgo S. Luca

Ferrara, 7, ore 22.

Stamane, ai primi albori, quando la darsena era ancora velata dalla nebbia notturna, sono incominciati più alacremente i lavori per trovare i cadaveri dei tre marinai comacchiesi, sepolti dalla valanga delle rotaie e/o il tasse nel fondo melmoso. Alle operazioni presenziavano anche stamane le Autorità, mentre numerosa folla, composta di operai e facchini del Borgo San Luca, faceva ressa intorno, trattenuta a stento da drappelli di guardie e di carabinieri.

L'orrore dei cadaveri e la pietà dei superstiti

Un animoso pompiere si è tuffato nelle acque relativamente chiare, ed ha potuto constatare che i cadaveri erano ancora al loro posto, sprofondati nel pantano, sotto il peso delle rotaie, che ne schiacciavano i miseri corpi. Il pompiere, risalito, narrava di aver visto con raccapriccio occhi sbarrati in uno sforzo supremo di agonia, pugni stretti convulsamente, braccia protese in alto, verso la luce nell'attitudine straziante di chi invoca salvezza.

Alle 5 si potè agganciare e trarre a galla la prima rotaia delle 24 che rimanevano ancora in fondo. Una delle corde con cui erano stretti ed assicurate le povere salme cominciò a muoversi. Tutto ad un tratto un'apparizione macabra illividì i volti degli astanti: era il cadavere del vecchio Mezzogori, il padrone della barca naufragata, che, liberato dall'ultima sbarra, che gli schiacciava le gambe, era balzato a galla, emergendo tutto intero per un istante. Corse allora per la folla un brivido di raccapriccio: gli occhi completamente spalancati, il corpo irrigidito, le vesti e le membra lacerate dalle rotaie, davano nel loro insieme la spaventosa visione di quel che può essere l'agonia disperata e consapevole di un uomo sano. A quella vista, i due figli, uno dei quali si era salvato ieri miracolosamente, mentre l'altro giungeva stamane da Comacchio, si gettarono con un rauco grido di strazio innanzi, per balzare nell'acqua; ma vennero trattenuti dagli astanti, dai parenti e dagli amici.

Alle 7 i pompieri riuscirono a sollevare la quarantesima rotaia, e contemporaneamente i corpi degli altri due annegati comparivano alla superficie e venivano sollevati sulla banchina. Allora i parenti e gli amici, i quali sinora erano rimasti sulla tolda del burchiello, a questo punto ruppero in pianti commoventi. Allorchè l'Autorità si accingeva a far trasportare i miseri avanzi nella camera mortuaria del Camposanto di Borgo San Luca, sopraggiunse il padre del diciottenne annegato, Antonio Bariluri. Quest'uomo, aitante e vigoroso, forzata la pietosa violenza dei parenti che lo circondavano, volle accostarsi al corpo del figlio per guardarne un'ultima volta la figura; ma allorchè un vigile urbano sollevò la coperta che era stata gettata sul cadavere, per un istante, il povero padre emise un urlo che non aveva nulla di umano, e cadde privo di sensi.

Nessuna responsabilità colposa

La Regia Procura ha iniziato un'inchiesta per assodare le eventuali responsabilità della catastrofe. Però pare che responsabilità personali siano da escludersi. Infatti la Ditta assuntrice del trasporto del materiale, destinato alla ferrovia che dovrà collegare Comacchio con Ostellato e con Ferrara, aveva affidato a diversi padroni di burchielli il trasporto delle rotaie lungo il canale di Burana fino a Comacchio, con la forma dell'appalto collettivo. Non era pertanto tenuta ad interessarsi del modo e delle condizioni con cui si eseguiva da parte dei comacchiesi l'obbligo assunto; e d'altra parte, uno degli appaltatori, il Mezzogori, ha pagato colla vita il suo errore.

Anche stamane è continuato l'assedio del popolo ai banchi del lotto per giuocare i numeri della catastrofe.

Un ultimo particolare: la barca capovolta si chiamava *Teresina*, e suo Enrico Ferri; un un ritratto dell'onorevole era nella cabina di poppa.

Il sistema dei trasporti coi burchielli è stato sospeso, per ordine del procuratore del Re.

La scoperta di un grave spionaggio

Parigi, 7, ore 20.

Il *Journal* dice che una voce correva nella serata che a Puteaux era stato scoperto un grave affare di spionaggio. Due operai in rapporto con un agente di una grande Potenza estera si sarebbero impegnati di rubare i pezzi essenziali di una mitragliatrice. Una lettera smarrita fissava ai destinatari un *rendez-vous* per discutere in proposito. La lettera diceva: «Portateci quanto avete promesso, e voi avrete per ciascuno, come è stato convenuto, 300 mila franchi». Il commissario di Puteaux si occupa attivamente di questo affare e rifiuta di dare notizie in proposito.

Sanguinosa rissa tra due arsenalotti

Venezia, 7, ore 21.

Stasera, in Campo a Santa Sofia, gli arsenalotti Andrea Zanni e Giuseppe Giussani vennero a diverbio per rancori di mestiere. Dalle parole passati ai fatti, lo Zanni esplose un colpo di rivoltella contro il Giussani, ferendolo gravemente al capo. Il Giussani fu trasportato in condizioni gravissime all'Ospedale Civile. Il feritore fu arrestato.

La squadra italiana nelle acque turche

Brindisi cordiali

Salonicco, 7, ore 16.

Nella colazione offerta ieri dal console generale italiano all'ammiraglio della squadra italiana e al Vali, vi fu uno scambio di brindisi cordiali, in cui si rilevò la presenza della squadra italiana nelle acque turche e della missione turca in Italia. La partenza della squadra italiana fu rinviata a stasera, avendo il Vali desiderato offrire una colazione all'ammiraglio ed agli ufficiali italiani.

CRONACA CITTADINA

La morte dell'ammiraglio Piola Caselli

E' morto, l'altra notte, l'ammiraglio Giuseppe Alessandro Piola Caselli, il decano della marina italiana.

Egli era a Torino da qualche giorno, venuto dalla Spezia, per fermarsi qua un mesetto, ed abitava in via Silvio Pellico, 24.

Attorno a lui, nell'ora della morte, erano raccolti i congiunti più prossimi, tra cui il figlio.

Con l'ammiraglio Giuseppe Alessandro Piola Caselli scompare una delle più elette e nobili figure del nostro Risorgimento. Egli combattè le guerre dell'indipendenza nazionale, dimostrando ugualmente coraggio personale, e sapacia, e abilità di condottiero. Si distinse molto nella campagna di Crimea, ove ebbe modo di manifestare il suo valore militare, così da ottenere un rapido avanzamento nella carriera.

Egli era fra gli amici più cari di Garibaldi, che aveva conosciuto durante le guerre in America; e nel '60 fu mandato dal conte di Cavour in Sicilia, presso il Dittatore, che lo nominò ministro della marina del Governo provvisorio dell'isola. Fu in quell'anno che egli compì la più audace impresa della sua vita, impresa per cui è rimasto celebre nella storia della nostra marina. Armato alla meglio, come poteva, il *Tukery*, un piccolo vecchio trasporto, entrò decisamente nel golfo di Palermo per tentare di rimorchiare fuori la nave borbonica *Il Monarca*, nave molto più grossa per tonnellaggio del *Tukery*, e armata potentemente. Abbordata la nave nemica, egli stava per mandare ad effetto il suo piano, quando, al comando di «a tutto vapore», la macchina vecchia e avariata del *Tukery* non obbedì alla manovra, e il piccolo trasporto rimase immobilizzato per venti minuti sotto il fuoco incessante, terribile delle navi borboniche e dei forti della costa.

Nel '66, nell'infausta giornata di Lissa, il Piola comandava l'*Ancona*: la sua nave fu una delle più colpite dal fuoco del nemico; ed egli, calmo, sereno, rimase sul ponte di comando, fulminato dalla mitraglia, dirigendo la manovra con un'abilità che sarebbe stata desiderabile nel comandante supremo.

Di lui dice molto e molto bene il colonnello Guerini, nel suo bel libro: *Come ci avviammo a Lissa*.

Ora, cinquantata la spada di soldato, che aveva combattuto le guerre eroiche e che gli aveva procacciato la gloria, l'ammiraglio Piola si era da qualche anno ritirato a vita privata. Si è spento dolcemente, nell'ombra chiusa di una stanza cittadina, lontano dal suo mare. Il suo nome è degno di essere ripetuto in questo giorno dai marinai tutti d'Italia, nell'ora che un colpo di cannone saluta la bandiera che si ammaina.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 29 aprile al 6 maggio 1910.

F. G., L. 20 — Per te, mio angiolone, L. 10 — Che Dio renda beati i miei poveri morti, L. 10 — Edoardo Carrera, L. 10 — Dalla direzione dell'Istituto Professionale Maria Letizia, quale avanzo di sottoscrizione per una corona, L. 8 — Agostino Borgialli, Rio Gallegos (Repubblica Argentina), L. 5 — S. M., per una mia idea di voto, ad una povera vedova con bambini, L. 5 — Invocando la protezione di Maria SS. Vit., L. 5 — Ferraudi Giuseppe, L. 5 — D. M., per grazia ricevuta, per la famiglia più bisognosa, L. 5 — N. N., L. 2 — Per ottenere da S. Antonio protezione per me e tutta la famiglia, N. N., Villastellone, L. 2 — Per un caro estinto, Nagdu, L. 2 — E. B., L. 2 — In memoria di una madre, C. C., L. 1 50 — Invocando la protezione di San. l'Antonio, quota mensile, L. 1 50 — Mia offerta d'ogni mercoledì a persona bisognosa, con preghiera che essa voglia venerare sempre Sant'Antonio da Padova, L. 1 — A persona bisognosa, in ringraziamento alla Santa Vergine Maria, L. 1 — Biufà Marianna, L. 1. — Totale L. 97 20.

Soccorsi distribuiti nella settimana

dal 29 aprile al 6 maggio 1910.

Uno da L. 15 — Tre da L. 10 — Diciotto da L. 5 — Due da L. 4 — Quarantotto da L. 3 — Quattro da L. 2 — Due da L. 1. — Totale L. 297.

Pavia si pronuncia per la Greina

La Camera di commercio di Pavia ha votato il seguente ordine del giorno: «La Camera, visto il Memoriale della consorella di Lecco, in favore del traforo dello Spluga, nonchè il deliberato della consorella di Torino circa il traforo della Greina, ed esaminati i due progetti sotto il punto di vista dell'interesse generale e di quello particolare delle varie regioni; considerata la situazione del territorio di questo Distretto e tenuto presente il progetto già in corso di studio per la costruzione di un tronco ferroviario Pavia-Galliate, il quale agevolerebbe il traffico tra il porto di Genova e la Svizzera, con abbreviazione di percorso e sfollamento delle stazioni di Milano; avuto riguardo anche agli interessi ed allo sviluppo della navigazione fluviale; esprime il voto che, tenuto conto del proporzionato concorso finanziario dell'Italia per un nuovo valico alpino tra questa e la Svizzera, tale valico sia attuato col traforo della Greina».

Per una nuova via attraverso il giardino reale

All'Associazione «Pro Vanchiglia», l'ingegnere Marcenati ha illustrato con una conferenza il suo progetto di via a traverso il Giardino Reale, in rapporto agli interessi delle regioni Dora e Vanchiglia. Dopo una breve discussione, fu votato un ordine del giorno, col quale, caldeggiando il progetto dell'ingegnere Marcenati, si fa istanza al sindaco onde vengano chiamati a far parte della Commissione tecnica, nominata dal Municipio due rappresentanti della regione verso il Po, fra cui il consigliere provinciale di essa; che siano udite le ragioni dell'ing. Marcenati, e si provveda ad impedire l'esecuzione di qualsiasi lavoro che possa in avvenire ostacolare l'esecuzione di un'opera di tanto rilievo.

Le condoglianze del Comitato dell'Esposizione per la morte di Edoardo VII

L'on. Villa, presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione di Torino 1911, ha subito telegrafato le sue condoglianze al commissario generale d'Inghilterra, il quale ha risposto ringraziando dell'atto cortese. Come è noto il nuovo Re era stato dal padre scelto a presidente del Comitato inglese di propaganda per l'Esposizione di Torino.

In memoria di don Rua

Per iniziativa del Circolo Giovanni Bosco e dei cooperatori delle Opere Salesiane, oggi, alle ore 10, avrà luogo sulla tomba di don Rua a Valsalice una solenne commemorazione del benemerito sacerdote.

Il discorso commemorativo sarà detto dall'avv. Guido Miglioli, consigliere provinciale di Cremona. Diranno brevi parole pel Comitato l'avv. Saverio Fino e per la Federazione degli ex-allievi dei salesiani il prof. Piero Gribaudi, consigliere comunale di Torino.

Martedì poi, 10 corr., alle ore 10, l'arcivescovo cardinale Agostino Richelmy, durante l'ufficiatura di trigesima per don Rua, terrà nel santuario di Maria Ausiliatrice un discorso sul grande educatore. Verrà pure eseguita musica polifonica di Palestrina e Anerio, diretta dal cav. Dogliani.

Corse delle vetture in Piazza d'Armi al ritorno dalle corse dei cavalli

Siamo informati che, per disposizione municipale, il giro delle vetture in piazza d'Armi che al ritorno dalle corse dei cavalli è sempre animatissimo, quest'anno si svolgerà nel corso Duca di Genova fra il corso Re Umberto ed il corso Castelfidardo, escluso così il tratto di corso Re Umberto compreso fra il corso Duca di Genova ed il corso Vittorio Emanuele II, che — per la sua limitata ampiezza — ha negli scorsi anni dato luogo ad inconvenienti.

Il Duca degli Abruzzi

Proveniente da Venezia, ieri è arrivato a Torino S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Arrivi

Sono arrivati da Roma gli on. Di Saluzzo, Compans, Pozzi, e il senatore Casana.

Il Comizio pro scioperanti falegnami

Ieri sera, nel salone dell'Associazione Generale, intervennero circa un seicento persone al Comizio pubblico, indetto dal Sindacato dei falegnami, per esporre le varie fasi dello sciopero e per chiedere ai compagni delle altre categorie un voto di solidarietà.

L'adunanza incominciò verso le 21,45. Parlarono successivamente Odella, Oldoini e Desiovauri.

Non è il caso di esporre particolareggiatamente i loro discorsi, poichè quali furono le fasi della ormai troppo lunga vertenza, i nostri lettori già sanno per i numerosi comunicati e per le note di cronaca a cui abbiamo dato ospitalità in questo ultime settimane. Sostanzialmente, i vari oratori hanno voluto dimostrare che la Commissione operaia ha fatto quanto era possibile per addivenire ad un accordo abbandonando, nelle trattative seguite, quei vari punti della questione che potevano far sorgere degli ostacoli troppo difficili da superare.

La Commissione si sarebbe quindi accontentata di vedere accettato dai rappresentanti degli industriali l'impegno di fare degli aumenti del 15 per cento agli operai provetti, ma la Commissione padronale non volle venire ad alcun accordo formale, pure promettendo però che gli aumenti sarebbero stati concessi, a lavoro ripreso, e in una misura anche superiore al 15 per cento, per gli operai più redditizi, cioè più abili. La Commissione operaia però — dissero gli oratori — non poteva accettare questa forma di impegno indeterminato, poichè un aumento in tali condizioni equivale ad una «carità», non ad un diritto riconosciuto. La proposta padronale venne quindi respinta dalla Commissione operaia, perchè ritenuta offensiva alla dignità della categoria. Al punto in cui sono le cose — aggiunsero gli oratori — si può dire che la controversia trova un ostacolo nella sua risoluzione soltanto per una questione di puntiglio per parte degli industriali. E così essendo, conchiusero, è evidente che gli scioperanti debbono continuare nella resistenza, fiduciosi e fidenti che le altre categorie di lavoratori vorranno assisterli materialmente e moralmente. Senza discussione, venne approvato un ordine del giorno, nel senso desiderato dagli oratori.

I funerali del nostro proto

Alle 15 di ieri ebbero luogo i funerali del nostro proto, Ulderico Grosu, morto ieri l'altro, dopo una dolorosa malattia. Alla mesta cerimonia parteciparono i parenti, il direttore, il vice-direttore e parecchi redattori del nostro giornale, oltre tutto il personale della tipografia. Sul carro erano deposte corone fra cui una della famiglia ed altra della *Stampa* e dei compagni di lavoro del povero estinto. La salma, dopo la benedizione nella chiesa del Carmine, venne trasportata al Cimitero, ove l'accompagnarono i congiunti e pochi intimi amici.

Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per mercoledì, 11, alle ore 15.

Una scena della mala vita in via Stampatori

Due frequentatrici dei marciapiedi di via Stampatori che si accapigliano rappresentano un avvenimento ormai così solito, che non è neppure il caso di farne cenno. Ma la scenata accaduta ieri sera fu più grave del consueto. Le due protagoniste sono: Maria Peretti di anni 27, da Valperga, abitante in via Stampatori, N. 16, e Teresa Merlo, d'anni 31, abitante nella stessa casa.

Una volta erano amiche; ma da qualche tempo la gelosia le divideva, perchè ambedue erano incapricciate dello stesso... protettore.

Ieri sera, all'angolo di via Stampatori e via Santa Maria, la Merlo chiese alla Peretti delle spiegazioni, ma non ritenendole soddisfacenti, le vibrò due coltellate al gomito sinistro e alla gamba sinistra. L'altra si difese a pugni e ferì l'avversaria all'occhio destro. La Merlo fuggì, mentre la Peretti si recava a farsi medicare all'ufficio civico d'igiene.

Dalla Questura intanto si recavano sul posto il delegato Orengo cogli agenti in borghese Spurio e Morinelli della squadra mobile, che riuscivano, dopo rapide ricerche, ad arrestare la Merlo. Tanto questa che la Peretti furono accompagnate al San Giovanni, dove vennero giudicate guaribili in dieci giorni ciascuna.

La Merlo quindi, per non so si ostinasse a negare, fu passata in carcere.

Investiti da una botte di quattro quintali

Il salumiere Giuseppe Martini, d'anni 18, abitante in via Mazzini, 27, addetto alla salumeria Girardi, e il carrettiere Luigi Testa, d'anni 44, abitante in via Pio V, 10, addetto alla ditta Borzalo, erano intenti a calare una botte pesante quattro quintali, appunto in una cantina della casa N. 27 di via Mazzini, quando avvenne un incidente, del quale per poco non rimasero vittime.

La corda, che sosteneva la botte, improvvisamente si ruppe, e i due disgraziati vennero investiti e travolti. Il Martini riportò la frattura del femore sinistro, e il Testa abrasioni e contusioni in varie parti del corpo.

Furono trasportati ambedue all'ospedale San Giovanni, dove vennero ricoverati; il primo fu giudicato guaribile in 80 giorni, il secondo in 10.

Urtato dal tram

Sebastiano Mosselli, d'anni 63, abitante in via San Donato, 5, tintore, fu urtato da una tranvia all'angolo di piazza Statuto e via Garibaldi, riportando una ferita al viso e un'abrasione al gomito destro. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 10 giorni.

A proposito di un'aggressione

Abbiamo parlato dell'incidente avvenuto all'Ospizio di Carità, dove il medico primario, dott. Manuelli fu aggredito dal ricoverato Giovanni Testa, d'anni 74. Ci risulta ora che il disgraziato vecchio non produsse alcuna ferita al medico che riuscì in tempo a scansarsi.

Ancora la storia d'un ricatto

I signori Fontana e Maffei, che, come abbiamo narrato nella cronaca dei giorni scorsi, vennero a conflitto con due agenti di pubblica sicurezza per uno spiacevole equivoco, ci scrivono, dichiarando in modo assoluto di non aver sparato colpi di rivoltella, come era stato da qualcuno riferito.

ECHI DI CRONACA

Un premio francese al cav. Baglioni

In una grandiosa serie di sale nell'antico mercato del Tempio a Parigi, si è tenuta l'annuale esposizione internazionale di alimentazione. Uno degli *Stands* giustamente più ammirati è stato quello del cav. Bernardo Baglioni, oriundo di Montrigiasco (Novara) e proprietario di quel rinomatissimo *Restaurant d'Italie* in Londra (26 Old Compton Street Soho), che è frequentato da tutti i giornalisti, letterati, scrittori e artisti della metropoli inglese.

Il cav. Baglioni aveva una grande mostra di Barolo e Chianti, la cui superiorità fu riconosciuta all'unanimità dalla Giuria e premiata con diploma d'oro. Al cav. Baglioni le più vive congratulazioni.

Stato Civile di Torino

7 maggio 1910.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 10.

MATRIMONI: Aime Battista con Maffei Teresa Giovanna — Ariello Antonio con Beltramo Antonia — D'Via Mario con Burale Caterina — Foglia Carlo con Bonavia Maria — Ferrero Domenico con Lanfranco Luigia — Giordana ing. Alfredo con Simondi Giulia — Ubiano Francesco con Bassacco Elisabetta — Pastorino Giovanni con Bruco Marcellina — Perino Giovanni con Costa Ernestina — Regis Luigi con Vasio Margherita — Rovei Luigi con Lucca Carolina — Berruia Giovanni con Costi Laura — ... Enrico con Bonani Teresa.

MORTI: Bocca Maria, d'anni 18, di Torino, pinzetta, corso Regina Margherita, 52 bis.

Valabrega Giuditta (ved.) n. Almar, id. 90, di Alessandria, agiata, via Mazzini, 46.

Richarme Giovanni, id. 65, di Zubiena, industriale, via ..., 47.

Chiamberone Maria, id. 16, di Torino, sarta, via Bertola, 34.

Grigho cav. Giovanni, id. 79, di Torino, possidente, via Nizza, 9.

Casaccia Angela Maria (ved.) n. Zanetti, id. 69, di Borgomanero, casalinga, via Santa Chiara, 23.

Bossio Vincenzo, id. 52, di Castagnole Monferrato, muratore, corso Regina Margherita, 161.

Bruno Pasqualina n. Poletto, id. 52, di Torino, negoziante, via Berthollet, 8.

Piola Caselli comm. Giuseppe Alessandro, id. 85, di Alessandria, ammiraglio a riposo, via Silvio Pellico, 24.

Martinengo Luigia (ved.) n. Rosso, id. 52, di Torino, casalinga, via Conte Verde, 1.

Albei Antonio, id. 71, di Torino, proprietario, strada di Lanzo, 100.

Pia Barbara n. Berutti, id. 35, di Torino, contadina, strada antica della Venaria, 150.

Guglielmo Elvira, id. 22, di Saluzzo, sarta, via Stampatori, 15.

Filippa Lodovico, id. 26, di Como, pittore.

Rosso Michele, id. 44, di Vigone, albergatore.

Sodero Pietro, id. 14, di Valfenera, muratore.

Coppo Enrico, id. 20, di Calamandrana, manovale.

Garetto Michele, id. 21, di Avigliana, tranviere.

Marchisio Francesco, id. 76, di Castiglione Torinese, lavandaio.

Ventimiglia Lucia, id. 14, di Torino, operaia.

Penna Pietro, id. 77, di Torino, calzolaio.

Berruto Augusto Antonio, id. 30, di Genova, meccanico.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 30, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Doggio Giovanni, muratore, con Brachetto Anna, operaia — Savina Bartolomeo, falegname, con Lavezzaro Luigia — Courtial Felice, commerciante, con Tirani Vittoria — Baldero Alberto, ingegnere, con Rasti Caterina — Gesmundo Angelo, ferroviere, con Musso Anna, tessitrice — Burrini Lelio, modellatore, con Bonacia Delfina, impiegata — Matthey Ettore, impiegato, con Coppo Emilia — Magnetti Giacomo, macellaio, con Maggi Clara, sarta — Fattarappa Carlo, studente, con Fattarappa Maria — Ricchiardi Michele, fabbro, con Vivenza Marianna, operaia — Galline Alberto, meccanico, con Garri Carolina, confettiera — Amalei Domenico, ebanista, con Brusa Vittoria, commessa — Bianco Aniello, muratore, con Arcucci Teresa, sarta — Zubiena Silvestro, cuoco, con Prono Rosa — Bosio Antonio, impiegato, con Franco Teresa — Zanghieri Giovanni, tenente d'artiglieria, con Paola Luigia — Dogilo Giacomo, parrucchiere, con Andrizzo Carolina, operaia — Mamerta Giuseppe, ferroviere, con Bertola Carlotta — Mottura Giovanni, lattivendolo, con Milone Lucia — Merlin Giovanni, carrettiere, con Cibrario Rosa — Verdoia Annibale, negoziante, con Andreis Elvira, commessa — Calcagno Antonio, macellaio, con Porchettino Irene, cucitrice — Tinelli Carlo, commesso, con Brossa Giovanna vedova Musso, negoziante — Cavallazzi Camillo, maestro di musica, con Destlacchi Severina — Smith Harold Henry, architetto, con Fiod Brunilde — Baglioni Francesco, impiegato, con Cocozzo Beatrice — Soffietti Giuseppe, ferroviere, con Ferraris Caterina — Rava Desiderio, negoziante, con Giordano Maria — Bosio Pietro, meccanico, con Ferrari Carolina — Quaglio Mattia, fuochista, con Bersone Carolina — Pero Agostino, tranviere, con Badino Rosa — Novarino Emilio, modellatore, con Demaria Angela, operaia carta valori — Gillardi Michele, decoratore, con Cortese Edvige — Valla Luigi, impieg., con Lecchi Edvige, cameriera — Galante Francesco, commerciante, con Bristolo Maria — Cobria Pietro, ferroviere, con Stroppiana Verena, tipograf. — Bertolotti Angelo, macchinista, con Antonucci Fiorenza, sarta — Oliva Pietro, meccanico, con Gallarti Maria — Scanavino Maggiorino, commerciante, con Milano Maria — Sogno Marco, ingegnere, con Finzi Galatea — Barbarava dei Conti Gerolamo Giuseppe, benestante, con Bacolla Annetta — Maio ..., sellaio, operaio, con Sandri Vittoria, tessitrice — Merlando Giovanni, impiegato, con Pedretti Margherita — Tornelli Luigi, scrittore in metalli, con Virano Albina, sarta — Gianolio Giovanni, meccanico, con Boggio Maria, pettinatrice — Marchiaro Pietro, elettricista, con Bosso Cecilia — Cottone Jacopo, impiegato, con Ferrero Felicita — Notario Bernardo, meccanico, con Matteo Anna, tessitrice — Pirola Luigi, impiegato, con Pascal Maria — Delvecchio Carlo, ..., con Oreste Maria — Inglese Gaspare, sarto, con Cavagnero Angela, sarta — Guglielmino Bernardo, custode alla R. Casa, con Fumagalli Leonilde — Nepote Giovanni, ..., con Olivio Maria, operaia — Zanino Giovanni, lavandaio, con Fornò Ida, lavandaia — Ravarino Francesco, tessitore, con Pinaio Cristina, tessitrice — Colombino Bartolomeo, meccanico, con Solei Caterina — Levi Oreste, industriale, con Murzani Maria — Pini Francesco, impiegato, con Corisano Angela, pettinatrice — Bertolotto Giuseppe, contadino, con Boffetti Teresa, operaia — Briatore Giovanni, meccanico, con Paletti Teresa, sarta — Filippi Arturo, studente in legge, con Andrighetti Marina — Musso Federico, meccanico, con Oberti ... — Oletti Antonio, applicato di finanza, con Chiapale Emilia — Borghesio Gustavo, impiegato, con De Carli Angela — ... Baldassare, operaio, con Manzone Domenica, cameriera — Bighelli Oreste, meccanico, con Fiorelli Virginia — Pesce Giuseppe, impiegato, con Musso Laura — Sacco Alessandro, liquorista, con Damone Felicita, domestica — Rosato Giuseppe, falegname, con Fassano Maria, cameriera.

Arti e Scienze

Le magnifiche monete di Domenico Trentacoste

Roma, 7, ore 19.

Essendosi deliberato dal Governo, a memoria della celebrazione patriottica del 1911, che sia coniata una speciale moneta, che venga messa in corso l'anno venturo con la stessa validità delle monete ordinarie, l'incarico di eseguire queste monete, per non concorso della Commissione artistico-tecnico-monetaria, era stato affidato a Domenico Trentacoste.

Stamane la Commissione si è riunita al Ministero del tesoro, sotto la presidenza del ministro del tesoro, on. Tedesco. Intervenne anche l'ex-ministro, on. Carcano, chiamato a far parte della Commissione. Lo scultore Trentacoste presentò due modelli di monete, che recano, intrecciati la figura di Roma e dell'Italia, con emblemi e simboli di civiltà e di forza. La Commissione manifestò subito un senso di sincera ammirazione per tutti e due i modelli, e decise di accettarli entrambi. Un modello verrà adottato per le monete di taglio maggiore (oro e scudi), l'altro per i pezzi da due lire in argento e per il doppio soldo di rame. Su proposta del senatore Monteverde, cui si associò il ministro Tedesco, venne emesso un voto di plauso a Domenico Trentacoste.

La LXIX Esposizione d'arte

Sabato prossimo, 14, alle ore 10, la Società Promotrice delle Belle Arti inaugurerà nel palazzo proprio di via della Zecca la sua 69.a annuale Esposizione, la quale avrà quest'anno una duplice speciale attrattiva per il concorso cioè di molti fra i più notevoli nostri artisti.

A datare da sabato i soci, presentandosi all'ufficio di segreteria, riceveranno la tessera di riconoscimento per la libera frequentazione della Mostra ed il catalogo della medesima. Il *vernissage* avrà luogo giovedì.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa di spettacoli teatrali) — Compagnia d'operette Maurio — Ore 15,30: *Santarellina*, operetta in tre atti, musica del maestro Hervé. Ingresso alla platea L. 0 75. — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*, operetta del maestro Franz Lehár. — Ingresso alla platea L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Bruni-Chiarella) — Ore 15: *Aida*, opera in 4 atti, musica del maestro G. Verdi — Ore 20,45: *Lohengrin*, opera in tre atti, di R. Wagner. (Entrambe le rappresentazioni a prezzi popolarissimi). — Ingresso alla platea L. 1 20.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni). (Compagnia drammatica di Gemma Caimmi, diretta da Ettore Berti) — Ore 15: *Zazà*, commedia in 4 atti, di P. Weber — Ore 20,30: *I cavalli dorati*, commedia in 3 atti, di E. Fabre — L. 0 80.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli», di prosa e musica, diretta da Carlo Nunziata) — Ore 15,30: e 20,45: *La scuola del delitto*, dramma in cinque atti, di E. Mascoli; Canzonetta, macchiette e macchiette — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Ore 15,30 e 21: Rappresentazioni cinematografiche Lux — L. 0 30.

IPPODROMO DI MIRAFIORI — Ore 15,30: Primo giorno di corse di cavalli.

BIRRARIA DURIO (Portico) — Concerto orchestrale sotto la direzione del maestro cav. A. Mayer — Skating-Ring diurno e serale.

Le famiglie SEGRE, CALABI, GHIRON ringraziano profondamente tutte le persone che vollero con solenne attestazione rendere l'ultimo tributo d'affetto alla loro cara Estinta.

Ines Segre Calabi

Torino, 7 maggio 1910. (A

Dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio il

CONTRAMMIRAGLIO

GIUSEPPE ALESSANDRO PIOLA CASELLI

La vedova OLGA OUWAROFF, il figlio ALESSANDRO, il fratello ERNESTO e sorelle, nipoti e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Torino, 7 maggio 1910.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 9 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Silvio Pellico, 24.

Non si mandano partecipazioni speciali; si prega di non inviar fiori; si dispensa dalle visite. c 14743

La salma verrà trasportata a Livorno.

SICCARDI STEFANO annunzia con dolore la perdita, dopo lunga e penosa malattia, del socio geometra

Carlo Burdese

che per ventisei anni contribuì colla sua diligente collaborazione alla prosperità della Ditta Siccardi e Burdese.

Bra, 7 maggio 1910. (A

Ieri, alle ore 19, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente il

Cavaliere GIOVANNI GRIGLIO

Costernatissimi ne dànno il doloroso annunzio il figlio avv. OSVALDO colla consorte EMMA HEER, le sorelle AMALIA e LEA, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 8 maggio, alle ore 15,15, partendo da via Nizza, N. 9.

Per espressa volontà dell'Estinto non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni speciali. (A

Torino, 7 maggio 1910.

Oggi, alle ore 14,30, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere il

Geom. Carlo Burdese

Assessore Municipale

in età d'anni 54

La figlia ANTONIETTA col marito GIOACHINO FERRERO e figlio CARLUCCIO e parenti tutti, con animo profondamente addolorato, ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domenica, 8 corr., alle ore 17,30, partendo dalla piazza Roma, 4.

Non si mandano speciali partecipazioni. Si dispensa dalle visite e per espressa volontà del Defunto si prega di non mandar fiori.

Bra, 7 maggio 1910. 14750

A soli 26 anni, quando più sorridono la vita e le speranze, quasi improvvisamente mancava stamane all'affetto della famiglia e degli amici

Lodovico Filippa

Pittore

Partecipano, angosciati, la immatura, irreparabile perdita i genitori cav. uff. IGNAZIO e Consorte, i fratelli AUGUSTO e Consorte, EDOARDO e FEDERICO, le sorelle MARIA ed ANNA ed i parenti tutti.

Torino, 6 maggio 1910. 888

Il trasporto funebre avrà luogo domenica, 8 corr., ore 5, partendo da via S. Massimo, 24.

Non si mandano partecipazioni speciali.

ULTIME NOTIZIE

Il Re Giorgio V sottoscrive l'atto della sua proclamazione

Le sue dichiarazioni di cordoglio e di fedeltà

La cerimonia degli araldi e del giuramento alla Camera rinviata a lunedì

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 8, ore 1.

Un uragano formidabile è scoppiato sulla Gran Brettagna verso mezzogiorno: tuoni violentissimi risuonarono da nord a sud, da est a ovest. Dato il temperamento religioso del popolo inglese, esso crede vedere in questo tempaccio un messaggio del cielo. L'uragano formidabile è interpretato da molte persone come un presagio. Il nervosismo, la preoccupazione, il dolore nazionale paiono vieppiù aumentati. Quando, poco dopo, è ritornato il sole un po' di calma è tornata nell'anima.

Una visita alla "City,, desolata

Il lutto però è ovunque: i rintocchi funebri si fanno udire dal campanile della vecchia abbazia di Westminster, dalla cattedrale di San Paolo, dalle chiese di San Martino, di San Clemente, di Santa Maria... Le bandiere sono a mezz'asta, gli uffici sono chiusi, le Borse ed i mercati sono deserti, i tribunali hanno cessato le loro udienze, i teatri affiggono manifesti in cui annunciano la loro chiusura, i grandi magazzini stendono grandi veli neri sulle loro vetrine, il popolo affolla le chiese e specialmente quella di San Paolo, i cocchieri degli omnibus e dei fiacres hanno attaccato dei nastri neri alla loro frusta, il nero domina ovunque, una atmosfera di grande tristezza si posa sopra ogni cosa.

Il Re visita la madre angosciata

In risposta al telegramma di condoglianza inviatole dal Lord Mayor, la regina Alessandra ha mandato il seguente messaggio: «Il vostro telegramma mi ha profondamente commossa. Io vi prego di fare conoscere ai cittadini di Londra, che sono profondamente commossa per la loro testimonianza di simpatia in questo momento in cui abbiamo tanto bisogno. Sento che essa e tutta la Nazione confortano il mio dolore e le mie pene e sono grata. Firmato Alessandra».

Il personale della Casa Reale è stato ammesso a visitare la camera, ove giace la salma del Re, che riposa nel letto ove è morto. Dal volto traspare una serenità perfetta. Il Vice-Re delle Indie inviò due dispacci: uno a Re Giorgio, e un altro alla Regina Alessandra.

Apprendo che la vedova di Edoardo VII è inconsolabile. Essa ha passato tutta la notte senza riposare. Un po' più tardi le fatiche fisiche hanno avuto il sopravvento e la Regina ha potuto dormire per qualche ora. Il riposo le ha reso un po' di calma: ella si è mostrata assai più rassegnata e più coraggiosa. Si dice che la regina Alessandra abbia intenzione di trascorrere il resto della sua vita (ella ha ora 65 anni), nel suo paese natale, in Danimarca, dove si è fatta costruire non molto tempo fa un castello e dove ha manifestato l'intenzione di vivere con sua sorella, la vedova dell'Imperatore Alessandro III di Russia.

Il nuovo Re — a cui giungono quantità enormi di telegrammi da tutte le Corti, da tutte le capitali del mondo e che ha una quantità enorme di formalità da compiere — è stato troppo occupato questa mattina per recarsi a chiedere personalmente informazioni sulla salute di sua madre e per consolarla. Fu verso le 1.30 soltanto del pomeriggio che, accompagnato dalla Regina, si è recato al palazzo di Buckingham, salutato silenziosamente da una folla enorme, che aveva atteso dal levare del sole la prima uscita del re Giorgio V.

Il giovane Sovrano ha passato qualche momento nella camera mortuaria; poi il Re si è recato al palazzo di Saint James dove ha presieduto la riunione del Consiglio privato convocato in grande fretta.

Il primo discorso del nuovo Re

al Consiglio privato

Era questo il primo atto ufficiale imposto al nuovo Re: si tratta del Consiglio privato, nel quale il Sovrano presta giuramento, come Re costituzionale, e fa la sua prima proclamazione reale, confermando tutti i funzionari dello Stato nel loro ufficio.

I consiglieri privati — circa 200 — tutti in grande tenuta, cominciarono a giungere a Saint-James Palace, alle ore 15,30. Si notavano, tra essi, il ministro Winston Churchill, Lord Crowe, John Burns, Bruxton, Balfour, Lord Rosebery, ecc.

Il Re aveva lasciato Marlborough House alle ore 15, in vettura senza scorta. Egli è stato acclamato lungo il percorso da migliaia di persone.

Il Sovrano è entrato nella sala del Consiglio, accolto da una calorosa dimostrazione di simpatia. Giorgio V ha firmato l'atto della sua proclamazione; poi si è alzato ed ha indirizzato ai duecento consiglieri presenti parole solenni ed eloquenti.

Era vestito coll'uniforme di ammiraglio della flotta inglese, con una fascia assai larga di crespo intorno al braccio; aveva la faccia pallida, gli occhi cerchiati per le fatiche della veglia. Con voce, che rilevava un fatticosissimo sforzo per signoreggiare la propria emozione, egli ha detto ai suoi consiglieri che non indirizzava loro che poche parole, data la grande emozione. Egli ha ricordato le parole pronunciate da suo padre all'epoca del suo avvento al trono, or sono nove anni. Edoardo VII aveva detto che avrebbe lavorato per il benessere del suo popolo, finchè avesse avuto un soffio di vita; questa promessa, il defunto Re l'ha adempiuta, ed egli, Giorgio V, promette di fare gli sforzi più sinceri, con l'aiuto di Dio, per seguire l'esempio di suo padre.

Sua Maestà ha soggiunto che la perdita da lui subita era per lui più che la perdita di un padre; perchè egli ha perduto nel Re, oltre che il padre, anche un amico. Il Re ha fatto allusione alle testimonianze di profonda simpatia giunte a lui e alla Famiglia Reale, da tutte le parti dell'impero, e, terminando, ha dichiarato che cercherà il leramente, con l'aiuto dell'Altissimo, di mantenere la Costituzione e la pace nel paese.

I consiglieri hanno ascoltato queste prime parole reali in silenzio e con profonda emozione. Poi tutti sono sfilati dinanzi al nuovo Sovrano presentandogli giuramento di fedeltà.

Il singolare documento

Ecco il curioso documento che è stato firmato dai membri del Consiglio privato.

«Considerando che è piaciuto a Dio onnipotente di chiamare nella sua misericordia il nostro defunto Sovrano, re Edoardo di memoria benedetta e gloriosa, e che per questo fatto la Corona imperiale del Regno Unito della Gran Brettagna ed Irlanda spetta di diritto all'alto e potente principe Giorgio, noi Lordi spirituali e temporali di questo regno, con l'assistenza dei membri del Consiglio privato del Sovrano defunto e degli altri personaggi, del Lord Mayor, degli aldermen, dei cittadini di Londra, pubblichiamo e proclamiamo qui, con una sola voce, con la lingua e col cuore, che l'alto e potente principe Giorgio è ora per la morte del nostro Sovrano, di felice memoria, diventato il nostro solo e legittimo signore e Sovrano Giorgio V, per la grazia di Dio Re del Regno Unito della Grande Brettagna ed Irlanda, difensore della fede, Imperatore delle Indie.

«Noi riconosciamo dovergli tutta la nostra fedeltà, la nostra costante obbedienza con affetto umile e sincero, pregando Dio, da cui i Re e le Regine tengono il loro potere, di benedire il principe reale Giorgio V, e di accordargli lunghi e giocondi anni di regno.

«Dato nella Corte di Saint-James, questo settimo giorno di maggio, nell'anno del Signore 1910».

Compiuta questa formalità, il Re ha egli stesso firmato il proclama, secondo l'uso.

La cerimonia è terminata alle ore cinque. Il Re è tornato al Palazzo dove ha firmato numerosi documenti.

Al Parlamento

Una seduta di due minuti ai Comuni

Alle tre del pomeriggio la Camera dei Lords e la Camera dei Comuni si sono riunite.

Alla Camera Alta il lord cancelliere, che ne è presidente, ha dette le preghiere d'uso; poi i Lords sfilarono dinanzi a lui per prestar giuramento di fedeltà a re Giorgio. La seduta venne immediatamente levata.

Alla Camera dei Comuni la emozione era straordinaria. Data la fulmineità della morte del Re, quasi tutti i deputati sono assenti dalla metropoli e, ciò che è più grave, il presidente, ieri ancora si trovava in Turchia, ed il vice-presidente in Svizzera. La seduta non potè perciò essere presieduta: era quasi anticostituzionale. Eppure la prescriveva una vecchia legge del regno della regina Anna — del principio del 18.o secolo — legge che non è mai stata abolita ed in virtù della quale la Camera deve riunirsi immediatamente dopo la morte del Sovrano, senza specificare se sia necessaria la presenza del presidente o del vice-presidente. Churchill, ministro dell'interno, si è alzato ed ha dichiarato semplicemente che in mancanza del presidente era suo dovere proporre la proroga della seduta. Essa è durata esattamente due minuti. La Camera si riunirà nuovamente lunedì per la prestazione del giuramento. Il vice-presidente sarà di ritorno domani.

Sette Sovrani ai funerali

L'uso vuole che ventiquattr'ore dopo la morte del Re, il suo successore sia proclamato alla soglia del Palazzo di Saint-James, dai gradini della Borsa e dal Temple Bar, ch'è il limite esatto della City, propriamente detta. Ma è stato assolutamente impossibile compiere oggi le formalità necessarie, perchè le proclamazioni fossero fatte: esse avranno luogo lunedì.

La gran folla, che aveva occupato fin da mezzogiorno i punti prefissati per la cerimonia, è restata delusa: fino all'ultimo momento si attendevano con fiducia i caratteristici messaggeri, annunzianti a squilli di tromba, l'avvenimento del trono.

I funerali saranno grandiosi. Londra assisterà ad una riunione di Sovrani, come mai si è ancora veduto.

L'Imperatore Guglielmo, il Re del Belgio, il Re di Grecia, il Re di Spagna, il Re di Portogallo, il Re di Norvegia, il Re di Danimarca, assisteranno tutti alle esequie. La data dei funerali non è ancora stabilita; non si vorrebbe, però, che fosse troppo vicina alle feste della Pentecoste; ma è necessario consultare le Corti estere, prima di fissare definitivamente la data. Si dice che Re Edoardo VII riposerà a Windsor, e che l'inumazione avrà luogo nel vecchio Castello Reale.

Il Duca e la Duchessa di Connaught — fratello e cognata del Re — che si erano recati in Africa, si sono imbarcati, ieri, a Porto Said, per ritornare a Londra, per la via di Napoli. Il Re Haakon e la Regina Maud di Norvegia, — genero e figlia di Re Edoardo VII, — hanno lasciato Cristiania ieri.

Telegrammi dalle varie capitali annunciano che numerosi Sovrani fanno preparativi per recarsi a Londra.

Asquith, presidente del Consiglio, e Mac Kenna — ministro della Marina — invece di prendere il Sud-Express, sono partiti da Lisbona a bordo di un yacht dell'Ammiragliato; essi giungeranno a Londra lunedì.

La Corte prende il grande lutto per sei mesi, ed il mezzo lutto per i sei mesi seguenti.

Un ordine all'esercito, comanda il lutto per sei mesi, agli ufficiali; gli ufficiali porteranno una fascia nera al braccio sinistro; i tamburi e le grancasse saranno avvolte di crespo.

Il Re è morto povero

Quale è la fortuna che il Re ha lasciato? Ci si dice che essa è assai poco importante. Al suo avvento al trono Edoardo VII non aveva nessuna fortuna. La regina Vittoria, contrariamente a quanto si era detto, non ha lasciato la somma enorme che si credeva ed è sopratutto sua figlia, la principessa Beatrice, che ha avuto la maggior parte dell'eredità materna. La lista civile del Re d'Inghilterra è di 470 mila sterline, vale a dire 11.750 mila franchi. Le spese quotidiane per il mantenimento dei vari castelli, per gli emolumenti dei funzionari ed impiegati che dipendono da lui e per le spese straordinarie costanti, non hanno permesso ad Edoardo VII di fare economie sulla lista civile.

Curiose ripercussioni economiche
Una Ditta che guadagna un milione

La morte del Re ha conseguenze assai strane in certe parti dell'Inghilterra, dove gli acquisti di proprietà e di case sono contratti, non già come in altri luoghi per nove o dodici anni o più, ma per la durata della vita del Re. Dunque, oggi, è un movimento formidabile tra i proprietari ed i fittavoli. La stagione londinese, la quale è ora nel suo fervore, si arresta naturalmente, completamente, a causa del lutto nazionale. Non ci saranno più balli, più serate, più ricevimenti; i teatri rimarranno chiusi per parecchi giorni. Da questo lato vi sarà una perdita grandissima per il commercio, mentre pel mondo elegante, che spende, sarà una grandissima economia.

Poichè a Londra vi sono assicurazioni del Lloyd contro tutto, in parecchi rami del commercio si erano fatte assicurazioni contro le perdite che avrebbe potuto provocare la morte del Re. Naturalmente il premio è assai elevato. Mi si è detto che un grande magazzino di mode si è assicurato sei settimane or sono — quando il Re era ancora a Biarritz — per la somma di 100.000 sterline (due milioni e mezzo di franchi). Il magazzino ha dovuto pagare un premio del 60 per cento, vale a dire che ha guadagnato in sei settimane un milione, somma bastante per controbilanciare la diminuzione delle vendite che la morte del Re provocherà all'azienda.

Una rassomiglianza sorprendente.

Si sa che una rassomiglianza straordinaria esiste fra lo Czar Nicolò II e re Giorgio V. Essi sono del resto, cugini germani. Ma la rassomiglianza è prodigiosa, sorprendente ed una delle più curiose forse che la storia abbia registrato. I due Sovrani hanno la stessa statura, lo stesso viso, la stessa tinta bionda, lo stesso taglio di barba, perfino gli stessi occhi, la stessa altezza della fronte. La sola ed unica differenza consiste nel modo con cui si pettinano; lo Czar porta infatti i capelli leggermente a spazzola, mentre re Giorgio li piega sui lati. I due cugini furono già, a parecchie riprese, ragione di equivoci singolari, quando Giorgio V era allora duca di York egli passeggiava per le strade di Pietroburgo e fu preso da tutti — folla, polizia, autorità — per l'Imperatore ed acclamato come tale. Parecchie volte, per contro, quando lo Czar si trovava a Londra, molte persone anche della Corte, lo salutavano con il titolo di Vostra Altezza, credendo di parlare al futuro erede della Corona.

Continua il plebiscito di cordoglio

Berlino, 8, ore 1.

Questa mattina, alle prime ore, quando la popolazione ha appreso dai giornali la notizia della morte del Re, il primo movimento fu di vivo, profondo stupore. Si era lontani dall'aspettarsi una catastrofe così improvvisa. Questa sorpresa ha lasciato poi posto ad un movimento di commossa simpatia. La popolarità del defunto era notevole a Berlino: egli aveva lasciato, nel suo soggiorno dell'anno scorso, il migliore dei ricordi. Non si dimentica pure i legami di stretta parentela, che uniscono l'Imperatore Guglielmo alla Casa d'Inghilterra; quindi anche verso il Sovrano tedesco che si rivolgono i sentimenti di condoglianza del popolo berlinese.

Alla Dieta prussiana, il Presidente dice che la Dieta partecipa sinceramente al profondo, doloroso lutto dell'Imperatore e della Famiglia Imperiale, per la morte di un parente carissimo. Ricorda la grave perdita subita dal popolo inglese, esprimendogli la simpatia sincera della Dieta.

Madrid, 8, ore 1.

Asquit e Mac Kenna hanno appreso la notizia della morte del re Edoardo a Cadice. Essi sono partiti immediatamente per l'Inghilterra. La Corte ha decretato il gran lutto di tre settimane e un mezzo lutto di altre tre settimane. Ho veduto stamane il presidente del Consiglio al quale ho domandato quali misure intendeva prendere il Governo per la morte del re Edoardo. Egli mi ha detto che il Governo non aveva ancora deciso quali misure prendere: ma certamente egli ha aggiunto saranno degne della simpatia profonda che aveva per il defunto Re. La regina Vittoria, a causa del suo stato, non lascierà Madrid. È quasi certo che Alfonso si recherà a Londra per assistere alle esequie del Re. L'Infante don Carlos lo accompagnerà con una importante deputazione dell'esercito e della marina.

Giudizi di personalità francesi sul re scomparso

Parigi, 8, ore 1.

Ecco alcune opinioni di uomini politici sul defunto Re.

Delcassé, interrogato, disse: «Era una grande figura. Ha avuto una grande parte nel mondo. Aveva ad un alto grado la qualità che permette ad un Capo di Stato di rendere buoni servizi al suo paese: l'autorità. La Francia trovò in lui uno dei suoi amici più sicuri, più potenti; ma io so che ne avrà un'altro nella persona di suo figlio. La Francia, del resto, avrà sempre amicizie preziose se essa è unita, e sopratutto se è forte».

Deschanel: «Siamo tutti colpiti dal lutto inglese, che è lutto per la Francia, tanto i destini dei due popoli sono ormai intimamente legati. Il Sovrano che scompare fu degno del grande popolo su cui ha regnato: non può farsi migliore elogio. Il suo tatto, la sua profonda esperienza degli uomini e delle cose mancheranno non soltanto all'Inghilterra, ma a tutta l'Europa».

Lo storico e filosofo Ribot ha detto: «La morte del Re d'Inghilterra è stata per me una sorpresa dolorosa, dove il rimpianto per l'uomo di Stato si unisce al ricordo commosso che serbo come privato. Edoardo VII fu il più grande Re dell'Inghilterra. La storia non tarà che ingrandirlo vieppiù; essa mostrerà la parte preponderante che ha avuto nella diplomazia contemporanea. Se è vero che dagli avvenimenti più penosi le nazioni possono trarre una sorta di lezione, è da augurarsi che la lotta unanime che affligge oggi l'Inghilterra vi diminuisca l'irreduttibilità dei partiti, e che si abbia a cuore di non debolire con la continua, acuta sterilità di dissensi interni i principii del nuovo Regno».

Il signor A. Dubos, commissario della Società degli steeple-chases, dice: «Lo sport ha perduto molto, perdendolo. Egli era veramente un appassionato del cavallo, assai buon cavaliere. Il Re fu da giovane fervente della caccia a corsa, praticava del resto con eguale ardore la grande caccia; le partite al cervo. Più tardi diede vera importanza alla sua scuderia di corse, al suo haras di Sandringham, fondato verso il 1897. Egli provò la massima gioia di proprietario quando l'anno scorso guadagnava il Derby di Epsom, con il suo puledro Minoru, e, secondo il costume adottato in Inghilterra, andò egli stesso in persona, nonostante la pioggia torrenziale, al suo puledro vincitore, per ritornare, tenendolo per la briglia, in mezzo alle acclamazioni di una folla entusiastica. Tutti i giornali inglesi hanno raccontato a quell'epoca l'aneddoto di un telegramma, che divertì molto il re Edoardo. Era semplicemente indirizzato a Minoru, Londra, firmato Sileno, nome del padre del vincente del Derby, telegramma che conteneva congratulazioni allo stallone e a suo figlio. I telegrafisti londinesi, assai esperti nello sport, non avevano esitato un istante a far pervenire il telegramma al Re».

La rivolta in Albania

I combattimenti continuano

(Per telegrafo dal nostro corrispondente).

Vienna, 8, ore 1.

Le ultime notizie da Uskub recano che nella valle della Morava i combattimenti iniziatisi ieri, non sono ancora cessati. Le truppe turche hanno attaccato e sono state assalite dai ribelli, in più punti. Gli albanesi in quelle regioni sono riusciti a concentrarsi nuovamente sotto il famoso duce Poris Sefer, anima della rivolta, che i comunicati ufficiali turchi davano come ucciso. Il passo di Stimlia è ancora sbarrato da circa quattromila ribelli che occupano buone posizioni.

L'avanguardia delle truppe turche inviate contro di essi si è scontrata con forti bande albanesi presso il villaggio Rudakovo. Si è iniziato un violento combattimento. Dalla linea ferroviaria si vedono parecchi villaggi dei distretti di Drenitza e Lipljan in fiamme. Un grosso gruppo di albanesi, guidato dal capo Issa Boletinaz, tenta di accerchiare le truppe turche. I ribelli di Ginkova Ljumesati stringono sempre più il cerchio di ferro attorno la città di Prizreno. Si invocano soccorsi che non possono giungere, essendo il passo di Stimlja ora chiuso ed è l'unica via possibile di penetrazione in questa regione.

Il ministro della guerra Mahmud Scefket pascià è partito per Salonicco. Si ritiene voglia studiare direttamente la situazione recandosi anche in Albania. Due battaglioni turchi di Sorre si rifiutarono di partire per l'Albania, non volendo sparare sui compagni di fede. Sembra anche che molti ufficiali di nazionalità albanese abbiano diretto al ministero della guerra una vivace protesta contro la lotta fratricida, minacciando di dare le loro dimissioni.

Nel passo di Kascianich i soldati turchi arrestarono un meccanico tedesco di nome Giessle trovatolo in attitudine sospetta. Secondo il regime delle capitolazioni lo inviarono al consolato austriaco di Uskub rappresentante anche gli interessi tedeschi. Venne perquisito e fu trovato in possesso di un elenco dettagliato contenente tutti i nomi dei capi albanesi. Pare sia il rappresentante di una fabbrica d'armi tedesca, la quale avrebbe fornito una grande quantità di fucili moderni ai ribelli.

Gli albanesi non sono ancora vinti

Costantinopoli, 8, ore 1.

I ribelli del territorio di Luma si dirigono verso Prizrend. Si chiede che la guarnigione venga rinforzata. Da Smirne sono giunti quattro battaglioni di redifs, che continuano la loro marcia verso Uskub. Le autorità del vilayets smentiscono energicamente la notizia che a Dintscha donne e ragazzi albanesi cattolici siano stati uccisi dalle truppe.

Mamhoud Chefket e tre capitani sono partiti ieri sera da Salonicco per Uskub, dove si fermeranno qualche settimana onde rendersi personalmente conto della situazione creata dagli ultimi avvenimenti, e prendere tutte le disposizioni civili e militari che saranno necessarie. Quantunque dal punto di vista militare gli albanesi sembrano presentemente dispersi, sarebbe mostrare soverchio ottimismo credere che siano vinti e disarmati. Per conseguenza serie misure sono ancora necessarie onde fare fronte alle possibili sorprese.

Ferito mortalmente dallo scoppio di una mina

Novara, 7, ore 22.

Il grave fatto è accaduto sulla strada nazionale presso Cecchina. Andrea Bernasconi, cavaliere, d'anni 39, da Luino, dimorante da qualche anno ad Ospedaletto, mentre transitava per quella strada, veniva colpito da una grossa scheggia di pietra proveniente da una mina esplosa nei pressi della villa Zervudachi, dove si stanno compiendo importanti lavori. Prontamente soccorso, fu subito trasportato all'ospedale di Intra, dove il dottor Provera, giudicato il caso gravissimo, lo operava di trapanazione del cranio. La grossa scheggia gli aveva prodotto una grave ferita al capo facendo penetrare pezzi di cappello e scheggie di sasso nella scatola cranica. Le di lui condizioni sono gravissime. Egli è ammogliato con figli.

Una squadra di operai seppellita da una frana al Vomero.

Due morti.

Napoli, 7, ore 22.

Una grave disgrazia è avvenuta oggi al Vomero, ed è costata la vita a due poveri operai.

Da oltre un mese, alcuni operai lavorano per il taglio di una collinetta, per aprire una nuova strada. I lavori procedevano alacremente; quando nel [illegible] tratto, oggi, per le recenti piogge e per il mancato puntellamento delle pareti dalla collinetta che si stava tagliando, si è staccato un enorme pezzo di terriccio; che è caduto dall'alto, seppellendo quasi tutti gli operai.

Alle grida di terrore dei pochi scampati, è accorsa gente; e più tardi i pompieri, i quali si sono messi subito a cavare la terra, riuscendo ad estrarre feriti o contusi tutti gli operai, tranne due, giovanissimi, che l'enorme massa di terra aveva colpiti in pieno.

Dopo enormi sforzi, i pompieri sono riusciti ad estrarre i due poveri ragazzi: essi però erano già cadaveri. Si chiamano Saverio Pagano e Angelo Insegna, di 16 anni entrambi.

Scene pietose e strazianti si sono svolte quando giunsero sul luogo le madri dei poveri morti che vollero riabbracciare i cadaveri dei loro cari. La madre dell'Insegna perdette, ugualmente in un infortunio sul lavoro, otto anni or sono, suo marito.

La commozione al Vomero è enorme.

Sanguinose lotte di braccianti in quel di Ravenna.

Ravenna, 7, ore 22.

Ad Alfonsine, duemila braccianti, socialisti, hanno impedito ad altrettanti braccianti repubblicani di lavorare. Vi fu un conflitto, e vi furono dei feriti a colpi di sasso e di palette.

A Voltana, numerosi braccianti, armati di badili, invasero un fondo privato, di proprietà Bilardi, con intenzione di scacciare i contadini boicottati che stavano lavorando, malmenandoli. Vi sono feriti gravemente. Si dice che vi siano anche dei morti. Mancano i particolari.

Bologna, 8, ore 1.

Un telegramma da Lugo annunzia che a Voltana è avvenuto un sanguinoso conflitto fra coloni e braccianti, in causa delle note questioni per le macchine trebbiatrici.

Nel conflitto si hanno a deplorare 10 feriti ed un morto, certo Angelo Graziano, di anni 27.

Sono stati operati numerosi arresti.

Ulteriori dispacci recano:

A Marmano Voltana (Comune di Lugo) circa 400 braccianti, ritornando dal lavoro sul fiume Santerno, tutti alla spicciolata, procedendo per i campi e sull'argine del fiume stesso, circondarono alcuni terreni e ne invasero altri dei coloni Della Casa Giovanni e del fratello Aristide.

Non si sa il motivo della contesa scoppiata: solamente consta che i coloni e i braccianti vennero a vie di fatto usando gli arnesi del mestiere. Intervennero, nel furore della mischia, agenti della forza pubblica con un delegato colà distaccato. I braccianti fuggirono lasciando dieci feriti, uno dei quali gravissimo. Questa sera, alle 19, egli è morto in seguito alle ferite riportate. Egli è tale Graziani Angelo, d'anni 27. La forza non usò le armi, ed il conflitto restò circoscritto alle pure conseguenze di una zuffa operaia. Furono fatti varii arresti.

Da Lugo è partito il sotto-prefetto e nella nottata da Lugo arriveranno reparti di truppa.

Da Alfonsine hanno telegrafato la notizia di un conflitto, ma, non avendosi finora ricevuta alcuna conferma, si creda trattarsi di equivoco, e che l'unico conflitto sia quello scoppiato a Marmano.

La morte della poetessa Aganoor-Pompilj

Roma, 8, ore 1.

Vittoria Aganoor Pompilj è morta alla mezzanotte.

L'on. Pompilj, ex-sottosegretario di Stato agli esteri nel gabinetto Giolitti, assisteva la moglie fino all'ultimo momento, straziato dal dolore.

Da circa un mese, in una clinica privata di Roma, l'Aganoor era gravemente malata. Ella, circa un mese fa, era stata trasportata a Roma da Perugia. Era stata da un principio di così a nessuna delle sue numerosissime amiche volle far nota la sua malattia, dimodochè trascorse questo mese di malattia nel più completo isolamento, rotto solo dalle frequenti visite del marito on. Pompilj. La malattia, che da principio fece il suo corso regolare, assunse un certo periodo ad un breve miglioramento: fu miglioramento effimero dovuto esclusivamente alle cure dei suoi medici curanti, che nulla trascurarono per ridarle la salute. La cisti si riaffacciò con maggiore intensità e degenerò in un fibroma. In questi ultimi giorni le condizioni dell'ammalata erano peggiorate sensibilmente, tanto da far temere la catastrofe da un momento all'altro. Oggi l'ammalata era entrata nel periodo più acuto e più pericoloso della sua malattia, in modo tale da far disperare i medici della possibilità di salvarla. La scienza medica e chirurgica nulla potevano più fare per sottrarla alla sua fine immatura. L'on. Pompilj era da questa mattina al capezzale dell'inferma, che lentamente perdeva i sensi e la conoscenza. L'onorevole Pompilj era abbattutissimo: piangeva, comprendendo che nulla poteva ormai tentarsi per la salvezza della sua consorte.

La prima del "Conte di Lussemburgo,,

Operetta di Franz Lehar

Teatro Vittorio Emanuele — 7 maggio 1910

L'operetta fu applaudita. Nè è il caso di tentare un'analisi chimica del successo. Certo nelle festevoli accoglienze entrò di tutto un po': e il nome dell'autore; ed il trionfo di *La vedova allegra*, ed il dovere dell'ospitalità, e le prevenzioni favorevoli e forse qualche altra cosa ancora.

Sarebbe ingiustizia non annoverare tra queste la musica del Léhar. Essa è simpatica: anzi spesso racchiude in sè la simpatia destata da altre operette, e tra tutte — in primo luogo, e non è male — da *La vedova allegra*.

Alcuni lampi di valzer e di marcia domani saranno popolari. E' vero che dapprincipio li udremo alquanto strappati e intorbidati da altri motivi, che per avere con questi una stretta parentela, vorranno intromettersi per rivendicare i loro diritti. Ma presto le cose si accomoderanno, come si conviene tra persone educate. E parrà originale anche ciò che originale non è.

Basterà, per il miracolo, quel pizzico di elegante languore, che è caratteristico in una parte dell'operetta viennese. Esso corrisponde meravigliosamente al momento, che viviamo.

Gli è che con tutto il nervosismo intellettuale ed economico, che apparentemente ci travaglia, siamo in fondo dei raffinati, dei sensuali. E la raffinatezza e la sensualità si adagiano naturalmente nella mollezza dei ritmi musicali. Il «valzer lento», appassionato e languido; il valzer, che dà la sensazione di due grandi occhi cerchiati di bistro su una faccia pallida, ravvivata da tumide labbra porporine, ci affascina. Le signorine più oneste — ce ne sono ancora — lo danzano con inconscientemente raffinate ondulazioni dei fianchi. Il gran riso d'Offenbach non ci alletta più. Forse ci siamo abbeverati troppo alle sue vivide sorgenti. E Lécocq e Audran e Planquette ci porgono una coppa, ove spumeggia soltanto dello *champagne*, mentre il Suppé e Giovanni Strauss sembrano troppo sbrigliati per le gambette stanche, le quali non sanno più tener loro dietro.

Il dolce veleno di certi fiori profumati ci occorre: un veleno prodigo di inebbrianti torpori. Vogliamo essere cullati dalla melodia; non eccitati dal suo ritmo alla virilità gioconda del riso.

E Franz Léhar ci serve a meraviglie. Egli ha tutti gli accorgimenti, tutte le raffinatezze di un consumato sperimentatore della scena. La sua musica è formata per tre quarti di ritmi lenti di valzer. Amore, gelosia, odio, gioia... tutto deve finire inevitabilmente in un movimento di tre per quattro. E il tre per quattro, che nel Léhar non sa assumere mai la ricchezza di figurazione d'uno Strauss, o di un Waldteufel, riesce quasi altrettanto inevitabilmente ad un volgare artificio. Quello cioè di strappare al pubblico un applauso, chiamando un paio di ben tornite gambe (se non lo sono, pazienza!) in soccorso della musica.

Chi può contare i proseliti, che fecero Anna Giavari e il principe Danilo col loro famoso giro di valzer?

E il pubblico abbocca. Ieri sera, ad esempio, si ebbe addirittura un *tris*: ora per il valore della musica poteva bastare anche assai meno. Ma voi immaginate facilmente quale importanza assuma invece il contenuto di questa musica se tacciono le voci e le labbra invece s'accostano e s'uniscono in un lungo bacio, mentre la coppia amorosa esce dalla scena sgambettando, sul solito languido ritmo, caro all'autore di *La vedova allegra*.

Così Franz Léhar può essere il maestro fortunato, che tutti sappiamo. Egli può ingannarci; può darci, come ci dà qui, l'illusione di qualche cosa di nuovo soltanto perchè non ci urta, perchè, ammalizziato, conosce il suo pubblico, e non fa una mossa, di cui non abbia prima studiato sapientemente l'effetto su di noi.

L'arte sua vive dei nostri nervi. Essa corrisponde ad un momento dell'anima della folla. Se quest'anima si orienta verso altre plaghe il musicista è spacciato. Cioè resterà di lui presso a poco ciò, che rimane dei colori scomposti su una tovaglia da un prisma, se la luce se ne va. Allora soltanto si vedrà quanto furono più ricchi di lui gli altri maggiori compositori di operette.

Per ora il Léhar è indubbiamente uno *charmeur*. E lo sarà forse ancora, ma ad uno solo patto: che egli si rinnovi: che egli non abusi di questa sua sottile arte affascinatrice delle platee. Perchè ieri sera, in questo *Il conte di Lussemburgo* egli ci parve già un'ombra di sè stesso. Ancora, da uno strumentale vario, elegante, ricco forse eccessivamente di effetti d'arpa e di strumentini, ma ricamato quasi sempre con gusto notevole al suolarono i ritmi di valzer, molli e voluttuosi. Ma il fascino degenerò già nella maniera. L'insistenza su certi ritmi, su certi effetti ebbe ancora una certa presa sul pubblico ma non su tutto il pubblico.

E *Il conte di Lussemburgo* parve inferiore a *La vedova allegra*. Certo è di essa meno spontaneo, meno agile, meno interessante. Il secondo atto è lungo, e l'arte del Léhar poco fa per isveltirlo.

Ieri il nostro Corvetto espose la trama del libretto, discretamente ingegnoso, anche se non troppo originale. E l'espose col solito fare brillante, ond'io non mi attento di aggiungere una parola.

Ma certo da un simile soggetto il Léhar avrebbe potuto ricavare un più grande partito. Ne trasse invece appena quel tanto da salvare l'onore del musicista, senza accrescerlo. Dal suo lavoro non si sprigionano lampi di genialità; non è in esso varietà di atteggiamenti. L'eleganza innegabile di alcuni spunti melodici sconfina spesso nello sdolcinato; l'impronta viva e schietta dell'opera d'arte manca: resta quella dell'autore. E potrebbe bastare e sarebbe anche grande cosa, se non si riducesse troppo spesso ad una etichetta, che ha valore sul mercato europeo, ma che ci è già troppo nota per allettarci ancora.

Dicono che questi sono i caratteri della musica viennese. Ma non è vero. La fortuna del Léhar può avere eccitato la voglia di molti ad imitarlo: ma Milloker, e Czibulka, e Strauss, e lo stesso Fall dimostrano di pensarla un po' diversamente.

Non è quindi il caso di insistere sul valore dei singoli pezzi. Essi si assomigliano, ove più, ove meno; quindi la loro bellezza maggiore o minore dipende dall'eccitamento prodotto in noi; non dall'intima loro essenza.

Il pubblico, del resto, applaudì quasi ogni pagina.

Parve peraltro che l'approvazione raggiungesse una maggiore intensità nel primo, che non nel secondo atto. Del terzo nulla possiamo dire, costretti dalle esigenze giornalistiche a lasciare verso la mezzanotte lo spettacolo, eccessivamente lungo.

L'autore s'ebbe quattro o cinque chiamate dopo il primo atto e dopo il secondo ora da solo, ora cogli artisti e col maestro Ranchino, che concertò l'opera. E siccome si può supporre che le cose non saranno andate diversamente dopo il terzo, e non mancarono i *bis*, così si può parlare di un buon successo, che fu ovazione lunga e cordiale allorquando il Léhar, piccoletto, paffutello, gli occhi sorridenti, e adorno l'abito, nero di molte medagliette, salì la scanno di direttore d'orchestra.

E l'esecuzione gli venne in aiuto, poichè la D'Orea e la Baroni, il Lambiase (ameno e misurato e molto bene *truccato*), il Pinelli, assai corretto, e tutti gli altri gareggiarono in zelo. Buoni anche i cori e l'orchestra, e bella — se non sempre armonica — la messa in scena curata dall'onorevole Mauro.

Così anche questo *Conte di Lussemburgo* potrà, partendo da Torino, correre con fortuna l'Italia. La musica facile, scorrevole, qua e là persino puccinegiante, sarà presto divulgata tra la folla.

Non ci si venga peraltro a parlare di pretese d'opera comica. L'operetta ha, è vero, un quarto d'ora di fortuna come non ebbe mai. E per poco non darà la scalata ai maggiori teatri, dai repertori vecchi e intisichiti, come la diede *La figlia di Madama Angot* (un capolavoro, del resto, nel suo genere) all'Opera di Parigi in circostanze eccezionali.

Si accontenti peraltro di restare operetta. Non gonfi le gote come fa qui di tratto in tratto. Stia nei limiti di una delicata sentimentalità: la sentimentalità di *La chanson de Fortunio*.

E lasci la vera opera comica sulle sue vette. Altrimenti di comico ci accadrà di trovare una cosa sola: la serietà, con cui il pubblico prende ormai questo genere d'arte spumeggiante e leggero.

E questo pubblico stipava le poltrone come non mai negli spettacoli migliori d'opera, ed erano gremita la platea ed affollate le gallerie.

Vedere in settima pagina il Bollettino Militare e quello Giudiziario.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BOLLETTINO MILITARE

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra, uscito stasera, pubblica le seguenti disposizioni:

Roma, 7, ore 21.

Ufficiali in servizio permanente

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Peyron, capitano nella Legione di Roma, è promosso maggiore e destinato alla Divisione di Catanzaro, Legione di Bari.

I seguenti tenenti sono promossi capitani, con la destinazione per ciascuno indicata: Drusco, della Legione d'Ancona, destinato alla compagnia di Ravenna, Legione di Bologna; Borgna, a disposizione del Ministero degli affari esteri, continua ivi; Ademollo, della Legione di Firenze, destinato alla compagnia di Catanzaro, Legione di Bari; Ercoli, id. Verona, destinato id. Castrovillari, id. Bari; Marchettini, id. Napoli, id. Legione allievi; Alongi id. Bologna, id. compagnia Foggia, Legione d'Ancona; Solinavatti, id. Cagliari, id. id. Oristano, id. Cagliari.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti con la destinazione per ciascuno indicata: Conti, della Legione di Bari, destinato alla Tenenza di Casalmaggiore, Legione di Milano; Ribet, id. Torino, id. id. Ravenna, id. Bologna; Piras, id. Milano, id. id. Ozieri, id. Cagliari; De Lorenzo, id. Ancona, id. id. Sant'Angelo dei Lombardi, id. Napoli; Perino, id. Roma, id. id. Borgotaro, id. Bologna; Landi, id. Torino, id. id. Alessandria, id. Torino; Zanardi, id. allievi, id. id. Foggia, id. Ancona.

Si dispongono poi i seguenti trasferimenti nell'Arma: Scribani Rossi, tenente regg. Piemonte Reale cavalleria (comandato Legione di Roma), è destinato a disposizione della Legione di Roma (squadrone carabinieri guardie del Re), e seguirà nel ruolo dell'Arma il tenente Conti Egidio; Barattini, id. 63 fanteria, id. Legione allievi, id. id. id. il tenente Piras; Radice, id. 46 fanteria, è destinato id. allievi, id. id. id. il tenente Parisi; Cantatore, id. 37 id. id. allievi, id. id. id. il tenente Zanardi.

I seguenti sott'ufficiali sono nominati sottotenenti: Giliberti, maresciallo d'alloggio, è destinato alla sezione di Meldola, legione di Bologna; Di Maggio, id., è destinato id. di Viggiano, id. di Bari; Masotto, brigadiere, è destinato alla sezione di Permabili, id. di Ancona; Locatelli, maresciallo d'alloggio, è trasferito alla sezione di Fonni, id. di Cagliari; Ancesche, maresciallo d'alloggio, è destinato id. di Accadia, id. di Napoli; Villani, id. destinato id. di Cittanova, id. Bari; Lussi, id. destinato id. di Pescina, id. di Roma.

I sottotenenti sottotenenti dei carabinieri reali sono ammessi a fruire dello stipendio complessivo di lire 2450: Franchio, Fusco, Palelli, Angino, De Lorenzi, Fioravanti, Genuini, Manelli, Donegani, Carbone, Campanini, Venio, D'Alessandro, Massa, Ghignone, Cannino, Manfredi, Valle, Peverill, Tigano, Silsia, Antonioli, Bavaresco, Giorelli, Lamma.

Casarotto, maggiore della legione di Bari, è trasferito alla divisione di Piacenza, legione di Bologna — Strazza, capitano id. allievi, è trasferito alla compagnia di Terni, id. di Roma — Quaranta, id. id. Cagliari, è trasferito alla id. di Asinno di Puglia, id. Napoli — Guarzoni, tenente id. Milano, è trasferito alla tenenza di Teramo, id. di Ancona — Cinque, id. id. di Napoli, è trasferito id. di Teano, id. di Napoli — Ricci, id. id. Napoli, è trasferito id. di Tolentino, id. Ancona — Buggi, id. id. Ancona, è trasferito id. Melfi, id. Bari — Varischio, id. id. Ancona, è trasferito id. Mestre, id. Verona — Mattioda, id. id. Torino, trasferito id. Macerata, id. Ancona — Gastinelli, id. id. Ancona, trasferito id. Chieri, id. Milano — Losavio, id. id. Bari, trasferito id. Torre del Greco, id. Napoli — Saniodirocco, sottotenente id. Torino, è trasferito sezione Chieri, id. Torino — Sferra, id. id. Bologna, id. id. Fabriano, id. Ancona — Palelli, id. id. Napoli, trasferito sezione allievi — Campenni, id. id. Bari, è trasferito alla sezione Bisacquino, legione Palermo — Marzu, id. id. Cagliari, id. id. Caîro Montenotte, id. Torino — Valle, id. id. Palermo, è trasferito id. Savigliano, id. Torino — Zumaglini, id. id. Ancona, è trasferito id. Stradella, id. Milano.

ARMA DI FANTERIA.

Bonaccorso, capo-musica 69 fanteria, collocato a riposo a sua domanda, per anzianità di servizio e per età, inscritto nella riserva e nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia — Mazzucco, capitano 22 fanteria, è collocato a disposizione Ministero affari esteri e destinato alla Somalia italiana, ha preso imbarco a Napoli — Fulzacappa, capitano 52 fanteria, è collocato in aspettativa speciale per la durata di tre anni — Cacace, id. 9.o bersaglieri, è collocato id. per la durata di un anno — Tozzi, id. aspettativa speciale per la durata di un anno, a Ferrara — Stefani, id. id. id. a Cesena (Forlì), l'aspettativa di cui contro è prorogata di un altro anno.

I seguenti capitani in aspettativa speciale sono richiamati in servizio: Torella, in aspettativa a Napoli, è destinato al 63 fanteria — Vecchi, in aspettativa a Bergamo, è destinato al 65 id. — Ortalli Laurent, id. a Parma, id. 9.o id. — Silicani, id. a Padova, id. 58 id. — Bocal, id. a Siena, id. 9.o id. — Boccalandro, in aspettativa speciale per la durata di un anno a Noli (Savona), ha l'aspettativa prorogata di un altro anno — Siracusa, id. a Napoli, richiamato in servizio 60 fanteria — Barcherini, id. ad Amelia (Spoleto), id. 52 id. — Cherici, id. per infermità incontrata in servizio ad Arezzo, id. 21 id. — Manzini, tenente id. a Modena, id. 74 id. — Cavalli, sottotenente 75 fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporarie incontrate per ragioni di servizio — Giovannelli, capitano 3.o fanteria, e Calzecchi, id. 44 id., sono collocati in aspettativa speciale per la durata di un anno — Zunini, capitano 74 fanteria, sostituto ufficiale istruttore aggiunto Tribunale militare Venezia, esonerato dalla carica contro indicata e considerato come non avvenuto il suo trasferimento dal 74 al 71 fanteria — Raddinski, tenente 80 fanteria, nominato sostituto ufficiale istruttore aggiunto Tribunale militare Venezia — Di Filippo, capitano 58 fanteria, è trasferito 9.o id. a sua domanda — Comassio, id. 77 id., comandato Comando I Corpo d'armata — Pippo, tenente 18 id. (comandato Scuola guerra), cessa di essere comandato come contro e trasferito 42 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA.

Giobbe, capitano 34 fanteria, è comandato al Ministero della guerra (Divisione dei conti) — Ferlenghi, tenente 61 fant., è trasferito al 56 fant. — Mazzocchelli, capitano in aspettativa a Firenze, ammesso a concorrere per occupare i due terzi degli impieghi che si faccciano vacanti nei quadri del suo grado ed arma.

Di Tocco, sottotenente regg. cavalleggeri Monferrato, collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio, per la durata di sei mesi — Samaia, capitano, aiutante di campo 3.a Brigata cavalleria, collocato in aspettativa speciale per la durata di tre anni — Asinari di Robbiate, maggiore reggimento cavalleggeri Guide, è trasferito reggimento lancieri Firenze a sua domanda — Ulrich, capitano id. Nizza cavalleria, è nominato aiutante di campo 3.a Brigata cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Moiso, capitano 3.o artiglieria fortezza (comandato Comando I Corpo d'armata), è trasferito 1.o artiglieria montagna, continuando comandato come contro — Bossi, id. 1.o id. da costa, id. 3.o id. da costa — Pasquetti, tenente 2.o id. id., comandato Direzione artiglieria di Verona.

ARMA DEL GENIO.

Signorini, capitano Brigata specialisti, è trasferito alla Direzione del genio di Genova — Malcotti, tenente alla Direzione del genio di Genova, id. 4.o genio (pontieri).

PERSONALE DELLE FORTEZZE.

Peretti, tenente-colonnello, incaricato del comando fortezza Susa, è collocato a riposo, per infermità indipendenti dal servizio, inscritto nella riserva e nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

CORPO SANITARIO.

Del Vecchio, maggiore medico Ospedale Napoli, è trasferito Ospedale Palermo — Resegotti, tenente medico Ospedale Milano, id. regio Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea, a sua domanda. Prenderà imbarco a Napoli.

CORPO CONTABILE.

Praia, capitano contabile, in aspettativa per infermità temporarie dipendenti dal servizio a Broni (Voghera), è richiamato in servizio e destinato al Distretto di Genova — Mogni, capitano contabile Ufficio personali vari (comandato Ministero della guerra), è trasferito 34 fanteria (direttore dei conti) — Battista, id. 3.o bersaglieri, è nominato direttore dei conti.

IMPIEGATI CIVILI.

Personale insegnante. — Imporio, maestro aggiunto di scherma alla Scuola di applicazione artiglieria e genio, è promosso maestro di 3.a classe.

Ragionieri d'artiglieria. — Carlandi, del 1.o reggimento artiglieria di campagna, è trasferito al Laboratorio di precisione — Cicorio, della Direzione di artiglieria di Torino, è trasferito al 2.o reggimento d'artiglieria da montagna.

Ufficiali d'ordine delle Amministrazioni dipendenti. — I seguenti ufficiali d'ordine sono promossi alla classe superiore: Siccardi, del 50.o fanteria; Faroni, della Fabbrica d'armi di Brescia; Filippini, id. id. id.; Comini, sotto-direzione autonoma Genio Udine; Cane, del magazzino centrale di Torino; Arecco, officina costruzione d'artiglieria di Genova; Treves, dell'Arsenale di costruzione di Torino; Terulli, del 5.o artiglieria da campagna; Maiano, dell'officina di costruzione d'artiglieria di Torino; Balocco, dell'officina di costruzione d'artiglieria di Torino; Franchi, del distretto d'Alessandria; Bensi, 2.o artiglieria da campagna; Ruffi, direzione d'artiglieria di Alessandria; Merlonati, ufficiale d'ordine 2.o artiglieria costa, è trasferito al distretto di Parma; Bonvini, id. del 48.o fanteria, è trasferito al distretto di Lodi.

Ufficiali d'ordine dei magazzini militari. — Rossi, distretto Milano, è trasferito alla Scuola militare — Richieri, della Scuola militare, è trasferito al 3.o genio.

Assistenti del genio. — Pagliari, direzione genio Alessandria (Ufficio locale Voghera) continua come contro [illegible].

UFFICIALI IN CONGEDO.

Ufficiali in posizione di servizio ausiliario. — Verzoni, maggiore contabile distretto di Alessandria, è trasferito al distretto di Savona per cambio di residenza.

Ufficiali di complemento. — Piccoli, tenente 2.o genio, distretto di Novara, e Olivero, tenente brigata ferrovieri distretto di Torino, cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento e sono inscritti con lo stesso grado nel ruolo degli ufficiali di riserva, a loro domanda.

Oberti, tenente 2.o artiglieria costa, distretto Genova e Baffi, sottotenente 4.o genio distretto Milano, cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per ragioni di età.

I seguenti ufficiali di complemento d'artiglieria sono richiamati in servizio con assegni per prendere parte ad un corso d'istruzione presso la Scuola centrale di tiro d'artiglieria di Nettuno:

Gerroni, tenente del reggimento di artiglieria a cavallo del distretto di Genova; Navone, id. 5.o artiglieria campagna, id. Milano; Gaggini, sottotenente del reggimento d'artiglieria a cavallo id. Novara; Muttoni, sottotenente del reggimento di artiglieria a cavallo, distretto di Lecco; Oliva, id. 5.o artiglieria da campagna, id. id. di Napoli; Cardile, id. id. id. id. di Torino; Valente, id. id. id. id. di Genova; Polli, id. 16.o id. di Milano; Bertoletti, id. id. id. id. di Varese — Schiano, tenente di fanteria, del distretto di Milano, deposito di Verona, è chiamato in servizio nel 65.o fanteria, a sua domanda, per tre mesi.

I seguenti ufficiali di fanteria sono chiamati in servizio, a loro domanda, nel reggimento per ciascuno a fianco indicato: Dragone, sottotenente del distretto di Vercelli, deposito bersaglieri Torino, al 1.o bersaglieri; Roccatagliata, sottotenente di fanteria, distretto di Genova, deposito di Cremona, è trasferito effettivo al deposito di fanteria di Genova; Freri, id. id. di Lodi, id. Bergamo, id. id. Lodi.

I seguenti sottotenenti contabili, in seguito a cambio di residenza, sono trasferiti al distretto per ciascuno indicato: Cremonesi, del distretto di Milano, Direzione Commissariato di Genova, al distretto di Novara; Muratore, id. Savona, id. Genova; Ghibaudo, id. Ivrea, Direzione Commissariato di Alessandria, id. Cuneo; Pistotti, id. Alessandria, id. Novara (indisponibile); Ragusa, id. Cuneo, id. Roma; Ceruiti, id. Como, id. Brescia; Mura, id. Sassari, id. Napoli.

Ufficiali di milizia territoriale

Maggio, capitano del 5.o Genio, distretto di Torino, cessa di appartenere al ruolo degli ufficiali di milizia territoriale, ed è inscritto, con lo stesso grado ed anzianità, nel ruolo degli ufficiali di riserva dell'arma rispettiva, a sua domanda.

Ambrogio, furiere maggiore, in congedo, distretto di Como, è nominato sottotenente contabile di milizia territoriale, ed assegnato, per il servizio di prima nomina, per residenza e mobilitazione, al distretto di Como.

I seguenti sottotenenti contabili, in seguito a cambio di residenza, sono trasferiti al distretto per ciascuno indicato: Gualandi (Brescia) Direzione Commissariato III Corpo d'armata, al distretto di Milano; Premoli (Brescia) distretto di Brescia, id. Milano; Zunini, id. Genova, id. Savona; Rossi, id. Genova, id. Roma.

Ufficiali di riserva

Ricci, capitano di artiglieria, distretto di Milano, e Fantoni, colonnello del genio, id. Torino, cessano di appartenere alla riserva, conservando il grado, con la relativa uniforme.

I seguenti ufficiali contabili, in seguito a cambio di residenza, sono trasferiti al distretto per ciascuno indicato: Richeri, maggiore contabile, distretto di Torino, al distretto di Napoli; Berno, tenente al distretto di Genova, id. Pinerolo; Solari, id. id. Savona, id. Massa; Rivetto, sottotenente, id. Pinerolo, id. Vercelli.

Bollettino Giudiziario

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, contiene le seguenti disposizioni:

MAGISTRATURA. — Malegari, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Brescia, è collocato a riposo a sua domanda per avanzata età ed anzianità di servizio e gli è conferito il titolo e grado onorifico di procuratore generale di Corte di Cassazione — Giannattasio, consigliere alla Corte d'Appello di Napoli, è nominato presidente del Tribunale di Napoli — Rescio, consigliere alla Corte d'Appello di Catania, è tramutato a Napoli, a sua domanda — Baviera, consigliere alla Corte d'Appello di Messina, è destinato temporaneamente alla Corte d'Appello di Roma col suo consenso — Bertolini, sostituto procuratore generale della Corte d'Appello di Torino, è nominato procuratore del Re presso il Tribunale di Novara ed applicato temporaneamente alla Procura Generale della Corte di Cassazione di Torino, con funzioni di sostituto procuratore generale — Cordini, giudice con le funzioni di pretore al Mandamento di Villanova di Mondovì, è tramutato, a sua domanda, al Mandamento di Chieri con le stesse funzioni — Amandi, giudice con le funzioni di pretore al Mandamento di Crodo, è tramutato, a sua domanda, al Mandamento di Poirino con le stesse funzioni — Saggese Tobia, giudice aggiunto di 1.a categoria con le funzioni di pretore nel Mandamento di Montemagno, è tramutato al Mandamento di Laurino con le stesse funzioni — Fiametta, giudice aggiunto con le funzioni di pretore al Mandamento di Codroipo, è tramutato, a sua domanda, al Mandamento di Collegno con le stesse funzioni — Lazaro, giudice aggiunto con le funzioni di pretore al Mandamento di Fondiacro, è tramutato, a sua domanda, al Mandamento di Garessio con le stesse funzioni.

CANCELLERIE E SEGRETERIE. — Chiesa, cancelliere alla Pretura di S. Damiano d'Asti, è tramutato alla Pretura di Oggiono — Landriscina, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Napoli, in servizio presso il Tribunale di Vigevano in luogo di Capone, è mantenuto nelle precedenti sue funzioni presso il Tribunale di Napoli, in aspettativa per infermità a sua domanda, è richiamato in servizio e destinato al Tribunale di Taranto — Paoletti, aggiunto di Cancelleria alla 2.a Pretura urbana di Roma, destinato a prestare servizio alla Procura del Tribunale di Pinerolo in luogo di Traversi, mantenuto nelle precedenti funzioni presso la 2.a Pretura urbana a Roma, è tramutato alla Pretura di Pinerolo — Fontana, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Pinerolo, è tramutato alla 2.a Pretura urbana di Roma, e destinato a prestare servizio alla Procura presso il Tribunale di Pinerolo in luogo di Traversi, mantenuto nelle precedenti funzioni — Boppa, alunno gratuito alla Pretura di Noci, applicato alla 5.a Pretura di Torino, è a sua domanda, richiamato al precedente suo posto presso la Pretura di Noci — Dente, alunno gratuito al Tribunale di Avellino, nominato alunno e destinato al Tribunale di Asti, ove ancora non ha preso possesso, è a sua domanda, collocato in aspettativa per infermità — Damiani, cancelliere alla Pretura di San Damiano d'Asti, è trasferito alla Pretura di Oggiono.

NOTARI. — D'Amato, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Toritto Distretto notarile di Bari — Barisone, notaro, residente nel Comune di Pietra Marazzi (Distretto notarile di Alessandria), è traslocato nel Comune di Castelnuovo Bormida (stesso Distretto).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

7 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 105 65 1/2.
— Id. per fine corrente 105 70 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 62 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 57 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 105 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 105 50.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 57 1/2, lett. 100 67 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 47 1/2, lett. 100 57 1/2.
Germania 4: denaro 123 65, lettera 124 05.
Londra 4: denaro 25 39, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1457, 1457 50, 1456, 1458 50
» Banca Commerciale 901, 901 50, 905.
» Ferrovie Meridionali 696 50, 696.
» Ferrov. Mediterr. 425, 425 50, 426, 425 50.
» Concimi Vicenza 133, 132 50, 130.
» Fiat 135 50, 135, 135 50.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obblig. C. F. S. Paolo, p. c. 3 75 0/0 506.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 501.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 505.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 375.
» Meridionali 370 50.
» Mediterranee 4 0/0 505.
» Vittorio Emanuele 368.
» Sarde C. 376.
» Secondarie Sarde 4 0/0 365 50.
» Sicule 4 0/0 oro 512.
» Tramways Torinesi 4 1/2 518 50.

Resistenti in apertura, in seguito, sul prezzi di Genova, la quota reazionò alquanto, specialmente sui Ferroviari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
7 Maggio 1910 — Ore 17.

Di nuovo una lieve ripresa dei corsi, benchè sempre con affari più che limitati. I Ferroviari alquanto migliori, e così pure la Fiat.

Azioni Banca d'Italia 1458.
» Banca Commerciale 903.
» Credito Italiano 583, 582 50.
» Meridionali 697 50.
» Mediterranee 426.
» Concimi 134.
» Fiat 137, 137 50, 138.

Prezzi nominali 7 maggio

Debiti redimibili.

Obl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	315 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	364 —
» Ferr. Romane 3 0/0	352 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	515 —	» Canali Cavour 5 0/0	501 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	360 —	» Risan. Napoli 5 0/0	510 —
Ferr. Novara 5 0/0	510 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 5 0/0	505 —	» Ferr. Bra-Castagnole e Mortara	500 —
» » 3 0/0	—		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde (orig.) serie C (1.a em.)	370 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	104 —
serie C (2.a em.)	—	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —
Città Roma 3 75 0/0	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia » Cambio, 11, Mil.	— —	Società acqua potabile di Torino	— —
Credito Italiano	583 —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	106 —
Soc. Banc. Italiana	105 50	» Kydrauliche Genova	— —
Banca di Roma	105 10	» Bonifiche Ferrar.	— —
Banca della Liguria	111 10	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Torino (L.)	3 —	» Venchi e C., cioccol.	111 —
Società Banc. e Industria Torinese	115 —	Industrie varie	
Trasporti		Soc. Cartiera Italiana	325 —
Società Ferr. Merid.		» Cart. Meridionali	400 —
» » Second. Sardegna	302 —	» Manif. Jane Borges.	420 50
» » Biella	440 —	» Calzi Casale	346 —
» » Mantova-Modena	750 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Biella	795 —	» An. Pell. e Calzat.	90 —
» » Pinerolo (1.a em.)	405 —	**Obbligazioni**	
» » » (2.a em.)	410 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	488 —
» Navig. Gen. Italiana		Ferrovie Meridion.	376 50
» Fiorio e Rubattino	410 —	» Second. Sardegna	318 50
» Torinese Tramways		» Sarde, serie A	375 —
» Ferr. economiche	320 —	» » » B	375 —
» An. Tramway Jero.	300 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
» Rom. Tramw.-Omn.		Società Ter. Tramw.	
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Ferr. economiche	318 50
Società Ital. Gaz	302 —	Officine di Savigliano	415 —
» Consum. Gas-Luce	240 —	Soc. sider. di Savona	502 —
» Ferriere Italiane	— —	» Rapid Inper. Elettr.	491 —
» An. Offic. già Bello	— —	Cart. di Colle Roma	505 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	275 —	Prest. Prov. Alessand.	178 —
» Vanderia caratteri (Nebiolo e C.)	510 —	» Prov. di Lucca	490 —
» Siderur. di Savona	317 —	**Cartelle**	
» Acciaierie Terni	1657 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Ital. d'Elettrochim.	16 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	505 50
» Fabbr. It. d'autom.	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	500 —
» N. Zust, c. autom.	11 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	486 —
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Somer. imm. agr.	351 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 12,45:

Rendita Italiana cont. 105 50 — Id. fine mese 105 75 — Id. 3 1/2 0/0 105 50 — Mediterranee 426 50 — Credito Italiano 583 — Banca Commerciale 901 — Banca di Roma 105 — Società Bancaria 105 — Lanificio Rossi 1706 — Cotoni Cantoni 417 — Rubattino 418 — Raffineria L. L. 358 50 — Cassa Sovvenzioni 85 50 — Vetrerie 220 — Terni 1665 — Edison 704 — Obbligazioni Meridionali 369 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 374 25 — Fond. Banca Nazionale 503 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 519 50 — Id. 4 0/0 510 25 — Cotonificio Veneziano 150 — Meridionali 655 — Banca d'Italia 1455 50 — Obbligazioni Mediterranee 504 75 — Metalli 114 50 — Beni Stabili 321 — Savona 316 — Elba 266 — Distillerie 99 — Carburo 525 — Concimi Chimici 135 — Fondi Rustici 179 — Molini Alta Italia 195 — Birra 124 — Ferriere 165 50 — Viscosa 1112 — Ansaldo 269 50.

Cambio su Parigi 100 55 3/4 — Id. Londra 25 41 — Id. Berlino 123 97 1/2 — Id. Svizzera 100 52 1/2 — Id. Vienna 105 50.

Tendenza debole.

⁂

Mattinata di realizzi e chiusura ufficiale migliore. Le Terni ebbero contrattazioni tra 1669, 1665, 1667.

Banca d'Italia 1455 50, 1457 50 — Rubattino 418, 420 50 — Veneta 221 50, 218 50, 219 50 — Elba 268, 265, 266 50 — Savona 315 50, 316 50 — Ansaldo 268 50, 270 — Edison 703, 704 50 — Montecatini 120, 123 — Concimi 134 50 — Omnibus Roma 338 50. Meno fermi gli ex-Ferrovieri, Commerciale, Credito, Americane, Muggiani, questi ultimi a 110 50 e 107. Ottime domande ebbero le Succarifere e le Eridania a 790, 796 — Raffinerie L. L. 362 50, 360 — Industrie Zuccheri 278 50, 279 50 — Gulinelli 54 50, 55 50 — Rendite e Cambi stazionari.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 15,15:

Sintomatica l'odierna resistenza del mercato che facilmente ha assorbito le affrettate vendite della speculazione. Esordimmo deboli e chiudiamo migliori sulla fermezza di Parigi. Banca da 1457 a 1458 50; Commerciali da 901 a 902; Credito domandato a 583; Banco Liguria ricercato a 112 50. Relativamente resistenti le Mittel e Meridionali per quanto corressero voci, non confermate, d'esito poco favorevole della nota causa. Sensibile ripresa sui Saccariferi: Eridania da 793 a 802; Raffineria da 365 chiudono a 367. Nuovamente pesanti i Siderurgici con lievi oscillazioni: Terni sul 1665; Elba 266; Savona 316. Rendita a 105 70 chiude a 105 75.

Rendita 105 70, 105 75 — Banca 1457, 1458 50 — Comit 901, 901 50, 902, 901 — Credito 582, 583 — Bancaria 105 50, 106 — Meridionali 697, 698 — Mittel 426, 427 50 — Rubattino 418, 419 — Raffinerie 365, 366, 367 — Industria 280, 280 50 — Eridania 795, 796, 800, 803 — Terni 1665, 1666, 1666 — Armstrong 260, 270 — Elba 268, 266 — Savona 315, 316 — Molini 195 — Semolerie 103 — Carburo 525, 524 — Kerka 352 — Italia 95 50 — Officine 490 — Vetri 297 — Banco 111, 112 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 105 75.

Antimonio 77 — Acqua Marcia 1616 — Aurio 180 — Ansaldo 270 — Banca d'Italia 1458 — Banca Commerciale 901 50 — Banco Roma 106 50 — Beni stabili 321 — Carburo 527 — Concimi 134 — Credito Italiano 583 — Condotte d'acqua 253 — Elba 270 — Ferriere Italiane 166 — Fondi elettrici 64 — Immobiliari 294 50 — Imprese Fondiarie 129 50 — Kerka 350 — Metallurgica Italiana 116 50 — Meridionali 697 — Montecatini 127 — Molini Pantanella 105 1/4 — Navigazione Generale 416 — Omnibus 338 — Piombino 168 — Risanamento 85 — Soda 64 — Zuccheri Romani 76 — Fondi rustici 147 — Mediterranee 426.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	6	7		6	7
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	91 50	91 50
Rend. 3 perp.	98 60	98 35	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —			
Id. Ital. 3 3/4	104 70	104 80	Lotti Turchi	122 25	122 —
Camb. Londra	25 24	25 24	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cons. Ingl. 2 1/2	81 —	— —	Rendita Russa	10 15	10 10
Obbl. Lomb.	316	316 —	N. prest. russo	104 50	105 90
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russa 1906	106 30	106 15
Turco unific.	94 30	94 30	R. portogh. 3	64 75	64 10
Banca Parigi	1836 —	1832 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisine	458 50	458 50	Camb. Madrid	— —	8 65
Egiziano 1903	100 90	100 90	Tit. comm. Ital.	193 —	193 —
R. Ungher. 4	98 75	98 85	Rendita Serba	88 20	88 20
R. Spagn. est.	96 95	96 95	Bulgara 1909	451 —	450 —
Rend. ottom.	120 —	120 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Rosinska	1501 —	1508 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	638 —	635 —
Rame Londra	25 18	— —	Thomson	795 —	800 —
Brasile 5 0/0	— —	101 75	Rand Mines	230 50	231 50
Id. id. rendita	81 —	81 30	De Beers	450 —	457 50
Brasile 4 0/0	87 15	87 25	Chartered	41 —	47 50
Credit Lyon.	1412 —	1413 —	Ferreyra	365 50	365 —
Andaluse	361	360 —	Rudfontein	68 —	68 25
Nord Espagne	393 —	394 —	Robinson	93 —	93 —
Saragozza	421 —	423 —	Golds Field	154 —	150 50
Rio Tinto	1837 —	1834 —	Geduld	66 —	67 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	6	7		6	7
Camb. Londra	— —	20 48	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	138 —	137 25
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	99 75	— —
Credit Austr.	202 3	— —	Banca Ottom.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo Cons.	216 25	216 30
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	250 —	250 40
Cons. Prussa.	93 30	93 30	Diskonto	182 —	182 80
Rend. Turca	94 40	94 40	Bochumer	241 10	241 25
Obbl. Ferr. It. 3	71 50	74 70	Gelsenkirchen	203 25	204 75
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 9 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,64** (scavaliero).

Roma, 9-14 maggio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,65** (settimanale).

Genova, 7 maggio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 63 3/4; Londra 25 41 —; Germania 124 03 1/2; Svizzera 100 52 1/2; Belgio 100 35 —; Austria 105 50 —.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 7. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 50.

Londra, 7. — Argento pence 24 13/16 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 7. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 — per oncia troy dei titoli di 1000 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 7. — Aggio dell'oro [illegible].

Buenos Aires, 7 (sera). — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

MERCATI

Sete e Seterie.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino
del 7 maggio 1910

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1.o ord. class.	2.o ord.	3.o ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	46 47	45 46	41 43	— —	— —
11/13	46 47	45 46	— —	— —	— —
12/16	46 47	45 46	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1.o ord. class.	2.o ord.	3.o ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	57 54	51 52	— —	— —	— —
20/22	52 53	50 52	49 50	— —	— —
22/24	— —	50 51	49 50	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Prezzi praticati.

Greggie 10/12 1.o ord. L. 40,50
Greggie 12/15 » L. 38,54
Organzini 20/22 marca L. 52 . Piemonte.
Organzini 20/22 extra L. 49,50 »
Organzini 21/23 1.o ord. L. 48 »
Organzini 20/22 » L. 49,50 »

STAGIONATURA TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 7 maggio

Organzini	C.	5	Kg.	737,44
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	10	»	762,97
Lana	»	8	»	2954,21
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	23	Kg.	4417,62
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pettinate	»	10	»	—,—
Totale	C.	33	Kg.	4417,62

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	183	Kg.	18847,91
Pesati		10	»	4388,00

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 7 maggio 1910.

Grani di Piemonte da L. 28 25 a 28; Id. buoni mercantili di Piemonte da 27 25 a 27 75; Id. fini di altre provincie nazionali da L. 28 50 a 29; Id. esteri teneri di forza da 29 50 a 30; Id. id. comuni Plata da 28 50 a 29.

Granoni fini di Piemonte da L. 19 25 a 19 75 al quintale; Id. mercantili da L. 17 75 a 18 25; Id. id. esteri fini da 18 50 a 19 50; Granoni fini esteri mercantili da 17 75 a 18 25; Segale nazionali da 18 a 20; Id. estere da 19 a 20.

Mercato calmo. Grani e segale in ribasso.

Farine di grano tenero N. 1, da L. 39 50 a 40 al quintale; Id. id. id. marca B superiore da 38 50 a 39 50; Id. id. id. marca B comune da 37 50 a 38 50; Semole di grano duro SS da 39 50 a 40 50; Semolina di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco da 23 a 23 50; Crusca di grano tenero da 16 25 a 17 25; Cruschello di grano tenero da 15 a 16; Fattorio di grano tenero da 16 a 17.

Mercato calmo. Affari nulli.

Avene nere di Piemonte da L. 21 50 a 22; Id. comuni da 21 a 21 50; Avene comuni di altre provenienze nazionali da 21 a 21 50; Id. estere da 18 75 a 19 75.

Fave da L. 18 a 19 50.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 35 a 32 50; Id. id. bianchi diversi da 30 a 35; Id. misti esteri da 43 a 45 50.

Riso camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 46 50 a 47 —; Camolino nostrale 1.a qual. da 42 25 a 42 75; Id. [illegible] Ostiglia da 42 50 a 43; Id. fioretto [illegible] 40 50 a 41 50; Id. buono mercantile [illegible] 36 75 a 37 75; Id. Camolino giapponese [illegible] 35 25; Id. id. mercantile da 35 75 a 36 [illegible].

Avene e fave ribassate. Affari nulli.

Seme trifoglio. — Italia da L. 100 a [illegible]; medica id. da 170 a 210; Id. maggengo [illegible] 50 a 65.

Trifoglio e maggengo stazionari.

Avena e riso fucci dazio.

La Commissione [illegible]

Prezzi accertati dal 1 al 23 ap[illegible]

Fieni. — Prezzi medi [illegible] qualità, dazio compreso in L. 6 [illegible]

Fieno maggengo al mezzo L. 1 [illegible] Terzuolo 1 50.

Fieni di altre provenienze L. 1 [illegible]

Paglia (dazio compreso in L. 0 65) imballaggio esclusi L. 0 65 al miria.

La Commissione [illegible]

OSSERVATORIO D[illegible]

Palazzo Madama — 7 maggio [illegible]

Altezza barometrica [illegible] pressione, ore 9: 734,9; ore 15: 733,6; ore 21: [illegible]

Stato atmosferico. — Ore 9: nuv. poco sereno; ore 15: [illegible] coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,5 Minima + 9,6

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6 + 18,3
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 8,8

9 maggio. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 11; tramonta alle ore 19, minuti 41.

Giorno della luna 0.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6 + 18,2
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 8,9

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 7 maggio 1910.

TORINO	46	90	41	61	24
BARI	21	35	74	31	43
FIRENZE	11	13	82	51	75
MILANO	28	5	78	14	86
NAPOLI	26	15	10	51	1
PALERMO	41	48	66	27	16
ROMA	63	20	9	32	1
VENEZIA	73	2	26	15	64

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (91

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Badate a voi! — mormorò. — Il re vi desidera morto. Ed io, non so perchè, non vorrei che vi fosse fatto del male.

— Grazie, signor Brusquet — disse Nostradamus con un accento così penetrante che il buffone ne fu commosso fino al profondo dell'animo. — Sire — soggiunse — ringrazio il vostro ambasciatore che mi annunzia che voi mi desiderate.

Subito la folla rifluì verso la poltrona reale; e si formò intorno allo stregone un gran circolo da cui si sprigionava un'ardente curiosità mista a spavento e ad ammirazione.

— Signore, — disse bruscamente Enrico II. — poichè pretendete saper tutto ditemi quel che avverrà a voi stesso negli otto giorni che seguiranno.

— Impossibile, sire! — rispose Nostradamus, il cui cuore si contrasse e l'occhio si velò di melanconia.

— Ah! ah! — fu mormorato tutto intorno. — Già preso al laccio!

— Sire, — continuò Nostradamus, — avete udito parlare di un medico dottissimo quando si tratta di sè stesso? Sire, io posso leggere nel destino degli altri, ma il mio mi è nascosto. Mille volte ho tentato su di me le più semplici divinazioni: non sono mai riuscito. È una debolezza, ed è giusto ch'io la confessi. Io m'ignoro nel mio avvenire. La mia scienza si arresta alla soglia della mia famiglia. Sire, io non divengo chiaroveggente che per degli esseri che non sono del mio sangue. Fortunatamente, sono solo al mondo.

— Così la vostra scienza non può applicarsi nè a voi stesso nè ad alcuno dei vostri, nel caso che aveste dei parenti?

— È vero! — rispose Nostradamus. — Per il resto, potete interrogarmi.

— Sia. Ho io degli amici qui?

— Sì, sire, avete un amico.

— Chi è?

— Il vostro buffone.

L'attenzione era così intensa, la morbosa curiosità a tal punto eccitata, che quella risposta non provocò nessuna protesta nella folla dei cortigiani avidamente chini.

— Ho qui dei nemici? — riprese Enrico.

— Almeno uno, sire. Un nemico che vi ucciderà certamente, se voi non l'uccidete.

I cortigiani si guardarono con terrore. Montgomery divenne livido. Guisa indietreggiò di qualche passo.

— Signore, — tuonò il re, — vi ordino di nominare questo mio nemico mortale che voi conoscete.

— Non lo nominerò, sire — disse freddamente Nostradamus. — E del resto, non vi ho detto di conoscerlo. Vi dico solamente che vi è qui, in questo momento, presso di voi, un vostro nemico, che darebbe volentieri fino all'ultima stilla del suo sangue per farvi soffrire e per uccidervi.

Il re gettò sul circolo dei cortigiani un lungo sguardo sanguinoso. Quello sguardo saltava dall'uno all'altro, e durante un minuto pesò su quella riunione un indicibile spavento.

— Sire, non cercate — riprese Nostradamus. — Voi siete nelle mani del Destino. Anche se inviaste al patibolo tutte le persone qui presenti, il nemico di cui parlo sarebbe ancora ritto accanto a voi. Egli vi curverà sotto alla sua mano possente, vi ridurrà in polvere, quantunque siate re.

— Nominatelo! Nominatelo! — rantolò Enrico, che sentì un folle terrore penetrargli fino al midollo delle ossa.

— Impossibile. Questa sera, almeno! Ma, se ci tenete assolutamente, ve lo nominerò quando l'ora sarà giunta. Ve lo giuro! — terminò Nostradamus, in uno squillo della sua voce di bronzo.

— E quell'ora? — balbettò il re.

— Sarà la mia ora, non la vostra. Contentatevi di ciò, per questa sera, sire. Credetemi, non cercate di sollevare il velo dell'invisibile. È un velo di fiamma che consuma gli imprudenti che osano avvicinarglisi.

— Dio mi danni! — esclamò Enrico II, tentando di ridere. — Voi ed i vostri pari, signor Nostradamus, siete tutti ad un modo. Non parlate che con parole misteriose, che possono applicarsi a tutto ciò che può avvenire, di modo che talvolta sembrate aver predetta una verità.

— Sire, — disse Nostradamus, — è tanto vero che io vedo l'avvenire, come è vero che la terra gira intorno al sole!

— Come! — ghignò Saint-André — è la terra che gira intorno al sole, ora? Ecco una novità! Questi signori dell'astrologia ce ne contano delle belle!

— Signor maresciallo — disse freddamente Nostradamus — se, come me, aveste letti i sei volumi di Copernico, pubblicati già quindici anni fa a Norimberga, sapreste, senza aver ricorso alla magia, che il sole è il centro del nostro mondo, che la terra gira su se stessa, e che compie la sua orbita intorno al sole in un anno; che Giove impiega dodici anni e Saturno trenta a compiere la rivoluzione... Ma non voglio questa sera, trascinarvi sulle ali dei genî che presiedono al cammino dei mondi. Questa terra ci basta. Gl'insetti che si trascinano sulla sua superficie saranno per noi uno spettacolo sufficiente. E poichè guardo uno di tali insetti, dico a voi, maresciallo: «Badate! io vi vedo coperto di sangue, perchè siete ricoperto d'oro».

Saint-André, che il mese precedente aveva ottenuta la confisca a suo profitto dei beni d'un signore, indietreggiò, spaventato.

— Ed a me — riprese avidamente il re, non direte nulla per premunirmi, od almeno per consolarmi delle noie e dei dispiaceri che mi divorano?

— No, sire, non dirò nulla a voi!

— Ah! per la morte del diavolo! voi parlerete, signore, o crederò...

— Che cosa crederete, sire?... E di che vi lamentate, dopo tutto? Voi parlate di dispiaceri e di noie! Nessun uomo fu mai, al contrario, più favorito dalla fortuna.

La voce di Nostradamus aveva prese delle intonazioni rauche. Egli si chinava sul re, come l'angiolo delle tenebre delle leggende. Un silenzio fremente pesava su quella folla, che non avea udito nessuno, neanche i principi del sangue, parlare al re in tal modo.

— E che cosa sareste, — proseguì Nostradamus, — che cosa sareste se la fortuna non vi avesse condotto per mano fino al trono che occupate? Un personaggio possente, certo, ma di potere limitato. E poi, chi sa? sorvegliato da presso, gelosamente spiato... colpito, forse, da lungo tempo, perchè avreste ispirati dei sospetti... Infine, invece di esser re, non sareste che il fratello del re!...

Fu udito, nel silenzio, come un debole gemito: e soltanto Caterina si avvide che quel gemito era stato emesso dal re!...

— Poichè finalmente, sire, — continuò Nostradamus con voce stridente, — voi non eravate il Delfino, voi! Il Delfino era vostro fratello Francesco. E non fu cosa davvero miracolosa? Robusto, vigoroso, più forte, pieno di vita di voi, portante in sè il rude e violento vigore dei primi Valois, vostri antenati, quel fratello pareva destinato dalla natura a vivere un secolo: e quindi voi eravate dimenticato, annientato. Ma si produsse il miracolo. Vostro fratello arriva a Tournon pieno di salute. È colto da febbre, una febbre da nulla, una febbriciattola benigna. Ah! sire, e voi vi lamentate! Ecco che la febbriciattola compie l'opera sua. Voi divenite Delfino. Siete marcato voi sulla fronte per regnare. A voi la gloria, il potere, il piacere, la gioia, le feste, gli amori! Voi non eravate nulla: divenite tutto! Ah! sire! siete davvero ingrato verso il destino!

— Miserabile! — rantolò il re, livido, inebetito dallo spavento. — osi tu insinuare ch'io abbia dovuto rallegrarmi della morte del mio amato fratello?...

(Continua)

Appendice della Stampa (63

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Uno dei suoi grandi desiderii, ma irrealizzabili laggiù, a causa del poco spazio di cui poteva disporre la casa.

— E tu qui, avrai che da fare un passo, mia cara e sollevare questo tendaggio, per trovare il tuo pianoforte, il tuo vecchio pianoforte a coda...

— Non l'hai dunque messo nel gran salone, babbo?

— Ne potrebbero là un altro... enorme per i pianisti che verranno a pestarci su e fare del chiasso. Questo nascosto là, invece, è riservato a te... Mi suonerai quelle vecchie arie che mi piacciono tanto e che ti danno pretesto a motteggiarmi...

— Forse che si può motteggiare un babbo così gentile?

— È vero: ti mostri indulgente, piccina, alla mia tenerezza per Gounod e per Meyerbeer e financo per quelle abbominevoli cose musicali che sono le operette...

— Ma ce ne sono delle bellissime, al contrario!

— Se tu vedessi che faccie mi fai! Vuoi raddolcirmi la bocca perchè io poi dica bene del tuo Bach... del tuo Wagner...

— Ne hai riconosciuto tu stesso le bellezze, papà.

— Perchè m'hai indirizzato tu a comprendere le segrete bellezze della loro musica. E quando vorrai suonarmi Bach o Wagner la mia grande poltrona di cuoio è là...

— Per addormentarti, eh?

Scoppiarono a ridere. Erano certamente molto felici in quel momento.

E con grande giocondità Celeste pensava già alle feste che avrebbe potuto dare nella nuova casa così vasta e così signorile. La sala da pranzo non era ancora all'ordine.

— Non ho voluto che si disponessero i mobili senza il tuo colpo d'occhio sagace e intenditore...

La voce di madama Goubert si fece sentire.

— Ma questa sala da pranzo deve contenere almeno ventiquattro persone!

— Esattamente quaranta, mia cara amica e senza stare schiacciati l'uno all'altro.

— Mio Dio! — esclamò Amelia a mani giunte.

Ella non disse di più, ma il suo volto tradiva tutto l'imbarazzo che le causava l'organizzazione di tali festini.

Ma dopo tutto era la felicità di suo marito e di sua figlia!

— E il bigliardo, babbo? — domandò Celeste spingendosi fino alla soglia del secondo salone, dietro il quale ci doveva essere la sala del bigliardo, secondo il signor Goubert aveva annunziato.

Ma appena ebbe aperta la porta si ritrasse istintivamente e mormorò:

— Era ben qui, tuttavia...

Suo padre la raggiunse e per darsi un contegno accese il sigaro, senza guardarla in viso.

— Sì..., un bigliardo — disse. — Sarebbe stato divertente forse per gli altri, per tuo fratello... per tuo cugino Emilio, per il giovane Vedrine e per lo zio Carlo... Ma io mi annoio. Ed ho la mia punta di egoismo. Si divertiranno fin che vorranno in casa mia: dirò delle feste, dei balli, delle cene, degli spettacoli di cinematografia anche nel gran salone... Ma non potranno infastidirmi per delle ore col loro bigliardo. E siccome disponevo di un piccolo spazio, mi sono fatto anch'io il mio appartamentino a simiglianza del tuo.

Ostentava una allegra sicurezza per quanto fosse assai imbarazzato.

— Questa è la mia biblioteca, con le mie stampe preferite e i miei trattati industriali e commerciali e le poltrone comode di cuoio, per adagiarci su e fare la fumatina di digestione. Vedi, piccina.... Là, in quell'angolo, ci sarà l'armadietto dei sigari e bisognerà che tu impari a scegliere le sigarette per tutto quello stuolo di invitati che hanno l'abitudine di fumare alle mie spalle.. ciò che mi diverte assai... E ci saranno anche i tavolini da gioco per il bridge ed il poker.

Poi traversò deliberatamente la biblioteca e aprì la porta in fondo:

— Ecco qua: la mia camera da letto e il mio gabinetto da bagno...

— La tua camera, babbo! — disse Celeste con voce soffocata.

Dietro a lei sua madre balbettò la stessa frase con voce tremante: poi si lasciò cadere come spossata sopra una delle poltrone non avendo più il coraggio d'inoltrarsi:

— La tua camera, Filippo!... La tua camera...

Sembrò ch'egli non rilevasse affatto l'imbarazzo doloroso della figlia e sopratutto la angoscia della compagna della sua vita...

Egli spiegò sempre affettando un tono allegro:

— E così, vedi, non ti disturberò più amica mia. Ti avrò interrotto il sonno almeno trecento volte all'anno con la mia imperdonabile mania di andare a fumare il sigaro al circolo, quando pure non sono gli affari che mi trattengono fuori di casa alla sera... D'ora in poi non mi sentirai neppure più rientrare in casa... e neanche tu, piccina! ciò che non mi impedirà di venire a darvi un bacio piano piano...

E Filippo Goubert accarezzò con la punta delle dita le mani della figliuola.

Ma Celeste non gli restituì la carezza.

Ella s'accostò alla madre, la baciò con effusione grandissima e la forzò ad alzarsi dalla poltrona. Entrambe erano state colpite al cuore: specialmente Amelia. Finora la povera donna non aveva subìte delle umiliazioni così aspre. Tutto diventava appariscente oggi, poichè suo marito ufficialmente, senza neppur consultarla divideva la propria intimità dalla sua.

Così quando sua figlia, l'ebbe ricondotta nelle sue stanze, non potè dominare un movimento di ribellione e di esasperazione. E prendendo per le spalle la figliuola le disse:

— Non lasciarti maritare, se tu non ami l'uomo che ti si verrà dare... mia povera piccina.

— Oh! — esclamò energicamente Celeste — su questo puoi ben contare davvero! Costa troppi dolori, lo vedo bene, mia cara mamma!

Celeste abbracciava sua madre, la baciava con trasporto tale che la signora Goubert proruppe in pianto per la commozione.

— Perdonami — disse Amelia — se mi manca così d'improvviso di pazienza! se ho pronunciato queste parole gravi che già rimpiango... Erano inutili...

— Erano forse inutili per quanto ti riguarda... ma non per me... poichè posso consolarti e domandarti perdono anch'io...

— Perdono di che? tu! la mia perfezione...

(Continua).